

“Chi crede ha la vita eterna”

(Gv 6,47)

***“Vi è infatti una risurrezione
che viene dalla fede
per la quale chi crede
risorge nello spirito;
e questa risurrezione nello spirito
è la premessa della futura
risurrezione nel corpo”***

(S. Agostino, Discorso 362, 20.23)

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell’Unione”

Via Provinciale Val Corsaglia, 1

12080 – Monastero Vasco (Cn)

Tel. 0174 563388 Sito Web www.trappistivicoforte.it

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno C 2010 e sono pubblicati in quest'anno 2013 C.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

Premessa	5
<i>GIOVEDÌ SANTO</i>	7
<i>VENERDÌ SANTO «IN PASSIONE DOMINI»</i>	9
<i>VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA</i>	10
DOMENICA DI PASQUA C	11
LUNEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA	14
MARTEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA	16
MERCOLEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA	19
GIOVEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA	21
VENERDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA	24
SABATO FRA L'OTTAVA DI PASQUA	26
II DOMENICA DI PASQUA C	29
Lunedì della II settimana di Pasqua	31
Martedì della II settimana di Pasqua	33
Mercoledì della II settimana di Pasqua	35
Giovedì della II settimana di Pasqua	37
Venerdì della II settimana di Pasqua	38
Sabato della II settimana di Pasqua	39
III DOMENICA DI PASQUA C	41
Lunedì della III settimana di Pasqua	44
Martedì della III settimana di Pasqua	46
Mercoledì della III settimana di Pasqua	48
Giovedì della III settimana di Pasqua	50
Venerdì della III settimana di Pasqua	51
Sabato della III settimana di Pasqua	52
IV DOMENICA DI PASQUA C	54
Lunedì della IV settimana di Pasqua	55
Martedì della IV settimana di Pasqua	56

Mercoledì della IV settimana di Pasqua	57
Giovedì della IV settimana di Pasqua	59
Venerdì della IV settimana di Pasqua	60
Sabato della IV settimana di Pasqua	61

V DOMENICA DI PASQUA C	63
------------------------	----

Lunedì della V settimana di Pasqua	65
Martedì della V settimana di Pasqua	66
Mercoledì della V settimana di Pasqua	67
Giovedì della V settimana di Pasqua	69
Venerdì della V settimana di Pasqua	70
Sabato della V settimana di Pasqua	73

VI DOMENICA DI PASQUA C	75
-------------------------	----

Lunedì della VI settimana di Pasqua	77
Martedì della VI settimana di Pasqua	79
Mercoledì della VI settimana di Pasqua	81
Giovedì della VI settimana di Pasqua	83
Venerdì della VI settimana di Pasqua	85
Sabato della VI settimana di Pasqua	87

ASCENSIONE DEL SIGNORE C	88
--------------------------	----

Lunedì della VII settimana di Pasqua	90
Martedì della VII settimana di Pasqua	91
Mercoledì della VII settimana di Pasqua	93
Giovedì della VII settimana di Pasqua	94
Venerdì della VII settimana di Pasqua	96
Sabato, Vigilia di Pentecoste	97

DOMENICA DI PENTECOSTE C	99
--------------------------	----

FESTIVITÀ

<i>08 APRILE - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE C</i>	101
S. MARCO, 25 APRILE	102

Premessa

Il Signore, risorto e vivo nel suo Corpo, la Chiesa, continua ad attuare per noi e in noi la sua risurrezione, perché possiamo raggiungerlo anche noi sue membra, là dove Lui ci ha preceduti con la nostra umanità, accanto al Padre nella gloria (Ascensione). In questo tempo pasquale, mediante la santa Liturgia, il Signore ci manifesta “i pensieri del cuore di Dio” (Sal 32,11), “pensieri di pace” (Ger. 29,11) e di gloria per ogni generazione.

Il Santo Spirito, operante nei santi misteri, vuole attuare in noi quanto ha dimostrato e realizzato nel Signore Gesù, “risuscitandolo dai morti” (Rm 6,4). Ogni azione del Padre nel Figlio suo attuata dal Santo Spirito è creatrice. Poiché agisce in noi che “eravamo morti per i nostri peccati” (Ef 2,5), l’attività creatrice diviene trasformante, per poter conformarci al Signore risorto, al suo Figlio diletto, “primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29).

La trasformazione esige un mutamento: “da morti che eravamo ci ha fatti rivivere in Cristo” (Ef 2,18). La vita nuova ridonata a noi ha delle peculiari, specifiche esigenze: “se siete risorti, camminate in una vita nuova” (Rm 6,4; Col 3,1; Rm 8,4).

Le puntualizzazioni pratiche, che si trovano in queste brevi annotazioni sui Vangeli del tempo pasquale, non vanno intese come imposizioni morali, cioè obblighi derivanti dal fatto che ci diciamo cristiani; vanno accolte come esigenze vitali, quindi gioiose e riconoscenti, che dovrebbero sfociare nello stupore di tanta umiltà del Signore (cfr Fil 2,6-11), che è entrato nella nostra morte per trasformarla in vita con la sua risurrezione. Di conseguenza, tali annotazioni pratiche devono fare sgorgare l’inno di lode alla sua umiltà e la gioia della nostra ritrovata – perché donata – dignità di figli di Dio e fratelli del Signore risorto.

Il Santo Spirito che ci è stato donato dal Padre per mezzo del Figlio è il principio attivo, perché vivificante, del nostro vivere e agire cristiano. Soprattutto è, e dovrebbe divenire sempre più profondamente, la guida (Gv 16,13) del nostro comportamento di ogni giorno, perché sia possibile manifestare nelle opere il mistero di grazia ricevuto nel Sacramento.

La fondamentale manifestazione nel concreto della nostra vita è la testimonianza che lo Spirito dona e ci spinge a manifestare che “Gesù è il Signore” (1Cor 12,3), che ci ha manifestato il cuore del Padre, gioisce di noi e in noi quando mossi dai gemiti inesprimibili, ma reali, dello Spirito con un sussurro lieve, ma giubilante, siamo condotti da Lui e con Lui a lasciare sgorgare dal nostro cuore il suo giubilo: “Abbà, Padre” (Rm 8,15; Lc 10,21)

GIOVEDÌ SANTO

(Es 12, 1-8. 11-14; Sal 115; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15)

Il Padre ci ha riuniti insieme per celebrare la "Santa Cena". Questa cena del Signore è veramente santa, perché è tutta piena di Spirito Santo. E il Signore ascolta lo Spirito con il quale eternamente si è offerto al Padre per noi, per compiere quest'opera del dono che fa di se stesso, del suo sangue come lavacro. Il suo sangue, il sangue del suo unico Figlio che Lui versa liberamente, perché noi possiamo avere comunione con Lui alla sua benedizione.

Questo calice di benedizione, l'abbiamo visto molto bene in questi giorni tutti noi monaci, almeno, nell'immagine che ci è stata offerta: di Gesù che, come il Padre, i suoi pensieri sono pensieri di pace, di pace che Lui fa col suo sangue, col suo sacrificio. Questi pensieri di pace vengono espressi molto bene appena dopo questo gesto fatto da Gesù, quando dice: "Io sono la vite, voi i tralci", e come vite l'abbiamo vista uscire dal cuore di Cristo, in quell'icona, e addirittura Lui, il Signore, che pigia l'uva, questo sangue che esce da Lui diventa uva che preme, riempie il calice della Chiesa; e da questo calice della Chiesa passa ai calici che noi abbiamo nella celebrazione e viene data come calice di benedizione, di comunione a noi.

E' Dio che nel suo amore immenso sa quello che si fa; per due volte nel Vangelo abbiamo ascoltato "sapendo, conoscendo..."; Gesù sa! Sta mettendo in pratica, sta agendo, mosso dallo Spirito, in comunione col Padre che agisce sempre con Lui, perché Gesù è docile al Padre, obbedisce nell'amore al Padre. Proprio perché è tutta comunione d'amore col Padre, Lui si abbassa a lavare le nostre carni piene di peccato col suo sangue versato e lo fa con gioia! Lo fa come dono! Lo fa perché Lui lo vuole fare, anzi, non può farne a meno: "Ho un desiderio immenso - dice Gesù in san Luca - di mangiare questa Pasqua con voi"; un desiderio che è quello più grande che c'è, dell'amore, di una comunione totale di essere, di gioia di vita per dare la vita!

Gesù è mosso da questo Spirito e opera il suo sacrificio dando il suo corpo per noi, prima di andare alla croce; per dire a noi che lo fa prima, perché Lui vuole dare questo significato alla sua croce. Questa croce è illuminata dalla cena e la cena è vivificata da questo sacrificio, dove Lui si consegna liberamente alla morte, e questa sua morte, con la potenza della Risurrezione che già operava in Lui (lo Spirito Santo) affida alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio.

Questo sacrificio nuovo ed eterno, è un sacrificio che, come sentivamo anche ieri, purtroppo noi non abbiamo la coscienza del dono immenso. Leggevo anche oggi un pensiero del curato d'Ars che dice ai suoi fedeli: "Se voi sapeste figli miei, cosa vuol dire fare la comunione con il Signore, quale immensa realtà d'amore viene espressa e attuata dalla comunione, voi vi accostereste sempre ogni giorno alla comunione". Questa dimensione di amore che contiene tutti i tesori di grazia - perché contiene Lui stesso che si dona con i suoi doni -, ecco che per noi diventa un convito nuziale dove Lui ci prende come sposa, si unisce a noi perché ci ama!

Ancora mentre siamo peccatori, ancora con Giuda che lo vuole tradire, con i discepoli che dopo lo tradiranno, - Lui lo sa - e Lui si dona con amore, per dirci che cosa? Che partecipando a questo grande mistero che Lui, nella sua immensa umiltà, affida al ministero della Chiesa... Tutti noi siamo uniti al sacrificio di Cristo, siamo questo sacerdozio regale, per offrire il nostro cuore unito al cuore di Cristo al Padre, offrire il sacrificio dell'offerta della nostra vita al Padre; tutti siamo sacerdoti e anche i sacerdoti sono chiamati a fare questo sacrificio di santità, di essere santificati dallo Spirito, ma qui abbiamo il ministero di uomini, presi dallo Spirito e resi capaci dall'umiltà piena d'amore di Dio, di dare lo Spirito, perché il pane e il vino diventino il suo corpo e il suo sangue, sia celebrato il sacrificio e noi abbiamo comunione con il suo sangue e la sua vita.

La strada per compiere questo è quella che è descritta nella preghiera: "Attingiamo pienezza di carità e di vita"; mi ha impressionato questa "pienezza": Dio non si accontenta delle nostre misure, noi crediamo di essere santi, Lui ci dice di essere santi come Lui è Santo, di essere misericordiosi come Lui è misericordioso; come possiamo fare questo? La carità più grande è lasciare che la carità di Dio diventi esperienza nel nostro cuore della gioia di essere dono di vita, lasciarcela donare dal Signore, lasciarci purificare, dargli tutto il nostro cuore perché butti via questa umiltà falsa che abbiamo, umiltà che non cambia il cuore (come Pietro: la nostra testa, la nostra attenzione che dice: "Tu non laverai i piedi a me...").

Difatti siamo disposti, come Pietro, ad abbandonare il Signore, a rinnegarlo, io per primo, tutti noi possiamo farlo. Gesù che fa? Continua nel suo amore, perché una volta cambiato il cuore di Pietro, quando gli dirà per tre volte: "Mi ami tu?", cambiato quel cuore che sente l'amore del Signore che Lui ha già versato dentro, ha già operato, diventa capace di dare la vita anche lui. La santità sta qui: nell'essere consumati dallo Spirito Santo, ciascuno di noi, come Gesù. Lui è maestro ma non è stato maestro e Signore in modo da dominare tutto dall'alto; è maestro e Signore nell'umiltà di farsi nostra vita nel nostro cuore, perché se noi ascoltiamo questa carità e la riceviamo, diventiamo capaci di esultare nella vita.

Allora saremo capaci come Lui di amare, di perdonare noi stessi, di lasciarci perdonare, di perdonare i fratelli ma soprattutto, di essere questo mistero d'amore di comunione tra di noi, tanto che dovrebbero dire: "Guardate questi sono i discepoli di Cristo, sono i vitigni della vite vera, guardate come si lavano i piedi, si accolgono l'un l'altro, portano l'un l'altro i pesi gli uni degli altri e soprattutto, godono della gioia del dono che ciascuno di noi è in Cristo per i fratelli".

Questo mistero, adesso, verrà celebrato nell'umiltà del pane e del vino e della nostra presenza come Chiesa qui, e il segno che adesso faremo della lavanda dei piedi non è nostro, è Gesù che nella sua immensa umiltà ed essendo Lui il sacrificio nuovo ed eterno, il vivente, è qui che laverà i piedi a noi nel sacerdote. Accogliamo questo amore e diventiamo capaci di lavare i piedi gli uni agli altri nell'amore.

VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI»

(Is 52, 13 - 53, 12; Sal 30; Eb 4, 14-16; 5, 7-9; Gv 18, 1 -19, 42)

Non penso che ci sia bisogno di spiegazioni particolari su questa lettura di Giovanni, su questa relazione di San Giovanni sulla Passione e la morte del Signore. Ci sarebbero tanti elementi da sottolineare che verrebbero a toccare noi: il primo dei quali la nostra cecità. "Chi cercate? Sono io 'Ego ei mi'": "Colui che è", come aveva già detto ad Abramo, come Lui aveva risposto più volte ai giudei, nei giorni precedenti... E tutti stramazzano a terra con questa parola: "Sono io", non è una cecità? Che potere hanno due vocaboli? Quando l'uomo è preso dalla sua autoaffermazione, non capisce più niente; diventa, non solamente superficiale, ma cieco e continua ad accusare perchè dentro ha il male che lo tormenta: la stessa cosa succede anche a Pietro.

Con tutto il rispetto del popolo ebraico, è da evidenziare innanzitutto questa loro "apostasia": nella Scrittura, nei Salmi soprattutto, Dio è Re e qui viene detto che "non abbiamo nessun re, se non Cesare"; questo può toccare anche noi. Quello che però volevo sottolineare, e che dobbiamo tener presente, è quello che ci ha spiegato già il profeta Isaia: che è morto per i nostri peccati e che Gesù ha subito, ha accettato: "Io ho il potere di dare la mia vita e di riprenderla".

Per cui, è questa sua libera decisione di andare alla croce, perché? Per non creare tumulto? Per far contento Pilato? Per far contenti quei mascalzoni che volevano crocifiggerlo? No. Perché Lui è obbediente, docile alla carità del Padre, è questa carità che lo motiva e Lui sa che la carità del Padre è quella che ha amato il mondo, ciascuno di noi, nonostante tutte le nostre sottigliezze nel non accettare in concreto il Signore Gesù. Lui ha dato tutto per noi!

Cantiamo in un inno: "Accogli il nostro pianto...": siamo in grado di capire fino alle lacrime? Il culmine del cammino cristiano che si esprime nella vita monastica è proprio il dono delle lacrime che sono il frutto dello Spirito Santo; se noi comprendessimo un tantino la carità del Signore Gesù che va fino alla morte di croce e la risurrezione, non dico che dovremmo piangere, ma dovremmo buttare via tante ciaraffe dalla nostra vita; e invece che facciamo? Buttiamo via il crocifisso dalle aule pubbliche, perché? Perché è discriminatorio, certo, perché è un'accusa per noi che di carità non sappiamo niente!

Un altro elemento è: perché siamo qua? Per fare memoria per Gesù morto? O per celebrare il memoriale; ora, il memoriale vuol dire "ricordare" una realtà presente. Stamattina qualcuno cercava il suo taccuino, non lo trovava perché l'aveva dimenticato; per cui, non esisteva più in quel momento; ritornando e riflettendo su dove lo aveva lasciato ha trovato il suo taccuino. Così il memoriale è tenere presente la presenza della Croce che salva, che è sempre presente. Gli antichi dicevano: "Ciò che è accaduto è, e non può non essere accaduto"; siccome il Signore è onnipotente ed è carità, ciò che è accaduto, la sua croce, la sua morte è presente; difatti celebriamo l'Eucarestia, perchè il Signore è presente con la sua croce.

"Siamo noi gli smemorati", come dice san Benedetto, "che fuggiamo sempre

dalla realtà", e, come dicono i certosini: "Il mondo si evolve, cambia, ma la croce resta". La croce resta come segno, o meglio, come sacramento della carità del Padre che il Signore Gesù ha manifestato liberandoci da tutti i mali, soprattutto dalla morte e dall'inimicizia facendo pace con Dio. Noi siamo qui alla presenza di questa carità e abbiamo cantato: "In te fu confitta l'eterna carità" e ogni volta che vediamo la croce, dovremmo renderci meno smemorati, e ri-cor-da-re, cioè ritornare alla presenza di questa eterna carità che è stata confissa sulla Croce, per dare a noi la vita.

Finendo, sant'Agostino dice: "Noi siamo morte per Lui, e Lui è vita per noi". Ciò che richiede il Signore: "Fate questo in memoria di me", è che noi ci rendiamo meno smemorati e più coscienti di questa presenza che è il Crocifisso dell'Eterna Carità, che è morto e risorto per noi.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Lc 24,1-12;)

All'inizio di questa azione liturgica - liturgica perché la facciamo noi, ma ha un'azione che Dio ha compiuto e che compie attraverso i sacramenti - abbiamo detto che Dio ha illuminato il cuore e lo spirito e, mediante le letture, ci ha illuminati la mente; dunque, la nostra fede parte ed è operata prima nel nostro cuore e nel nostro spirito e noi, attraverso, come dice San Paolo, "la consolazione che ci viene dalle Scritture, ravviviamo, manteniamo sempre viva la gioia della speranza".

Che cos'è questa speranza? Il principio è Lui, la Resurrezione di Gesù: non è come acclamare un trionfatore, quello che ha vinto le elezioni, battiamo le mani perchè è un grand'uomo, no! Gesù non è solo un grand'uomo ma è il Figlio di Dio che non poteva morire, ma che è morto e risorto, non per se stesso - perchè non aveva bisogno di morire - ma è risorto per noi, che non avevamo la possibilità di vivere. Allora la gioia, la consolazione che ci viene dalle Scritture, ci deve condurre - e questo dovrebbe essere il pane quotidiano del cristiano: la meditazione della Parola - per essere condotti al cuore rinnovato e allo Spirito che ci è stato dato.

Come ci ha detto S. Paolo: "Per morire alle illusioni" - non al mondo; il mondo è del cristiano, ma se lui è di Dio e sa discernere ciò di cui ha bisogno per servire Dio e ciò che deve rigettare per potere vivere la sua risurrezione. Il mondo non è cattivo, il mondo è per noi, siamo noi che possiamo usarlo in modo cattivo, per soffocare questa luce.

"Questa fiamma della risurrezione che è in noi", come dicevamo all'inizio della liturgia del fuoco. Per questo abbiamo bisogno di ascoltare i grandi prodigi che Dio ha fatto in noi e il prodigio più grande è, come ci ha insegnato San Paolo nella lettura: "che ci ha risorti assieme con Lui, anche noi viviamo con Lui " e che la morte non ha più potere su di Lui e neanche su di noi, se viviamo in Lui, se ci lasciamo condurre ogni giorno a questa realtà che è, che siamo noi. Sant'Agostino

direbbe : "Siamo diventati Cristo, non solo cristiani"; i cristiani possono fare qualche opera buona, ma non sono cristiani. "Noi siamo diventati Cristo e dobbiamo vivere di Cristo", o meglio è Lui che deve vivere in noi!

Per far questo dobbiamo non lasciarci ingannare dalle illusioni che ci può dare – non dico il mondo nel senso creato – ma il mondo, la stupidità e la superficialità della nostra cultura, oggi sempre più accanita contro la Chiesa, in fondo, contro il Signore Gesù. Come dice nel Vangelo: "Non fatevi illusioni, non vengono a perseguire voi, perseguitano me in voi". Se in noi non c'è il Signore, ci lasciano vivere tranquilli; se in noi lasciamo vivere il Signore allora "voi avrete tribolazioni nel mondo, ma io ho vinto il mondo".

Se noi non abbiamo difficoltà, se noi non siamo considerati - direbbe S. Paolo - come spazzatura, a che cosa serve la vita monastica? A piantare i cavoli? A pulire il sabato i pavimenti? E' tutto lì? Ma se da fastidio, vuol dire che il sale ha ancora il suo sapore; vuole dire che il cristiano, se ha difficoltà, ha ancora per la misericordia di Dio il Signore Gesù nel suo cuore!

Se abbiamo il Signore Gesù, non facciamoci illusioni! Avremo la consolazione delle Scritture, ma avremo la tribolazione di Gesù: "Io porto sempre ovunque la sofferenza, la morte di Cristo - dice S. Paolo - perché anche la vita di Cristo si manifesti in me". Il cristiano non è uno che fa il "politicamente corretto", con un piede di qua e un piede di là. Questo non è il cristiano, questa è dabbennaggine! Il cristiano ha una sola meta chiara, decisa: il Signore risorto.

E perché c'è questa luce, questa forza, questa gioia, questa speranza che ci viene dalla consolazione, che la Chiesa ci fa rinnovare ora, le promesse battesimali. Prima di riprendere consapevolezza del dono che è in noi, ci fa invocare i nostri fratelli, che prima di noi hanno lottato e che ora godono la vita del Signore risorto; che pregano per noi, perché noi non ci lasciamo ingannare e possiamo anche noi, giorno per giorno, avvicinarci alla loro beatitudine.

DOMENICA DI PASQUA C

(At 10, 34. 37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; Gv 20, 1-9)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!".

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

“Dio Padre che in questo giorno per mezzo del tuo unico Figlio hai vinto la morte” cioè “oggi”. La Risurrezione è un fatto storico collegato ad altri fatti storici, a dei segni molto precisi che fanno pensare all'intervento di Qualcuno che opera nella realtà e la trasforma; difatti, abbiamo continuato la preghiera: "Concedi a noi che celebriamo la Pasqua di Risurrezione", (Pasqua vuol dire "passaggio dalla morte alla vita", è un passaggio alla risurrezione... ad essere rinnovati nel tuo Spirito", quindi c'è una realtà di novità, c'è una creazione nuova), "...per rinascere nella luce del Signore risorto". La luce del Signore risorto, chi di noi la vede adesso? Vediamo questo cero, segno del Cristo risorto che illumina la realtà, come sentivamo questa notte: "Delle tenebre della morte, del non senso della vita..., le tenebre dell'odio", come abbiamo cantato nel Preconio pasquale.

Questo Dio è risorto per ristabilire il suo Regno; se vi ricordate nel cantico, c'era un versetto molto particolare che dice: "Ha preso possesso del suo Regno il nostro Dio, l'Onnipotente": cos'è questo Regno? Abbiamo sentito come regna sui nemici, come tutto il mondo è nelle sue mani; chi è questo tale che regna, cos'è questo Regno? Qui siamo chiamati dai segni ad entrare nel mistero operante, attraverso i segni, e che è un mistero concreto; questo Regno in cui Dio domina è Gesù Cristo nella sua umanità; Gesù Cristo è per natura, come ci è stato spiegato molto bene, in comunione con il Padre, Dio col Padre come persona del Verbo e come natura divina; questa persona del Verbo, unito al Padre e allo Spirito Santo che è amore, ha voluto assumere la nostra natura umana, l'umanità nostra dalla Vergine Maria, perché voleva distruggere - come abbiamo ascoltato in tutto il tempo di passione - la nostra morte, la nostra infelicità, la nostra dannazione eterna senza Dio, per riportarci a Colui che è la luce della vita, che è tutta vita, che è Dio, che ha creato tutto per l'esistenza e per la vita e che è amante della vita!

Questo mistero (attenzione: avviene nel Signore Gesù, persona umana concreta - hanno una bella voglia da ormai 2000 anni di dire che non è vero che Gesù Cristo è Figlio di Dio! -) e Lui continua a dominare, regnare; perché regna? Perché la sua persona ha assunto la persona di ciascuno di noi, e il mistero che avviene in Lui lo fa, lo opera in noi. "Il mio Padre opera sempre, anche io opero", quale opera fa? Un opera di vita.

Vediamo, allora, che il Regno è questo Cristo risorto, questo uomo messo nel sepolcro che risorge, avvolto nelle bende, e non c'è più, la pietra è ribaltata. "Tutte fandonie, storielle,..." dicono oggi. Hanno ancora coraggio di sostenerlo (perché vivono nelle tenebre), di non capire il passaggio fatto da quest'uomo che è risorto perché Figlio di Dio! Gesù ritorna in vita e regna sui nemici; chi può uccidere Gesù Cristo risorto adesso? Nessuno! Se noi avessimo uno che gira per le nostre strade, che può fare quello che vuole e nessuno lo può colpire, diventerebbe il dominatore di tutti, no? Noi abbiamo Uno che è Figlio di questo Padre e che è tutto amore, il quale, non solo è ritornato in vita col suo corpo, ma il suo corpo, nel quale regna Dio che è luce di vita, che è vita donata, è diventato col suo corpo, nel suo corpo, Spirito datore di vita, Colui che, come il Padre, fa vivere, vive e fa vivere, regna nella vita; questo l'ha fatto per noi, per comunicare a noi questa risurrezione.

E' sbalorditivo l'annuncio cristiano che ha fatto Pietro oggi: "Libera dal

potere delle tenebre, dalla schiavitù di Satana che è questa incredulità che Dio è amore", perché l'uomo vuol misurare Dio dal suo piccolo cuore, dalla sua stoltezza con la quale non può neanche aggiungere un'ora alla sua vita, un capello di più, e vuole essere padrone, che giustifica a se stesso di opporsi alla luce di Dio; questa superbia satanica Gesù l'ha vinta, ma dove la vince? Nell'umiltà, nella piccolezza di noi, poveri esseri umani, che crediamo, come san Giovanni, che il Signore è risorto, il Signore Gesù, che lo Spirito di Dio l'ha fatto risorgere. Questo Spirito rinasce nella luce del Signore risorto, è lo stesso Signore risorto che fa luce, e la luce è vita, Lui è il Verbo di Dio che illumina ogni uomo dandogli la vita: "in Lui era la vita", e la comunica mediante la luce, che è tutto amore di vita e regna con potenza.

Adesso in che modo Gesù regna? Con la sua Parola, col suo annuncio; e che fa? Mediante la potenza del suo Spirito, che può fare tutto ciò che vuole perché è amore: "Manda dal Padre lo Spirito Santo che trasforma il pane e il vino nel suo Corpo e Sangue di risorto": una piccola cosa! Questo Dio immenso che è capace di farsi piccolo - l'abbiamo imparato molto bene a forza di sentirlo - "L'umiltà del nostro Dio"; questo Dio che si fa piccolo e nella sua piccolezza ha una realtà di regalità, di onnipotenza immensa e ci comunica con questi segni, con questo pane e vino, con la parola della Chiesa, ci comunica la sua vita eterna, ci fa passare dentro. Dove avviene questo mistero? Nel segno che mangiamo e beviamo, nella parola che accogliamo come parola di Dio, credendo con il cuore che Dio l'ha risuscitato dai morti e l'ha reso Spirito datore di vita e abita nel mio cuore. Lo Spirito Santo è stato effuso nei nostri cuori e Lui ci dà la carità di Dio di vedere quanto Dio ci ama, perché solo nella carità di Dio, solo a chi ama, si manifesta Dio amore; e se noi vediamo noi stessi in questo amore, capiamo col cuore quanto è bello essere figli di un Dio Onnipotente che serve a noi la vita e l'ha fatto nel suo Figlio.

Ecco la testimonianza cristiana, ecco la vita nuova! "Rinnovati nel tuo Spirito": lo Spirito fa cose nuove e lo fa mediante i segni e mediante la nostra umanità. Gesù ha bisogno della nostra umanità, non perché noi siamo necessari a Lui, ma ha bisogno di quella sete incredibile che aveva sulla croce. "Ho sete": ha sete che le anime, che i cuori dei giovani, che i cuori incalliti lontani da anni dal Signore, si aprano a questa sorgente di vita che è lo Spirito Santo che viene dal cuore di Cristo, perché Lui possa godere della nostra gioia. Lui gode in se stesso, ma si fa piccolo per passarci questa gioia. "Ai piccoli è rivelato il mistero del Regno dei cieli", mistero di risurrezione e di vita; questo annuncio è per noi oggi.

L'annuncio più grande, in questa comunità così piccola e povera, ma così cara a Dio, proprio perché è piccola e povera avviene in lei questo mistero, anche con voi che siete Chiesa oggi. Diventiamo annuncio con la nostra vita, accogliendo questa gioia immensa di Dio di farci vivere del suo Spirito, e vivendo e camminando nello Spirito Santo, nell'amore a Dio, e nell'amore di questa opera di Dio fatta in noi, compiuta in noi e in tutti i fratelli; e che diventi, questo annuncio, il possesso, il Regno del cuore di Cristo in tutti gli uomini.

LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 14. 22-32; Sal 15; Mt 28, 8-15)

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno". Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

Questa diceria che Gesù non è risorto è veramente fino ai nostri giorni, perchè ancora oggi c'è chi si accanisce, come questi, di pagare perché venga annunciato che Gesù Cristo non è risorto. "Ma se Lui non è risorto, noi siamo nei nostri peccati". Mentre la Chiesa proclama..., (questa sposa fedele del Verbo, questa città santa, di cui parlavamo nel salmo - perché i salmi sono pieni di una realtà avvenuta e che avviene -), la Chiesa proclama: "una città del Signore degli eserciti, il nostro Dio l'ha fondata per sempre..., come abbiamo udito, così abbiamo visto ...". Questa città fondata per sempre è l'umanità risorta del Signore che, con potenza mediante il suo Spirito, ha fatto la sua Chiesa; e questo Padre fa crescere la Chiesa con dei figli nuovi, mediante che cosa? La potenza della Risurrezione! La Risurrezione è la potenza della vita di Dio che non poteva essere tenuta dalla morte, che dopo averla vinta nella libertà totale che Dio ha, che Dio è, domina tutto: anche la morte, anche gli inferi e tutta la nostra vita.

Abbiamo anche cantato: "Questo è il Signore nostro Dio in eterno, sempre, Egli è Colui che ci guida"; questo Signore, pastore della vita, sta guidando noi. In questi giorni sentivamo anche Padre Bernardo che ci diceva che Gesù è risorto per la nostra risurrezione e noi siamo figli di Dio, perché figli della risurrezione; lo dice San Paolo e lo dice San Giovanni molto chiaramente. Questa forza, questa potenza di vita che Gesù risorto è, fa dei figli nuovi e siamo noi, li fa nel tempo, mediante il Battesimo, (e quanto desiderio dovremmo avere noi – che viene dal Padre e dallo Spirito - che gli uomini nascano a questa vita, si aprano a questa vita).

Ma quello su cui voglio attirare la nostra attenzione questa sera, è che Gesù risorto (che è diventato - come dicevamo ieri - Spirito datore di vita, che ha vinto tutto e che è invisibile), agisce nella Chiesa visibile, nella nostra vita oggi, con potenza. Se avete fatto caso: "Gioisca il monte di Sion, esulti Giuda, a motivo dei tuoi giudizi..."; che giudizi ha fatto Dio? Che sentenza ha dato? – anche in un altro passo dice: "È piena di giustizia la tua destra". Qual è il giudizio che ha fatto? "In questo mio Figlio che Io ho dato per voi, che è innocente, io faccio il giudizio" per

tutti, per il mondo, lo compio Io, Dio Padre, e proclamo che "Egli è la vita"; Io lo faccio risorgere con la potenza del mio amore, del mio Spirito, perchè Lui lo merita ed è Lui il Signore di tutto l'universo".

Come dicevo ieri, immaginiamoci che una persona invisibile vada in giro a combinare qualche cosa di interessante magari a Mondovì, tutti i giornali incomincerebbero a parlarne: "Ha fatto questo, ha fatto quello..." impazzirebbero tutti, perché questo qui farebbe queste cose. Dio che è invisibile opera sempre, opera nei cuori, opera nella nostra vita; questa realtà è perché Gesù risorto compie, riempie tutta la Scrittura e la Scrittura è l'espressione più chiara di questa pienezza che Gesù dà alla storia umana, alla storia di ciascuno di noi, alla nostra vita qui e poi nell'eternità!

Questa realtà, se voi avete fatto caso, parla di una situazione nuova che viene fatta dal Signore: "Degno di ogni lode..., terribile sopra tutti gli dei..., maestà e bellezza sono davanti a Lui, potenza e splendore nel suo santuario"; e poi in un altro Salmo: "abbiamo visto nel tuo Tempio". Questo Tempio di Dio, questa città di Dio, "il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra", è l'umanità risorta di Cristo che fa risorgere noi e ci unisce a Lui con la stessa vita, con la stessa realtà. Per cui la Chiesa è questo corpo vivente della potenza d'amore di Dio che è lo Spirito Santo, lo Spirito del Signore Gesù, il suo corpo è lo Spirito che dà vita. Noi viviamo questa realtà nel nostro cuore e Lui la opera!

Avete sentito: "Questo è il Signore nostro Dio in eterno, Egli è Colui che ci guida", guida noi con amore stupendo, guida la sua Chiesa ancora oggi, perché noi godiamo di quanto Dio ha fatto! "Ha messo la sua grazia, l'ha riversata con sapienza e intelligenza sopra di noi, ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere" di fare che Cristo fosse il capo di ciascuno di noi, fosse la vita di ciascuno di noi. Tutto deve andare sotto questo capo: "ricapitolare in Cristo tutte le cose", perché l'ha stabilito per realizzarla nella pienezza dei tempi, per noi che siamo nella pienezza dei tempi. Questo santuario, questo tempio di preghiera in cui Dio vuole essere lodato, è Cristo! Ed è Cristo in noi, è il nostro cuore nuovo, la nostra carne fatta nuova dal Signore.

In questi giorni abbiamo commentato con padre Bernardo e con i fratelli un fatto molto bello e simpatico accaduto il Venerdì Santo durante la Passione del Signore: - adesso voi vedete che ormai ciò che vale è l'apparire e voi sapete che gli attori impiegano tempo per potere fare la comparsa e farla bene -; ebbene, che fa il Signore? Il Signore prende due bambini, Michele e Lucia, che devono andare a dare il bacio al Signore Gesù crocifisso, che fanno la prova prima di andare, in modo che quando vanno possono dare un bacio bello, col cuore; e quando sono davanti a Gesù, gli baciano il suo cuore e lo fanno schioccare... Padre Bernardo ha commentato: "Tu Signore hai perfezionato la tua lode con la bocca dei bimbi e dei lattanti".

Il Signore opera ancora, opera in ciascuno di noi! Noi dobbiamo guardare la dolcezza immensa di questo Padre! Abbiamo cantato nell'inno: "Padre di bontà, te lo chiediamo, per mezzo del tuo Figlio che è risorto - immaginatevi la gioia di Dio Padre che suo Figlio risorto è vita, è pienezza di vita e niente si oppone alla potenza del suo amore di vita - e per l'amore eterno che ci guida - lo Spirito Santo -

verso la dolce luce del tuo volto". Questo volto, il Signore lo ha impresso nel nostro cuore, ed è questa dolcezza del suo volto che dobbiamo guardare nel mondo d'oggi, nel nostro cuore: è questa la vittoria della Risurrezione.

Vedete come Gesù gioca con queste donne, le abitua un po' ad accettare questo mistero immenso, e anche noi facciamo fatica, come queste donne, come i discepoli, a credere che Gesù è risorto per me, che vive in me, fa risorgere me, mi dà la sua vita, mi manifesta il dolce volto del mio Padre, Dio, al quale lo Spirito in me dice: "Papà". Questo è il modo con cui Dio agisce; ed è questa realtà invisibile che non ha problemi ad entrare nei cuori! Apriamoci, crediamo, vediamo questa realtà come fanno i piccoli, e allora il Signore riempirà anche noi, che siamo il suo tempio, siamo la sua gloria, di questa lode, cioè, ci farà diventare con la nostra vita lode a Dio, tanto che gli altri diranno: "Ma come fanno questa gente qui? Guarda che carattere che hanno questi monaci, uno diverso dall'altro, guarda come si vogliono bene, come vedono il volto di Dio, guarda quegli sposi, guarda quella famiglia, come vedono il volto di Dio nel cuore del fratello, della sorella, della mamma, della figlia, del figlio". Questa realtà, testimoniata da noi, dal nostro amore, diventa la luce, la potenza con la quale il Signore, oltre che a consolare noi, a darci la sua gioia, la sua vita, attira a se tanti figli anche oggi.

MARTEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 36-41; Sal 32; Gv 20, 11-18)

In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo".

Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

"Della grazia del Signore è piena tutta la terra": non è la terra materiale, anche se quella si riempie adesso di fiori, di vita nuova, di verde... e Colui che ha fatto tutto gode della vita, perché la vita si comunica con la vita; "La grazia del Signore riempie la terra del nostro cuore"; quella terra buona dove Gesù abita, Lui è la grazia di Dio, Lui è la bellezza dell'amore di Dio e vuole che noi godiamo la libertà della vita vera; la vita vera che è Colui che è libero di vivere. Se avete fatto caso, abbiamo chiesto di poter raggiungere il bene della perfetta libertà.

Nel Cantico che abbiamo innalzato al Signore nell'Apocalisse dicevamo che "il Figlio di Dio, Gesù, come Agnello – lo vedete l'Agnello che bacia la croce nell'icona dietro di me? – ...Gesù ha riscattato per Dio con il suo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione...", ci siamo dentro anche noi lì. "Riscattato", da che cosa? Paolo che parla alla sua gente - c'era la schiavitù allora e un riscatto voleva dire che uno, per il quale veniva pagato un certo ammontare di denaro, diventava libero da schiavo, non era proprietà di nessun padrone... - Quale è la schiavitù da cui il Signore ci ha liberato? La schiavitù dal peccato e dalla morte, e come ha fatto? L'uomo aveva rifiutato l'amore di Dio, la vita di amicizia con Dio e si era fatto amico di uno che si chiamava il diavolo, che è colui che inganna, che dà il veleno di morte e, seguendo questo nemico della vita, l'uomo ha avuto come sorte la morte, ed è schiavo della morte.

Guardiamoci attorno, guardiamo anche il nostro piccolo cuore: quando si è offesi, quando c'è qualcosa che non va, i meccanismi di odio che scattano e vanno avanti per anni e anni, fecondati da idee, odio che genera odio, morte..., perché dobbiamo ammazzarci? Ci siamo ammazzati a milioni nella guerra del 15-18, nella guerra del 40 fino al 45, perché ammazzarci? E' un concetto orribile quello che c'è. Anche i nostri giovani d'oggi, anche quelli che sembrano spensierati, hanno dentro questa sete di libertà dalla morte; e addirittura, possono scegliere di affrontare la morte per essere liberi. Questa aspirazione alla libertà è l'essere figli di un Padre Dio che è la vita; e Gesù, per toglierci questa schiavitù, liberamente si è consegnato alla morte per pagare il riscatto, in un certo senso, a Satana e alla morte, e liberarci dal potere della morte e delle tenebre.

Ha operato questo mediante la sua morte, dove Lui, per amore si è donato, per amore è morto, e l'amore viene da Dio e lo Spirito con il quale Lui dall'eternità si era immolato, Lui innocente che non era sottomesso alla morte, si è fatto schiavo nostro, e gli abbiamo fatto quello che volevamo, l'abbiamo ucciso, per liberare noi dalla morte. Il Signore (siccome Lui è libertà d'amore) ha accolto questa offerta di Gesù, l'ha accolto nella sua morte piena d'amore e gli ha ridato la vita.

Abbiamo questa scena descritta così bene, di questa donna che Gesù aveva liberato dal potere di Satana, lei che aveva sette demoni in corpo! Se voi aveste provato a incontrare quelle povere creature che sono dentro a questo tormento; e le loro famiglie che soffrono questo, capireste cosa vuol dire. E non sono invenzioni stupide di una realtà stupida di un credulone, ma sono realtà scientifiche e avvenute! Quando si invoca il nome di Gesù - mi ricordo davanti a due gendarmi, ho detto "lasciatelo andare quell'uomo" (che voleva ammazzare...) e con la preghiera, con una benedizione si è calmato, ha cambiato totalmente! Era mia la benedizione? O era la potenza di Dio che liberava quel povero essere...; Non ho fatto nessuna magia, il risultato è stato questo, e altri risultati...

La schiavitù della morte, la paura che ci tiene attanagliati, Gesù è venuto a portarcela via perché noi crediamo alla potenza del suo amore. Maddalena entra nella tomba e trova due angeli, uno a destra e uno a sinistra: è un segno. "Perché piangi?", "Han portato via il mio Signore..." (il corpo di Gesù morto), e poi si gira e vede l'ortolano - questa è la nostra libertà, se capiamo questo mistero entriamo nella libertà per noi e per i nostri defunti -; si gira e pensa che sia l'ortolano:

siccome è lui che faceva la guardia del giardino, è lui facilmente che ha portato via il corpo e lo ha nascosto da un'altra parte. E lei dice: "Se l'hai portato via tu..." e non si accorge che quel tale, vestito da ortolano (l'ortolano della terra del nostro cuore che è Dio, che coltiva la terra del nostro cuore, perché produca frutti di vita eterna, di gioia eterna di vita) e non s'accorge, lo accusa e Gesù la chiama per nome: ecco la libertà dove sta! Ed è quella che manca ai giovani d'oggi e anche a noi: Dio ci ha chiamati per nome all'esistenza, nel Battesimo siamo stati chiamati per nome alla vita divina della grazia. Questa chiamata ci fa esistere nel cuore di Dio! Anche i nostri defunti esistono nel cuore di Dio, che non dimentica nessuno; esistono nel cuore di Cristo risorto col suo corpo.

La chiama per nome e lei si accorge, come svegliata... (perché è l'amore che ci fa vedere la vita, è l'amore del Signore Gesù per noi, che è sotto le spoglie di un ortolano). Voi vedete la mia persona adesso, sentite la mia voce, non sono io che vi parlo, è la Chiesa che parla, è Dio che vi annuncia che Cristo è risorto ed è la nostra vita! E' un ortolano, è un povero uomo; le sembianze sono di questo ortolano, ma questo annuncio non è mio, è suo, è nostro, è della Chiesa: Gesù è risorto, è vivo, ci ha liberati dalla morte! Avete sentito che ci ha dato la salvezza dalla morte, dall'ignoranza della vita, dal non senso e purtroppo, è diventato adesso una moda. Scusate: sia nelle scuole, negli ospedali, nei governi come nella vita pratica, non c'è posto per l'intelligenza dell'amore di Dio per noi, ci hanno convinti - e sono collegati tra di loro - a dire ai ragazzi, ai giovani, ai malati, ai medici, a tutti: "Che non è vero che c'è Dio". Mentre è vero "che la morte non ha più potere su di Lui, Cristo è risorto e vive in noi, fa vivere noi, dà senso a tutto"!

Questa realtà la proclamano come saggezza di vita e non sanno rispondere alla minima domanda, anche più semplice, profonda, rispetto a che cosa ci fa vivere, cos'è la vita, e pretendono di insegnare a Dio, alla Chiesa, a noi poveri credenti cosa dobbiamo credere. Ecco allora la vera libertà da raggiungere e che Dio ci dà con l'abbondanza dei suoi doni. Qual è il dono che fa adesso il Signore? Voi vedrete che porteranno il pane e il vino; quel pane e vino sono il segno del frutto del lavoro dell'uomo, sono il segno di noi stessi, e che fa Gesù di questi doni? Li trasforma nel corpo e sangue del suo Figlio risorto e chi mangia di questo pane e beve di questo calice ha la vita eterna! Non solo, ha la perfetta libertà di essere figlio di Dio, di vivere la vita del Cristo che gli viene comunicata da questo pezzo di pane, che non è pane, è Cristo risorto.

In cielo abbiamo la gioia, poiché siamo fatti per la gioia eterna, ciascuno di noi, e questa gioia eterna la pregustiamo su questa terra, e chi ce la fa pregustare? Il nostro dolce Gesù che, umiliato e vilipeso anche oggi, insultato dal mondo e da noi che non crediamo, si dona con un pezzo di pane, come fonte di vera vita eterna. E' Lui la vita vera! Lui è Dio e si comunica a noi e ci chiede: "Apri la bocca del cuore la voglio riempire, tu sei la mia terra, tu sei il luogo dove io voglio portare frutto, un frutto di gioia che comincia ora con me e nell'amicizia con me sarà eterna"; preghiamo e siamo certi, noi che sappiamo che Gesù è risorto, che i nostri defunti (Luca e tutti gli altri), Cristo nel suo amore misericordioso li fa vivere nel suo cuore, e aspetta la risurrezione loro e nostra, perché possiamo godere

eternamente in un corpo risorto con Lui, e dire a Dio per l'eternità il nostro canto di lode, di meraviglia e di esultanza immensa.

MERCOLEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 1-10; Sal 104; Lc 24, 13-35)

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?".

Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?".

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Penso che abbiamo motivo di gioia e di esultanza in questi giorni, oggi in particolare. E ci sono dei motivi: abbiamo cantato la terza strofa dell'inno: "Figli del Padre - perché figli della Risurrezione - testimoni del risuscitato, andate e annunciate che la vita eterna è cominciata", la vita eterna, chi è questa vita eterna? La prima lettera di san Giovanni finisce così: "Egli (Gesù) è il vero Dio e la vita

eterna". Voi mi direte: "Come si fa a credere a questo?". I due discepoli, nello spezzare il pane, riconoscono la presenza del Signore; ancora nell'inno, se vi ricordate, come per loro, abbiamo cantato: "Il banchetto - a cui partecipiamo adesso - del suo corpo e del suo sangue, ci dà vita". Cristo è presente in mezzo a noi, come con loro; e poi ancora: "Ecco il vivente, è Lui che serve il nuovo frutto della vita, l'amor di Cristo non ha fine"; dove avviene questo? Avviene, come abbiamo cantato nel primo salmo, (dove si parla di terremoti, di guerre, che Dio fa cessare, Dio è il Signore di tutto) e dove abbiamo detto: "Colui che è col Signore ha il Dio di Giacobbe come rifugio, Lui è il Signore degli eserciti... Un fiume, i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo". Noi sappiamo che questa santa dimora dell'Altissimo nella quale sta Dio e non potrà vacillare, è la Chiesa, è il corpo di Cristo che è capo e membra e che è risorto.

Abbiamo cantato nel salmo, se vi ricordate: "La sua misericordia è eterna". La sua misericordia è eterna, perché questa vita eterna che è cominciata, è l'umanità del Signore Gesù risorto che ha voluto assumere la nostra morte, la nostra angoscia, la nostra finitezza, la nostra umanità che non ha in sé l'immortalità che Dio gli aveva dato (l'aveva persa con il peccato) e ha tolto all'uomo la schiavitù della morte, ci ha dato quella libertà perfetta che è quella dello Spirito, della vita che non finisce mai. Nell'inno ricordate questa frase molto importante: "L'amore di Cristo non ha fine"; Gesù dà la vita, ma non si priva della vita; noi abbiamo l'esperienza che quando diamo qualcosa ci priviamo noi, Dio che è Dio, è Signore della vita, dando non si impoverisce, diventa più ricco della nostra ricchezza e non diminuisce la sua grandezza. La vita eterna è quella che il Signore comunica a noi, ed è la sua vita in noi.

Nei brani che ascolteremo nella settimana entrante avremo il discorso del Battesimo che ci rigenera a questa nuova vita; e nella terza settimana di Pasqua ascolteremo il discorso sul pane di vita. Ebbene, per tre volte Gesù dice che chi mangia di Lui, chi crede in Lui, vivrà in eterno: "Chi mangia di me, chi crede in me ha la vita eterna (2 volte) e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (4 volte)". Questo Signore che parla, parla a noi attraverso dei segni umili e piccoli; i piccoli che sono là in fondo non hanno difficoltà a ricevere nelle cose piccole la grandezza dell'amore dei loro genitori, di Dio, per loro è normale. Noi che abbiamo la nostra concezione dell'esperienza, del male, della morte nostra e degli altri, della sofferenza, dell'infelicità, della tristezza, della cattiveria nostra e degli altri, della possibilità di essere uccisi, di morire nel nostro cuore all'amore, alla vita, mediante un egoismo sfrenato; per noi sembra che Dio non è presente perché non lo vediamo con questi occhi, con l'occhio del cuore, perché appesantiti dalla morte, dalla tristezza, come questi due discepoli.

Come se la morte avesse l'ultima parola della nostra vita e non crediamo che Gesù è presente sotto le specie - come questi discepoli non si accorgono che questo viandante che cammina con loro è Gesù - noi non vediamo Gesù presente, ma i segni della sua presenza e "Voi siete il segno della presenza di Cristo" voi siete Cristo, il corpo di Cristo che rende possibile questa realtà, perché Cristo è presente in noi, in mezzo a noi, perché siamo riuniti nel suo nome, perché viviamo della sua vita di risorto, la vita eterna è dentro di noi, è cominciata, non finisce più!

Attenzione: il nostro corpo risorgerà, perché noi saremo eterni, e la nostra risurrezione potrà essere per la condanna eterna e per la gioia eterna, per l'infelicità eterna e la gioia eterna; dove si gioca la nostra sorte? Nell'accogliere i segni di Dio, pieni della sua presenza, e credere col cuore d'un bambino, col cuore della Chiesa, che Lui è questo pane spezzato, è questo vino dato a noi.

Le sue parole che abbiamo ascoltato sono Spirito e Vita; credere a questo, obbedire ai comandi del Signore, aprire la bocca e mangiare, mangiare i comandamenti di Dio, farli nostri, praticarli, mangiare questo pane vuol dire avere la vita eterna, accrescere la vita eterna. La vita eterna è una vita che non può essere tolta, è questa vita della risurrezione del Signore che non muore più, e che dà a noi piccoli, oggi, di partecipare alla gioia della sua risurrezione, mediante la liturgia pasquale. Questi segni: un cero acceso, che è un simbolo, ma che dice la sua presenza. Voi cristiani, noi tutti che abbiamo la presenza di Gesù nel nostro cuore, la Chiesa è qui, lo Spirito Santo ci ha radunati. Credere a questa vita eterna che è in noi, credere a questa nuova vita di figli di Dio. Noi testimoniamo il Risuscitato, prima di tutto a noi stessi, accogliendo nel nostro cuore con tutto il nostro essere, aderendo a Gesù risorto vivo che ci dà la vita! Cristo abita per la fede nei nostri cuori, Cristo è nostra vita, nostra speranza della risurrezione eterna, della gioia eterna.

Aderire a questo col cuore d'un bambino, accettando i segni dell'amore di Dio, piccoli e semplici, è entrare nella grandezza dell'opera di Dio, perché Dio, che è papà, che è immensamente buono, che è tutta dolcezza di misericordia nel Figlio suo, il dolcissimo Gesù, che è dolcezza di questo Spirito Santo che è tutto l'amore di Dio, che è il dolce ospite della nostra anima; vuole trasformare la nostra vita in gioia, in esultanza. Crediamo a questo dono, apriamo la bocca del nostro cuore, tutto il nostro essere, perché a fare da Signore in noi sia questo pane di vita, questo calice di salvezza. Allora, la forza che viene dalla gioia di questo incontro ci farà correre, come i discepoli, nel concreto, nell'umiltà della nostra vita, ad annunciare agli altri: "Sono figlio di Dio Padre e la vita del mio Signore risorto è la mia vita, e lo Spirito Santo è la mia gioia che è forza di bellezza, di bontà e di dono di se."

GIOVEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 11-26; Sal 8; Lc 24, 35-48)

In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me

nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Se vi ricordate abbiamo avuto come ospite, durante il tempo invernale, il missionario Padre Domenico, che vive presso una tribù dell'Amazzonia molto lontana, lui è riuscito a vivere con loro; e noi sappiamo che esiste, grazie a questa testimonianza. Ma se avete fatto caso nelle letture, sia nel Vangelo: "...tutte le genti..., la conversione..., il perdono dei peccati..."; poi alla fine della prima lettura: "...l'ha mandato a voi, perché tutte le famiglie della terra saranno benedette... ". E la preghiera così bella: "Che da ogni parte della terra ha riuniti i popoli per lodare il tuo nome". Cosa vuol dire questo? Vuol dire che Dio deve fare un viaggio come noi per potere andare a queste nazioni, non le ha presenti, non desidera che queste conoscano? Forse deve fare le corse come i due discepoli di Emmaus che corrono trafelati a dirlo agli altri? E Gesù si presenta a porte chiuse, mentre stanno parlando... Ha fatto le corse anche Lui?

Dobbiamo entrare nella dimensione di Dio, che purtroppo ci fa paura. Nonostante tutta la bontà del Signore di darci prova su prova che Lui vive con noi, che ci ama, noi abbiamo sempre paura. Perché, cosa c'è nel nostro cuore che non ci permette di godere della gioia che Lui ci dà? Guardate che cosa fa qui con i discepoli; dice: "Pace a voi". Loro erano messi un po' male, nel senso che lo avevano tradito tutti quanti, e Gesù adesso sembra che possa fare quello che vuole, è invisibile ma è reale, opera. Addirittura dopo darà dei segni molto chiari che Lui è presente e opera, e si presenta a loro, ma essi hanno il cuore chiuso ad accogliere questo dono. E' interessante che la prima parte della sua spiegazione, sta nel convincerli che Lui è quello che è passato attraverso la morte, ha carne e ossa (non è un fantasma) mentre noi siamo portati a pensare che è un fantasma la Risurrezione del Signore: accettare che è concreto, è carne e ossa come me, anche se non visibile, rende inutile che io continui a dire che Gesù Cristo non ha un posto accanto a me, poiché è veramente con me.

Egli si fa vedere in questa dimensione di sofferenza, ma ormai passata e divenuta gloriosa e vorrebbe che i discepoli dicessero "ma allora non abbiamo paura della morte..." no, non arrivano a questo, però sono contenti. Vorrei che voi capiste questo meccanismo: noi abbiamo un'esigenza, tutti noi, di gioia immensa, perché siamo creati per la gioia, c'è niente da fare; il piacere è un elemento di questo passaggio di gioia che Dio ha creato proprio nella vita, nel trasmettere la vita, nella bellezza, nella bontà, nella dolcezza; questa realtà è una realtà che noi desideriamo, però l'esperienza della nostra vita è che questo piacere ha un limite, non solo, ma il piacere esagerato è una competizione con il fratello e del fratello con noi; o il potere, per aver la vita, l'onore,... e noi ci scanniamo, ci uccidiamo, ci separiamo dall'amore perché vogliamo ottenere la gioia del piacere. Gesù dice: "Datemi qualcosa da mangiare"; perché dice questo? Perché loro, per la troppa gioia, non riuscivano a credere. Cioè la gioia di Dio, dello Spirito Santo, si intasa

nella nostra psiche, nel nostro corpo e noi sentiamo invece di gioia, sentiamo dolore; perché?

Abbiamo paura della concretezza della nostra vita, dove Gesù ha assunto le nostre ferite, la nostra morte, e quindi, se c'è Lui che l'ha assunta (guardate le mani e i piedi) e si mette a mangiare con noi, vuol dire che condivide da commensale la nostra vita, vive tale e quale come uno di noi, vicino a noi; ma in più, Lui è il risorto. Dice: "Avete ucciso l'autore della vita", l'autore della vita si è fatto uccidere, perché risorto potesse stare con la sua carne e le sue ossa vicino a noi. E Gesù si fa commensale ad ogni Eucarestia con noi. In molte preghiere abbiamo: "O Padre che ci ha resi commensali con te".

E qui arriviamo all'altro aspetto: la dimensione di Dio che conosce ogni uomo, ed ogni uomo è creato in una conoscenza d'amore, è vero anche per me, ed è vero per tutti! Mentre il nostro piccolo cervellino, il nostro piccolo cuoricino tende a escludere: situazioni, cose,... da questo amore; quando invece Lui, mediante la sua morte in croce, la sua discesa agli Inferi, ha assunto tutte queste realtà e quindi dovrebbe con la sua bontà continuare a dirci: " Non doveva succedere così? Perché tu non cammini dietro a me, guarda che arriverai anche tu, anzi, la mia forza, quella che era con me, è con te adesso, sono io in persona con te adesso".

Cos'è allora che manca al nostro cuore? La coscienza che siamo nati a nuova vita nel Battesimo. Sono convinto che sono nato a nuova vita? Per noi la Risurrezione c'è nella testa, ma nel concreto no! Come faccio a farla passare nel concreto? Animati dall'unica fede: io per potere agire come vuole il Signore nella mente e nel cuore, devo lasciare che la fede purifichi il mio cuore dalle paure, dai dubbi, da tutte le situazioni. La fede, sapete che è potenza del Signore risorto e presente, che soffia la potenza del suo Spirito perché il nostro cuore sia purificato e riceva la capacità nuova, fatto nuovo di essere fonte dell'unico amore, da esprimere nelle opere!

Questo è un grande mistero; Gesù è l'unico amore del Padre, è suo Figlio; questo unico amore del Padre si è fatto uomo, ha preso dentro di sé, con sé, Gesù, l'umanità di ciascuno di noi; quindi, il Padre ama ciascuno di noi come il Figlio, non solo: siccome il Figlio ha la stessa vita del Padre, e attraverso la sua Risurrezione la comunica a noi: noi abbiamo l'Unico Amore del Padre a Gesù, a Gesù in me, a Gesù in noi, a Gesù che è il cuore della mia vita, lo Spirito santo. Questo Gesù non è un fantasma, è invisibile, si rende presente come vuole e quando vuole, ma a noi dà dei segni continuati della sua bontà. Cos'è che trattiene il nostro cuore da entrare in questo unico amore e di scoppiare di gioia, di bellezza d'amore? La nostra paura a fidarci di Colui che continua a dirci: "Guarda, toccami sono qua! Perché hai paura? Deve succedere così, accetta la sofferenza, la tua morte, il tuo peccato, la tua debolezza, tutto quello che è attorno a te, è nulla per il mio amore onnipotente di risorto...quei pochi chilometri che voi avete fatto correndo o ansimando, io non ho avuto bisogno di un soffio di forza, perchè io sono già qua".

Perché non crediamo a questo? Ecco che allora la Chiesa ci farà dire: "Accogli con benevolenza Signore i doni che la tua Chiesa ti offre (il pane e il vino sono concreti), riconoscente per coloro che sono nati a vita nuova e fiducioso nel

tuo perenne aiuto". "Perenne" cosa vuol dire, che smette? L'aiuto di Dio non smette mai, è la nostra paura non smette mai. La paura di perderci, di morire, il continuo condannare noi stessi, che facciamo quando Gesù dice: "Pace, sta contento..." e invece no! Condanniamo noi e gli altri! Continuiamo così da bambini dell'asilo a fare capricci di fronte all'immenso dono che abbiamo di questa vita nuova. Dopo aver ricevuto la Comunione diremo così: "Esaudisci Signore le nostre preghiere: la comunione e i beni della redenzione (pane e vino, corpo e sangue di Gesù risorto) ci dia l'aiuto per la vita presente e ci ottenga la felicità eterna dell'unico amore". Amando Gesù con il cuore del Padre che ha dato a noi il suo Spirito, amando nel nostro cuore, noi siamo già nella vita eterna: "Chi crede in me ha la vita eterna – dicevo ieri - chi mangia di me ha la vita eterna".

VENERDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 4, 1-12; Sal 117; Gv 21 1-14)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No"

. Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.

Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Nell'inno abbiamo cantato: "Alla cena come allora entri Gesù e dica: Pace a voi"; è Lui che stabilisce ad ogni Eucarestia, il patto di riconciliazione e di pace. Se avete presente, nella preghiera eucaristica quinta che diciamo dopo la consacrazione si afferma: "Facciamo memoria della riconciliazione"; questa riconciliazione cosa vuol dire? Se io vado a mangiare a casa di qualcuno che mi invita, vuol dire che sono amico, che c'è amicizia, mi chiama a mangiare in casa

sua, ci conosciamo, mi fido, e la comunione che viene da questo pranzo, da questo pasto fatto insieme rafforza ancora di più l'amicizia; vuol dire che noi siamo in pace tutti e due, tra di noi anzi, siamo contenti di stare l'uno con l'altro. Questa riconciliazione e questa pace il Signore presente, entra e la dà a noi questa sera.

Non solo, ma abbiamo detto anche: "Come il Padre mi ha mandato, così mando voi nel mondo e dite a tutti quanto li amo". Ci accorgiamo noi di quanto ci ama il Signore? Lo dico per me prima, Gesù adesso, presente, con una dolcezza infinita, dopo avermi invitato al pranzo suo, alla sua cena, mi dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue pieno di ogni dolcezza, pieno della vita del Padre, della sua, pieno della vita di tutti i santi e la dà a me: che fiducia, che amore, che riconciliazione! Nella fede noi sappiamo che è così, che questo mistero lo celebriamo veramente, ma noi lo testimoniamo nella vita, a noi stessi e agli altri? Il motivo per cui non lo testimoniamo è semplice, non è un peccato nel senso materiale, ma è un avere gli occhi chiusi, il cuore chiuso a credere che il Signore mi ama, è vicino a me a manifestarmi il suo amore: è questa lontananza che noi percepiamo di Dio da noi, è questo non amore concreto.

Abbiamo già detto ieri, della provvidenza che Dio ha per ciascuno di noi: ci ama personalmente; e adesso ci ha chiamati qui e gode che ciascuno di noi sia qui; noi godiamo con Lui, entriamo in questa gioia? Avete sentito nella lettura di ieri degli Atti degli Apostoli, come stando davanti a loro un uomo che era storpio da tanti anni, che tutti conoscevano, che aveva recuperato la forza di camminare, di saltare, addirittura di andare su al Tempio, Pietro e Giovanni dicono: "Ma che avete da guardare noi?", come se venisse da loro la forza del loro potere, ma è in nome di Gesù Cristo risorto che è presente e che agisce nel fare il miracolo. "Non siamo noi che voi vedete vivi, qua davanti a voi ad operare questo, con la nostra forza: è Lui".

E così stasera: non lo conoscono Gesù, e Gesù guardate che squisitezze che ha: arriva, dice di mettere la rete dalla parte destra, prendono tantissimi pesci, ma Lui non aspetta che gli portino il pesce, ha già preparato sulla brace del pane cotto e del pesce. E poi dice: "Porta i pesci", e intanto offre da mangiare quello che ha cotto Lui. Noi abbiamo l'impressione che Gesù debba fare tutti gli sforzi che facciamo noi per amare, e per riempirci della sua grazia e dei suoi doni, ma Lui è riconciliato con noi, è in pace con noi e ci ama, ci ama con la delicatezza immensa e sempre! Allora cosa devo fare Signore? Quello che dobbiamo fare è di oltrepassare le sembianze, noi siamo abituati a pensare che Padre Lino, Padre Bernardo, quei santi là; erano santi, perché Gesù era vicino a loro, per questo erano santi! Ma non ti accorgi che Gesù è dentro e vicino a te, perché tu sei un peccatore povero, e che Lui è lì per darti da mangiare, vede la tua fatica, ti sta dietro, è Lui che tocca la realtà per trasformarla in gioia di vita, in un cibo di gioia e di comunione con Lui!

Perché tu non credi? Il motivo è questo: colui che vede per primo il Signore è colui che ama il Signore, che vive di questo amore, lo vede col cuore. Dentro il nostro cuore fratelli e sorelle c'è lo Spirito Santo che conosce Gesù e conosce la sua vicinanza nel nostro cuore, il suo dono che è fuori e dentro di noi; e tutto ciò che ci capita fuori, dovrebbe servirci a farci conoscere quanto amore il Signore ha

per averci dato la sua presenza d'amore, nell'essere lì all'esterno ad amare noi mediante i fratelli. Tutte le circostanze, tutto quello che fa: la Messa, i Sacramenti; accorgerci di questo amore! Ascoltiamo lo Spirito Santo che ci dice: "Gesù è il Signore, è il tuo pastore, la tua vita, Lui è misericordia è dolcezza infinita, è con te, è dentro di te!".

Se noi accettiamo la testimonianza dello Spirito che Gesù è in me, vicino a me, mi ama, il Signore mi nutre del suo corpo e del suo sangue; ma certo che noi andiamo poi, mandati dal Padre: "Come il Padre ha mandato me e io vivo per il Padre, così chi mangia me, chi mangia il mio amore, vivrà per me", cioè "vivrà per amare me, per lasciare che il mio amore in lui esca e ami i fratelli come faccio io". Vedete dove sta il segreto? E' lì nel nostro cuore, sulle nostre labbra, non è lontano da noi, è questa Parola che è Cristo stesso che si fa nostro cibo, nostro pastore.

Allora capiamo la gioia di questi discepoli di testimoniare, perché l'avevano dentro Cristo risorto, non dovevano fare tutti i ragionamenti che stiamo facendo noi, vivevano Cristo, Cristo era la loro vita, vivevano della vita di Cristo e Cristo viveva di loro come la loro vita! Questa è la testimonianza, e Gesù la fa adesso col pane e col vino, la opera; vogliamo vivere questa riconciliazione, accogliendola e poi darla ai fratelli e a noi stessi? Dio è sempre riconciliato con noi; quando vedo i miei fratelli che vengono tante volte a dirmi: "Ecco, sei arrabbiato con me..."; io piccolo uomo, perché il Signore me lo dà, ti sto amando, sto avendo stima di te, perché continui a vederti così? Perché il mio amore, che Gesù mi dà e che dà a te, non diventa comunione, che qualsiasi cosa che potessi dire o fare, tu devi credere all'amore di Gesù in me per te, come io credo al tuo per me in Gesù. Perché ti preoccupi come se non fossi riconciliato? Come se Gesù non ti amasse? Perché questa lontananza?

Lui ha fatto pace, si è unito, è continuamente dentro il nostro cuore dove soffia lo Spirito Santo che ci dà la pace. "Pace a te, sei mio figlio, ti voglio bene, io ti ho generato col mio sangue, ho misericordia infinita di te". Vedete come questa Riconciliazione è dentro di noi, è con noi! E noi ci comportiamo nella vita normale, come questi qui, come se Gesù non ci fosse più, come se non si interessasse di noi; mentre Lui, sempre è lì che infonde la sua grazia nei nostri cuori e fa la pace con noi. Se viviamo questa pace che Lui ci dà, come dice nel Vangelo: "Se c'è un figlio della pace, la pace riposa su di lui". Se noi siamo questi figli della pace, che siamo in pace con Dio e nell'amore immenso che ha per noi, diventiamo operatori di pace e la possiamo dare anche agli altri.

SABATO FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 4, 13-21; Sal 117; Mc 16, 9-15)

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.

Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a

loro vollero credere. Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".

Penso a come il Signore ha fatto con i suoi discepoli, nel senso di rimproverarli... (Marco mette alla fine questo passaggio); ma ieri e gli altri giorni vedevamo la delicatezza di Gesù risorto con i suoi discepoli, li mette a loro agio perché hanno paura, per la troppa gioia non riescono a credere, perché quell'uomo lì sembra che non sia morto; come mai? Dicevamo ieri che questi discepoli di Emmaus fanno una bella corsa, arrivando là trafelati e Lui si fa vedere, ma dove era? Queste nostre domande veramente trovano oggi un'apertura nel cuore di Dio che ancora stasera ci vuole chiamare alla Risurrezione.

Se vi ricordate, nell'inno abbiamo cantato: "Cristo risusciti in tutti i cuori", è Cristo risorto nel nostro cuore che illumina e fa conoscere il mistero dell'amore di Dio; e poi ancora nella strofa seguente: "Cristo è la gloria, Cristo nei secoli, Cristo è la storia"; noi diciamo: "Ma dove andiamo a finire noi se Lui è la storia?". Se avete ascoltato bene i salmi..., (sant'Agostino dice dei salmi: "E' Cristo stesso che li ha vissuti e li vive per noi"). E quando li cantiamo adesso, quando li viviamo noi, parla del capo (che è Lui) e del corpo (delle membra che siamo noi). Ormai Cristo è uno: capo e corpo e la vita del capo è nel corpo; la vita della Risurrezione che Lui ha e possiede in pienezza, diventando Spirito datore di vita con il suo corpo (è questo il mistero della Risurrezione) la comunica a noi.

Questa comunicazione avviene attraverso la Parola, i segni, noi stessi, il nostro cuore rinnovato, fatto splendente, splendente di quale gloria? Della gloria di Dio: "Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà alla tua misericordia"; verso chi? dice Gesù, verso se stesso? Certo, perché Dio è fedele, non ha permesso che Lui rimanesse nella tomba: "Non lascerai che il tuo Santo veda la corruzione", e poi, "hai reso la promessa più grande di ogni fama". Chi può immaginare la bellezza, la potenza della Risurrezione del Signore che è tutta gioia, è tutta gioia di essere nella vita, nell'aver distrutto la morte e di comunicare questo a noi? Noi siamo tra coloro che Gesù ha eletti, Dio come il Padre, uguale al Figlio in dignità, ma distinto da Lui come persona, Dio come lo Spirito Santo che è una persona all'interno di questa unità totale, incomprendibile per noi, ma meravigliosa, ed ha fatto partecipare noi alla sua vita.

Noi abbiamo un Padre che ha un'immensa bontà e la manifesta in tutti i modi: adesso che ci parla, poi ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue di risorto. Per vedere questo - leggevo nelle omelie fatte tre anni fa da Padre Bernardo - è necessario che noi facciamo un cammino di purificazione del cuore; per conoscere col cuore, perché non è una realtà esterna che io conosco così. Voi sapete che la realtà che noi vediamo adesso... Tu Sergio che vedi Natan, tu vedi il figlio tuo, lo vedi che vive della tua vita...; il Padre ha voluto usare te come mezzo, nella libertà, nella totale tua forza di essere un uomo perché quello fosse tuo figlio, tu lo vedi così, un altro non lo vede così, perché non ha il cuore di padre

verso quel bambino. La visione del cuore e dell'amore che Dio ha e che Dio è, è immensa, e la gioia immensa che tu hai di essere papà è partecipazione a questa gioia di Dio, ma Lui ce l'ha più immensa di te e di noi tutti.

Questa dimensione è reale, non è immaginaria, perché? Perché coloro che sono rinati nel Battesimo, sono stati eletti da Lui ricevono "la veste candida della vita immortale". Qui c'è un'altra difficoltà per noi, la difficoltà di concepire la luce che Dio è, - Dio è luce immensa di amore, è vita senza limiti e Lui non si consuma dando vita, Lui si moltiplica -. La realtà di diventare papà, Sergio, non diminuisce la tua persona, gli da una ricchezza diversa, non diminuisce niente di te, Dio nell'amare infinitamente non diminuisce, aumenta; non diminuisce il suo interno, non si esaurisce, (come dicono del sole), per Dio non ha senso questa realtà! Dio che ha fatto tutte le galassie, punti enormi di fuoco, Dio ha fatto noi, ci ha generati nel seno della madre; e ci ha generato nell'acqua del seno di Cristo, della Chiesa, mediante l'acqua che sgorga dal cuore di Cristo. Questa acqua è una realtà meravigliosa, è tutta purificazione di ciò che è "non amore", di tutto ciò che non è divino, che non è immortale.

Se io ho una malattia, vado dal medico e mi faccio curare, e se ho un cancro fintanto che il cancro non è stato tolto totalmente, io posso morire; se il cancro è stato sconfitto io posso vivere. La realtà dell'amore di Dio, che è infinito, non permette che noi, figli suoi, possiamo vivere malati, ci vuole sani! Avete sentito la lettura stupenda (anche qui scusate se io sono un pochettino polemico) siamo stolti a pensare che Dio è riducibile ai nostri schemi; guardate cosa dicono questi signori qui, che hanno scoperto che questo è stato guarito: "Un miracolo è avvenuto tra noi, non possiamo negarlo perché è noto a tutti"; avrebbero voglia di negare, perché? L'uomo oggi, nega Gesù Cristo risorto, la bontà dello Spirito Santo nei cuori, la dignità di ogni bambino che nasce, la negano, perché? Questa dimensione, che è anche in noi, viene da una stoltezza incredibile di non credere all'amore di Dio che ha fatto risorgere Cristo, che ha fatto risorgere noi a vita nuova con Lui, che è tutto Spirito Santo, che è tutto amore, noi che siamo ancora nel nostro corpo!

Avete sentito cosa dice la preghiera? Pensate a Gesù che si trasfigura, le vesti diventano bianche, il biancore, anche nell'Apocalisse, è il bianco della divinità, è la luce che Dio è: "luce da luce". Questa realtà l'ha data a noi, noi siamo figli di Dio, figli della luce, e questa luce è tutto amore. Ecco perché Gesù continua a darci, nel suo amore immenso, il suo corpo e il suo sangue sacrificato per noi; e con gioia lo fa diventare vita per noi nella sua Risurrezione che celebra contemporaneamente: Lui è la vita che dona se stesso come vita. Questa luce d'amore non può essere contenuta nel nostro piccolo cuoricino umano, nella nostra piccola mente, se non c'è la rinascita nello Spirito Santo che abbiamo tutti ricevuto nel Battesimo, nella Cresima e vedere, nello Spirito Santo, in questa luce d'amore, noi stessi. Dio non è piccolo, Dio è immenso, si fa piccolo, un pezzo di pane per amore, per dare a noi la sua immensità, la sua immortalità, il biancore bellissimo dell'amore che Lui è.

Ci chiede però: "Se io sono risorto, se io sono l'amore e tu hai la mia vita in te, vivi da risorto, vivi di amore, ama il Padre, lodalo, ringrazialo, ama te stesso nella luce di questo dono che sei, sii cosciente di chi sei e ama gli altri come figli di Dio", perché tutti possano conoscere questa carità immensa di Dio, lasciarla entrare

in loro ed essere trasformati nella felicità di figli di Dio e nella felicità di non aver più paura della morte, della malattia, di niente, perché ormai Cristo nostra vita non muore più e noi vivremo sempre in Lui e con Lui.

II DOMENICA DI PASQUA C

(At 5, 12-16; Sal 117; Ap 1, 9-11.12-13.17.19; Gv 20, 19-31)

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

"Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore", e penso che quello che abbiamo ascoltato questa sera, sia nelle letture che nei vari salmi, ci dovrebbe riempire, come i discepoli, di gioia, perché lo Spirito, il Signore Gesù che è Spirito datore di vita, è presente e fa arrivare a noi, con la sua presenza dolcissima, la misericordia del Padre. "E' venuto con sangue ed acqua"! Sangue: vedrete fra poco che porteranno un calice, ed è il sangue che ci "ha redenti", come dice la preghiera, il sangue con il quale siamo stati segnati, che è l'amore di Cristo, diventato Spirito che sigilla il nostro cuore con questo sangue, con questo amore divino e umano che Lui ci dà. Poi acqua: vedete che qui di fianco al cero, che è al centro, c'è un recipiente di rame dove c'è dentro l'acqua, che abbiamo benedetto il giorno di Pasqua. È l'acqua del battesimo, è l'acqua che esce dal costato di Cristo, dalla sua sofferenza e purifica noi dai nostri peccati; perché è fatto questo?

Nell'inno, se vi ricordate abbiamo detto: "Camminiamo in una luce nuova (di vita, in una vita nuova, in una luce nuova); i nostri corpi rivivranno". Siamo stati generati in figli di Dio e abbiamo la vita eterna. Diciamo la Messa, questa sera, per Maurizio, lui vive in Dio, vive nel Signore Gesù e noi preghiamo per lui, nel

contesto di questa realtà, perchè è stato battezzato, cresimato e adesso, finita la sua vita terrena, è entrato nella vita eterna. Noi, la vita del Signore Gesù, l'abbiamo già e sta crescendo in noi, come la vita d'un bambino, nell'utero della madre, che viene fuori, e si rivela questa meraviglia. Come Simone adesso, che è questa creatura, che è stata formata; e quando è pronta esce e quando noi siamo pronti, si apre il nostro corpo e noi entriamo nella luce di Dio, in quella luce che è già cresciuta in noi, ed eternamente viviamo con il Signore nella attesa che i nostri corpi rivivano.

Non è forse grande questo annuncio? E' Gesù che ce lo dona, la Chiesa ce lo dona. Vorrei che oggi, il giorno della misericordia del Signore, potessimo contemplare questa eterna misericordia ravvivando la fede in questa grazia che ci ha dato di essere figli suoi, di vivere della sua vita di risorto. Questa misericordia eterna..., guardate cosa fa Gesù: prima di morire Gesù aveva detto ai suoi discepoli: "Voi farete cose più grande di me", come si può fare cose più grandi di Gesù? Gesù guariva e la gente toccava il suo mantello ed era guarita; avete sentito la descrizione? Mettevano i malati, bastava l'ombra di Pietro, perchè non era Pietro, era Gesù in Pietro che passava e la misericordia di Dio s'è fatta talmente grande, che l'ombra di Pietro guariva tutti; la salvezza è per tutti!

Quanta sofferenza nel cuore di Cristo, che è tutto amore, a vedere come uomini, giovani, bambini sono lontani da questo amore, non lo capiscono, non lo vivono; è venuto per darci la gioia della vita, e tutti vengono tenuti lontano. Lo Spirito Santo ha portato qui noi questa sera perché stessimo col Signore risorto e godessimo della sua consolazione. Che fa il Signore? Dice: "Pace a voi". Pensate che era morto Gesù, lo avevano abbandonato; "Io sono in pace con voi, sono venuto perché mi dono a voi, sono qui nell'amicizia con voi". Lo dice una volta e poi di nuovo: "Pace a voi"; poi la terza volta: "Pace a voi". Pace vuole dire: "Io ho fatto pace con voi, sono contento di voi, anche se mi avete ucciso...".

Oggi il mondo disprezza il Signore Gesù, e anche noi monaci dobbiamo stare attenti a comprendere questo immenso amore di Dio; e che fa Gesù di fronte a questa realtà? E' lì con misericordia infinita che prega per noi e ci aspetta per abbracciarci, noi ingrati, l'uomo di oggi che sta morendo di fame, di sete di gioia, di vita; Lui aspetta con amore, non rimprovera, offre se stesso, lo fa continuamente nell'Eucarestia! Sapete che dono immenso che è il Signore anche stasera; Lui risorto, presente in mezzo a noi, ci offre il suo corpo e sangue di risorto, si offre al Padre per noi e ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue nel pane e nel vino; è misericordia Dio! Se dovessimo comprendere questo amore, cammineremmo nella vita nuova dell'amore, cammineremmo in una realtà che è la verità dello Spirito.

La verità non è quello che l'uomo dice, che l'uomo pensa! L'uomo ha pensieri troppo piccoli, l'uomo è stato segnato da Satana e da tutti i peccati che ha fatto e dubita dell'amore di Dio, dell'amore di Gesù, dei santi, della Madonna, dubita dell'amore che ha ricevuto dai suoi genitori che l'hanno messo al mondo. Invece Dio è tutto amore di vita e su di noi ingrati, su di noi che non capiamo l'amore, riversa l'abbondanza della sua misericordia. Come si fa a resistere a tanto amore? Eppure, Lui vede tanti che resistono; e Gesù soffre soprattutto per noi monaci, per me, che non lo amiamo abbastanza, che non conosciamo l'esperienza del suo amore, che non ci offriamo, come Lui, nell'amore ai fratelli e agli altri, non ci

immoliamo per amore.

Leggevo oggi l'articolo che riferiva la lettera di un missionario delle nostre zone che è giù in Kenya in mezzo ai bambini, tutto il lavoro che è stato fatto per la realtà dei giovani, delle scuole, a questa apertura che la Chiesa fa immensamente con amore, e dice: "Noi qui nell'Occidente vogliamo distruggere la Chiesa, vogliamo distruggere l'amore, vogliamo allontanare con gli scandali che sono messi in vista"; sono pochi casi a confronto di tutto l'amore manifestato in tutta la forza dell'amore di Cristo nei piccoli, per i bambini per gli esclusi; ancora oggi in Africa chi raccoglie i bambini che sono trattati come stregoni e che non hanno nessuno e che muoiono lontani. Ragazzi di Nairobi, li ho visti, nelle bidonville, abbandonati, ma c'era chi li amava nel Signore, chi li accudiva. Questo perché Gesù è amore e fa che questi cuori siano consolati; e noi, nell'Occidente, abbiamo dimenticato la bellezza della vita; noi ammazziamo migliaia di bambini ancora prima che nascano, usiamo delle realtà fecondate per i nostri esperimenti e diciamo che amiamo la vita? Stiamo obbedendo a Satana che distrugge!

Ebbene, Gesù oggi è qui, a noi dice: "Sono con te, tocca le mie piaghe, tocca la mia presenza". Vedrete dei segni concreti: è Lui, sotto altro aspetto, che chiamerà lo Spirito ed è Lui sotto la mia persona questa sera che dirà: "Prendete e mangiate", ma è Lui risorto in me, non sono io che vi do da mangiare il corpo e il sangue mio, è Lui che con la mia voce, così com'è, che dice a voi: "Prendi mangiami"! Noi crediamo che il Signore è amore, è cibo di vita, è la vita eterna, crediamo e godiamo; e chiediamo al Signore, nella sua misericordia, di renderci capaci di accogliere tutto l'amore, di dare tutto l'amore e la misericordia, specialmente ai giovani, specialmente ai ragazzi che sono persi, non sanno, non conoscono l'amore, perché ritornino. Gesù, nella sua misericordia, ci faccia godere tutti insieme che Lui è la vita eterna, che è l'amore di Dio, lo Spirito Santo è la vera vita, è la vera gioia di vivere.

Lunedì della II settimana di Pasqua

(At 4, 23-31; Sal 2; Gv 3, 1-8)

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui".

Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodemo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?"

Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito".

Questo Dio onnipotente ed eterno ci ha fatto veramente un grande privilegio nel renderci figli suoi, mediante lo Spirito e l'acqua. Nel mistero della Pasqua siamo passati nell'acqua del Battesimo che, come abbiamo detto altre volte, è l'acqua che viene dal costato di Cristo, che purifica dai peccati, che fa morire tutto ciò che è causa di morte e ci toglie dalla schiavitù dal male, dal peccato per entrare nella libertà dei figli di Dio. Lo Spirito scende su di noi per "rigenerarci in figli", come dicevamo nella preghiera di ieri. L'uomo è stato creato a immagine di Dio, e noi sappiamo che questa immagine di Dio è il Signore Gesù; noi siamo stati creati a immagine del Signore Gesù. Fin dall'eternità Dio ci ha pensati in Lui, ha avuto un progetto su di noi suoi figli; si era interrotto questo progetto per colpa degli uomini e Lui ha mandato il Figlio suo che ha ristabilito di nuovo il progetto. Non solo, ma ci ha fatto entrare nella sua stessa eredità; cioè nella sua stessa pienezza di essere Figlio, di godere la vita in abbondanza, di essere Signore, ha fatto che noi potessimo entrare in questo.

Ma noi siamo piccoli! Come facciamo a pensare in un modo grande come Dio pensa? E' qui l'immensa bontà di Dio: Lui si fa piccolo con noi per spiegarci le cose; guardate che è molto difficile accogliere un Dio immenso che si fa piccolo, per lo meno ci fa paura. Eppure, in Gesù, ha assunto la nostra carne, il nostro peccato, la nostra sofferenza, la nostra morte e, nella sua umanità, mediante il suo corpo inchiodato alla croce, ha distrutto la morte, ha distrutto quel comando che noi avevamo ricevuto: "Se si mangia di quell'albero, si morirà...". Noi eravamo morti per li peccato, ma ci ha fatti rivivere in Cristo. Questo annuncio è un annuncio reale e operato dal Signore; a questo annuncio si oppone, come abbiamo sentito nella prima lettura, i sommi sacerdoti, Erode e gli altri. Si sono messi d'accordo, per potere impedire questo annuncio, questo fatto della Risurrezione operante nel mondo, che unisce a se dei figli, mediante la potenza della sua morte e risurrezione. Difatti dice: "Si sono radunati insieme contro il tuo Santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode, Ponzio Pilato con le genti e i popoli di Israele".

Hanno compiuto quello che loro pensavano: "Non è possibile che questo piccolo uomo sia Dio, bestemmia". Voi non pensate che il Signore sia passato attraverso queste realtà, fatte da uomini concreti, affinché sia un insegnamento per noi? Si può pensare che Gesù bestemmia o Dio bestemmia in tanti modi, il più semplice è questo: quello che ha usato ieri Tommaso: "Io così piccolo, se non metto il dito nella sua piaga, non crederò", cioè non mi ama, non si prende cura di me Dio, come fa? Quante volte ho sentito questo ragionamento, "Lui è lassù, qui dobbiamo arrangiarci noi". Questi concetti, se noi andiamo a dirli a quei due bambini che erano qui prima con la mamma, che vivono perché la mamma c'è, li accoglie, li aiuta a crescere; loro direbbero "Ma per noi è assurdo quello che voi pensate...".

Eppure noi pensiamo che Dio, che è Padre Onnipotente, - eternamente Padre, sa bene il mestiere di fare il Padre -, pensiamo che Lui non si interessa di noi? Non può essere che Lui mi ha talmente amato, che mi ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo come figlio suo". È vero? "Ma come fa Lui a prendere la mia carne, a vivere nella mia carne?". Ed è lì il segreto: mentre pregano, per potere riuscire ad affrontare questa problematica che hanno di annunciare con

franchezza... - "Estendi la mano perchè si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù" -, ...il luogo dove erano radunati tremò. Quando a Pentecoste è venuto lo Spirito tremò e c'era il vento impetuoso... Qui non c'è più il vento, è già venuto! Ormai questo vento dello Spirito, che è stato effuso nei nostri cuori, soffia dal di dentro di noi; però fa tremare gli stipiti della nostra porta.

Cioè, noi siamo dentro una casa – miei fratelli carissimi - dove ci stiamo bene; e pensiamo che la casa dove siamo noi, non deve essere distrutta. La nostra carne mortale, il nostro modo di pensare, di agire, di sentire che impedisce allo Spirito di farci crescere come figli, noi ci stiamo dentro lì, allora ci vuole un po' di terremoto. Lo Spirito sembra non soffiare, perchè non ci si accorge; chi è nato dallo Spirito ha questa esperienza, che lo Spirito non sai da dove viene e dove va, però soffia, vive. E' questa l'eredità nel quale il Signore ci vuole mandare; Lui, che è questa realtà dell'immagine di Dio che il Figlio di Dio ha trasformato il suo corpo, ha fatto del suo corpo, il luogo, il nuovo tempio, la nuova casa, dove i figli possono abitare, che è il suo cuore, il suo amore, i suoi sentimenti. Ecco perché il Signore ci chiede, in questo tempo, di lasciarci istruire come Nicodemo. Ascoltiamo quello che ci dice; questa sera ci ha parlato così e poi andrà avanti nel dirci queste cose. Questo perché, qual è la sua intenzione? Che noi possiamo entrare nella sua eredità, un'eredità di gioia immensa e di capacità di essere amore in qualsiasi circostanza, perché l'amore, lo Spirito è vita!

Martedì della II settimana di Pasqua

(At 4, 32-37; Sal 92; Gv 3, 7-15)

"In verità vi dico: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito".

Replicò Nicodemo: "Come può accadere questo?"

Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".

"Il Signore regna glorioso in mezzo a noi", e possiamo dirlo, perché nel nostro canto - dopo aver chiesto la Signore di avere pietà di noi - abbiamo detto: "Ti vediamo Signore risorto..." con vari segni: c'è il messaggio degli angeli, c'è la gioia, c'è nei martiri; "e la tua inconfondibile voce che nell'intimo chiara risuona". Questa voce che risuona, questo vento che fa udire la sua luce e che soffia, sappiamo tutti che è lo Spirito Santo. Nel salmo 103 che abbiamo cantato con tanta gioia: "Se nascondi il tuo volto vengono meno, toglì loro il respiro muoiono, ritornano alla loro polvere... Mandi il tuo Spirito, sono creati e rinnovi la faccia

della terra", - la terra del nostro cuore -, "la gloria del Signore sia per sempre, gioisca il Signore delle sue opere", - questa gioia che ha Gesù di essere risorto -; "guarda la terra e la fa sussultare", come fa a sussultare la terra? Quando Maria riceve lo Spirito, nell'incontro con Elisabetta, sussulta di gioia; i discepoli sussultano di gioia quando ricevono lo Spirito e percossi escono esultanti.

Lo Spirito è Colui che dà vita e chiunque è nato dallo Spirito obbedisce a questa voce e a questo vento. Per noi, penso che sia facile comprendere quanto c'è gioia nel dare, perché molti di noi hanno l'esperienza, che quando abbiamo dato, ci siamo sacrificati perché qualcuno potesse avere la vita e la gioia, questa realtà è una soddisfazione che rimane eternamente in noi, perché ci dà la gioia di essere capaci di dare, di far contento un altro con la vita, piccole cose, ma sono molto importanti. Parlando anche in questi giorni con una persona gli ho detto: "Tuo padre e tua madre che cosa vogliono da te? Come sono contenti? Cosa ti hanno dato di buono, di grande per te?"; e finalmente la persona è arrivata a dirmi: "Mi han dato la vita". Perché ti han dato la vita? E' stato difficile arrivare a concludere: "Perché sia felice e buona".

Ecco Marianna, essere felici è essere buoni, essere buoni è essere felici; se manca la bontà, lo Spirito Santo di Dio che ci fa buoni e che noi ascoltiamo, non possiamo essere felici. Difatti molte persone dicono: "Sì mi diverto, faccio questo e quest'altro..., ma dentro non sono contento". Perché? Manca questa comunione con lo Spirito Santo che ci fa vivere la vita di Gesù, dove Gesù è contento di noi, il suo volto si illumina su di noi e ci fa vivere della sua gioia che ci siamo; questa è una grande realtà! E' tanto grande che nella prima comunità cristiana, coloro che erano venuti alla fede, erano un cuor solo e un'anima sola e davano via tutto per vivere Gesù nell'amore, nel servirsi a vicenda e Gesù è venuto a servirci la vita.

La strada che sta spiegando Gesù a Nicodemo, come a noi in questi giorni, ha dei gradini. Cosa dice Gesù? "Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo", ma dove? Sulla croce! Fa dei gradini, perché Gesù fa questi gradini e non viene direttamente innalzato? Perché Lui non vuole andare senza di noi, e per potere innalzare noi nell'amore, ha accettato di essere ucciso sulla croce come un malfattore infame, per amore nostro, per distruggere la nostra morte. Noi monaci, conosciamo tutti nella Regola di San Benedetto quanto dice: "La scala per salire la perfezione dell'amore e raggiungere il cuore di Dio in noi, perché noi possiamo avere il cuore di Cristo, vivere nella gioia di Cristo che è tutto Spirito, tutto amore, tutta bellezza di felicità immensa; noi saliamo quanto più scendiamo nell'umiltà, più pratichiamo nel nostro corpo l'abbandono di noi stessi all'amore di Dio, per diventare un'offerta".

È un'offerta bella; quindi via l'invidia, via la gelosia, via la disobbedienza, via le parolacce, via i comportamenti che sono del mondo che invece di rendere felici rendono infelici i bambini e i grandi e tutti, via questo! E per noi monaci: accogliere l'umiliazione, accogliere le osservazioni, accogliere la nostra miseria e farci aiutare dal Signore mediante i fratelli, accogliere anche gli insulti ingiusti, un lavoro che è faticoso, un non senso che sembra che ci sia nella nostra realtà che facciamo questa vita: "O che noia, o che brutto, non sono apprezzato,...", tutte queste realtà, se noi le scegliamo con Gesù nell'amore, perchè Lui ci ha preceduto

andando alla croce, noi saliamo. Ecco perché Gesù fa i gradini, poteva andarci dritto, è innocente, poteva anche non scendere a noi nel nostro peccato, nella nostra morte, negli inferi; l'ha fatto perché voleva portare tutti noi con Lui.

Se noi accettiamo questa strada d'amore, seguendo Lui che ci ha amato, ecco che noi siamo esaltati, a quale conoscenza? Siamo stati battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Come dicevo ai miei fratelli, sulle pagine dell'Avvenire, c'è un battistero armeno, dove c'è una croce quadrata, come questa, che è il segno di essere immersi nella Passione, e morte di Cristo, mediante il Battesimo, si scende i gradini per andare al centro, dove si è rigenerati e si esce incontro al Cristo, rinnovati. Si muore nell'acqua, muore il peccato, ci stacciamo da Satana, dai vizi, dal male e usciamo per vivere la vita di Dio, che è la vita di figli del Padre. Ecco Gesù che dice oggi: "Noi parliamo di quello che conosciamo", chi è questo "noi"? "Io e il Padre siamo uno, il Padre testimonia in me, io dico le cose del Padre e il Padre mi glorifica"; e chi è questa gloria? Lo Spirito Santo che, quando noi crediamo che Gesù è crocifisso, Gesù è nel mio cuore, Gesù è nella Chiesa, nella sua Parola, Gesù è qui adesso nel pane e nel vino, è Lui che si offre a me; e guardiamo dentro a questo amore, lo Spirito Santo che ci attira, ci invade di amore e ci fa nuovi, ci dà la gioia di vivere.

Niente ci fa più paura, né la morte, né gli altri, né le persecuzioni, perché? Siamo vivi per sempre in Cristo Gesù e la morte non ha più potere su Gesù e su noi che siamo il suo corpo. Oggi, ho scelto apposta la messa di Maria Madre della Chiesa Corpo di Cristo: noi siamo il corpo di Cristo e già risorti con Gesù! Se accettiamo questo cammino d'amore e diamo tutto noi stessi con gioia, ecco che diventiamo capaci di testimoniare che Dio è nostro Padre, che abbiamo la vita di Dio Padre, Gesù è la nostra vita e il nostro fratello, e lo Spirito Santo è la gioia di vivere, la gioia di amare, la gioia di essere amati, perché Dio guarda a noi - come abbiamo detto nel salmo: "Gioisca il Signore delle sue opere, guarda la terra e la fa sussultare"; vedendo questo sguardo di Dio che diventerà concreto in quel pane e in quel vino che darà a noi (il suo Corpo e il suo Sangue) noi possiamo esultare di gioia, la gioia di essere vivi della vita di Dio e di chiedere al Padre, con Maria oggi, che tutti gli uomini si aprano a questo dono immenso di bellezza di vita e di felicità eterna.

Mercoledì della II settimana di Pasqua

(At 5, 17-26; Sal 33; Gv 3, 16-21)

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce, perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le

sue opere sono state fatte in Dio”.

Il Signore continua ad insegnare a Nicodemo, nonostante la sua dabbenaggine e la sua ignoranza delle Scritture, e continua ad insegnare anche a noi che siamo Nicodemo, che conosciamo le Scritture, almeno le sentiamo, ma, come Nicodemo, passano oltre. Il fatto che il Signore imposta il suo discorso su un giudizio, cioè su una realtà: giudicare ad esempio se questo oggetto che ho in mano è un libro o un pane, bisogna avere sotto gli occhi la realtà. E la realtà è questa: che noi eravamo e siamo ancora nelle tenebre; e l'altra realtà è che la luce è venuta. La fede non è un'optional, la fede è una realtà, è una realtà che ci invita, che ci dovrebbe gioiosamente invitare ad uscire dalle tenebre: "Il sepolcro è vuoto e il vivente è qui", che da il pane e il vino della nuova vite.

Non è una elucubrazione la fede. "L'intelligenza della fede", dice sant'Agostino, "parte dal fatto che siamo nella fede"; il fatto che noi possiamo operare vitalmente in qualunque ambito, parte dal fatto che siamo vivi; dunque, l'essere vivi non è una elucubrazione metafisica, è una realtà basilare. Per cui, la luce che è venuto a portare il Signore non è una realtà su cui speculare, è la realtà basilare nella quale dobbiamo vivere. Quante volte, lo ripetiamo nella preghiera sulle offerte: "Questo misterioso scambio di doni", misterioso perché supera la nostra capacità, ma in parte è comprensibile alla nostra capacità, sono dei doni: del pane e vino; e fin lì la capiamo. Ma l'altra realtà che opera, non quello che facciamo noi, ma quello che fa il Signore che ci porta alla comunione con te, è una realtà che dobbiamo certamente capire, ma partendo dal fatto - e San Paolo e la Chiesa nella liturgia pasquale non finisce più di ripeterci -: "Siete risorti con Cristo, camminate in una vita nuova, dovete rinnovarvi nella mente"; e alla fine dell'Eucarestia è il Signore ci stimola, ci dice, ci dona la grazia di passare dalla nativa fragilità alla nuova vita.

Ritornando al discorso del sepolcro vuoto..., questa è una testimonianza. Se io sono qua e uno mi chiede: "Ma io ho una sete terribile, non c'è un po' di acqua da bere", "Guarda giù in fondo alla valle c'è la fonte, buonissima, leggerissima...", "Ma io ho sete, non ho voglia di camminare, preferisco stare qua", "Allora stai con la tua sete", "Ma io non la vedo", "Comincia ad andare giù e quando sarai lì e metterai i piedi nell'acqua ti accorgerai che la fonte c'è e potrai bere". Così noi, è inutile che stiamo a "cabalizzare" come può avvenire; è inutile che noi stiamo lì a fare discussioni metafisiche sulla vita; la vita, se siamo vivi, è la realtà da cui dipende tutto. Così è l'affermazione del Signore, che Lui non condanna nessuno. Se tu non vuoi andare a bere, io non ti faccio morire di sete, sei tu che sei già condannato. Allora, il problema di questo povero Nicodemo, che siamo noi, è che siamo immersi nella vita e non ce ne accorgiamo.

Giovedì della II settimana di Pasqua
(At 5, 27-33; Sal 33; Gv 3, 31-36)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo:

“Colui che viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero.

Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui”.

La Chiesa suddivide in più parti questo capitolo terzo di Giovanni, questo discorso con Nicodemo, e ogni giorno, ormai da lunedì, sentiamo: "Gesù disse a Nicodemo...". Perché questa insistenza sul povero Nicodemo? Perché non capisce, come noi, siamo noi il povero Nicodemo, perché questo Nicodemo che siamo noi, veniamo dalla terra, apparteniamo alla terra e giudichiamo, sentiamo secondo la nostra esperienza; più in là non possiamo andare; come dice il profeta: "Le mie vie non sono le vostre vie; anzi come il cielo dista dalla terra, così le mie vie dalle vostre vie".

Nel versetto che abbiamo cantato: "Sei tu Signore la forza dei deboli", sono due realtà contrastanti; colui che è debole non ha forza e chi ha forza non è debole. Noi rischiamo di rendere bugiardo Dio, anzi, se diamo ascolto alla nostra esperienza, neghiamo, non testimoniamo che Dio è veritiero; ma questa forza che si manifesta nella nostra debolezza, non è una forza che viene da noi (come leggiamo in tutte le preghiere di questo tempo: "La fecondità della Pasqua che si attua nei santi misteri", - che non produciamo noi -. "L'offerta di questo sacrificio per rispondere meglio all'opera della tua redenzione". "La forza di questo sacramento..."); allora c'è un'altra realtà che, per grazia di Dio, è in noi, ma che non viene da noi.

Noi facciamo fatica ad accogliere e soprattutto, a lasciare agire, fermentare lo Spirito: questo è il nostro Nicodemo, è la nostra menzogna, e se volete, è una menzogna quando diciamo che Dio non è veritiero; non lo diciamo con la bocca, non siamo capaci... Ma in realtà, questa potenza agisce in noi. Mentre cantavamo l'inno ho detto: "Ma che bugiardo che sono!"; noi diciamo quelle cose, ma le accogliamo, le facciamo diventare nostra vita? O è il nostro Nicodemo?

E' per questo che dobbiamo rivolgerci sempre al Signore: "Donaci, Padre misericordioso, la tua potenza nella nostra incapacità"; questo non vuol dire che dobbiamo essere stupidi, deboli, malati, etc, vuol dire semplicemente che le nostre capacità sono in funzione di accogliere la potenza di Dio, ma dobbiamo riconoscere che noi non possiamo rinascere, oppure facciamo le stupidaggini di Nicodemo. San Paolo ci direbbe: "Chi di voi è saggio diventi stolto, perché impari veramente la saggezza, la potenza del Signore risorto".

Venerdì della II settimana di Pasqua
(At 5, 34-42; Sal 26; Gv 6, 1-15)

In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.

Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo".

Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Fratelli e sorelle, Gesù guardando la folla, pone a Filippo una domanda che suscita in lui un'inquietudine legittima: "Dove potremo noi trovare pane sufficiente per dare da mangiare a questa folla?". Una domanda molto imbarazzante di fronte ad una folla di cinquemila persone, nel deserto; Filippo ha dovuto domandarsi senz'altro: "Ma a che cosa pensa? Il salario di duecento giorni di lavoro non basterebbero per dare da mangiare a tutti..."; allora arriva Andrea a fare la sua domanda; sarebbe forse un'ironia, o forse l'inizio di una fiducia nella possibilità che Gesù dia da mangiare ad una folla così grande con solamente cinque pani?

Cinque pani e due pesci non sono niente, ma senz'altro è molto poco e siccome è proprio poco, forse Andrea pensava che Gesù, con questo poco, poteva fare molto; aveva visto Gesù che aveva fatto molti segni sorprendenti e molte guarigioni. Il seguito del fatto ci fa vedere che con un poco di fede, la fede grande come un piccolo granello di senape, Dio può realizzare delle meraviglie. Il nostro atto di fede, di speranza e di carità benché sia debole, può nutrire una folla, fortificare la nostra Chiesa e trasformare addirittura il mondo. Sì, il male è potente, sì l'umanità è affamata di pane, di giustizia e di amore, ma un solo discepolo che apre il suo cuore alla speranza, che spera lì dove non c'è più speranza umana, può ottenere molto da Dio e far progredire l'unità tra i cristiani, la pace tra gli uomini, far venire il Regno di Dio sulla nostra terra.

Ma non inganniamoci, questo Regno di Dio non sarà un regno temporale. Stavano per venirlo a prendere con la forza ed eleggerlo come re; ma Gesù non vuole prendere nelle sue mani ciò che dipende dalla nostra libertà e che è secondo le nostre capacità umane; se Egli vuole regnare è sui nostri cuori. Il segno della moltiplicazione dei pani ci dice che dona se stesso come nutrimento per le nostre anime, per donarci la sua vita, il suo Spirito. "Metterò la mia legge nei loro cuori" diceva Ezechiele, "metterò in essi il mio Spirito". Fratelli e sorelle abbiamo in noi stessi la fede di Maria, la sua fede al momento dell'Annunciazione, la sua fede sotto la Croce, la sua fede dopo la Risurrezione di Cristo, e il Signore realizzerà in noi e attraverso di noi delle meraviglie.

Sabato della II settimana di Pasqua

(At 6, 1-7; Sal 32; Gv 6, 16-21)

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Vi inviterei questa sera a fare attenzione alle preghiere che noi rivolgiamo al Signore, perché hanno un contenuto molto grande. Abbiamo cominciato la preghiera dicendo a Dio: "Padre" e poi abbiamo detto a Lui che cosa ci ha donato questo papà. Ci ha donato quello che Lui ha di più prezioso, ci ha donato il Salvatore, il suo Figlio che ha voluto donarsi, vedendo il Padre che ce lo offriva; l'atto di offerta di Gesù e del Padre avviene eternamente insieme. Poi, l'altro: lo Spirito Santo; noi siamo stati battezzati come figli a cui Dio guarda con benevolenza: che bontà che ha Dio!

E questo mediante il Battesimo; perché noi abbiamo creduto al Signore Gesù e questa fede nel suo nome ci ha dato la vera libertà. La libertà di che cosa? La libertà che è descritta nel Vangelo; questo vento che soffia e muove le acque del mare che impedisce ai discepoli di andare avanti, non solo, ma che vuole far morire i discepoli nell'acqua...; trova che c'è uno libero. Capite tutti che questo vento non viene da Dio come volontà di distruzione, ma è la realtà dell'uomo che ha fatto il male e si è sottomesso a questo vento di distruzione che gira ancora oggi, soffia, soffia per distruggere la vita al suo nascere; il vento di quel dragone, come dice l'Apocalisse, che si mette di fronte alla donna che deve partorire, che è la Chiesa, che è l'umanità per divorare il bambino che deve ancora nascere. Satana, nelle sue manifestazioni, dice chiaro e tondo che fa questo per distruggere l'immagine di Dio, la bellezza di Dio che vuole comunicare la sua vita a questi esseri piccoli che siamo noi, questo vento di distruzione vuole sommergere la barca della vita nostra, la vita dell'umanità.

E c'è uno che cammina sulle acque..., Gesù, che ha vinto la morte, che è

risorto: qui è prima della Risurrezione, Gesù deve ancora morire, ma Lui è il Signore e cammina sulle acque e appena la tocca la barca, arriva subito là, altro che il vento! Lui è più potente di qualsiasi vento, Lui è Colui che crea, che comanda i cieli, comanda alle stelle, le chiama ad una ad una ed esse rispondono: “le chiama per nome e brillano di gioia per Colui che le ha create”. Questo Dio onnipotente che ci parla in questa circostanza come papà, ci parla di chi siamo noi, mediante il Salvatore, lo Spirito Santo nel quale siamo stati inseriti per vivere di Lui nella potenza della sua Risurrezione, della sua vita, si ferma di fronte al cuore di ogni uomo, al mio cuore, al cuore di ciascuno di voi e chiede a noi, perché siamo figli, la libertà di lasciarlo fare nell'amore, perché noi siamo liberi di dire "no", o "si" a Dio nella vita concreta.

Siamo stati immersi proprio nel Salvatore, nello Spirito Santo, perché il "si" di Gesù, l'amore dello Spirito Santo diventi potenza in noi del nostro "si" che è libertà di amare, libertà di chi è amato, come il bambino che ha una “parresia”, ha un coraggio, un ardore sul papà e sulla mamma: il bambino ha tutta la sicurezza che papà e mamma non lo lasciano solo perché lo amano. Questa realtà è fatta dallo Spirito Santo nella natura umana, ma anche nella realtà profonda di ciascuno di noi che siamo fatti per godere la libertà della vita eterna di Dio, che è l'eredità nostra, la vita di Gesù; ma non è che noi l'avremo, ce l'abbiamo!

Dobbiamo superare tutte le opposizioni del nostro modo di ragionare, di pensare, di sentire, per entrare nel modo di sentire dello Spirito Santo e qui viene fuori la nostra paura: “Gesù che cammina sulle acque” per dimostrare che non è un fantasma, ma che è risorto e vivo ed è padrone della vita e fa quello che vuole. Credere a questo fa ridere uomini stolti. Dovremmo accorgerci come costoro ci prendono in giro con la televisione, coi giornali, dove sembra che sono loro che fanno tutto quello che succede, e poi basta un pochetto di fuocherello di più dal vulcano che viene fuori una cenere tale che impedisce a tutti gli aerei di volare. “Possiamo fare tutto” dicono, ma non riescono a comprendere che Dio è Onnipotente ed è amore. Convertiamoci all'amore donatoci in Cristo Gesù.

Per potere comprendere e vivere ancora di più questo, vorrei chiedere di fare attenzione alla preghiera sulle offerte: quel pane e quel vino sono pane e vino che portiamo noi, ma che sono permeati dallo Spirito Santo... Ringrazio i miei fratelli che mi hanno fatto gli auguri perché sono 39 anni adesso che sono diventato sacerdote in Inghilterra: lo Spirito Santo che prende un uomo piccolo, povero peccatore - adesso mi accorgo di come sono peccatore povero piccolo, Dio ha avuto misericordia di me, allora non m'accorgevo neanche - mi ha preso lo stesso e m'ha fatto strumento del suo amore con una potenza che ha trasformato il mio essere e mi ha fatto luogo del suo amore che si dona e trasforma, mediante l'invocazione dello Spirito, di cui mi ha riempito come Chiesa, come corpo di Cristo dove questo avviene! Questa realtà è stupenda!

Ci ciascuno di noi è pieno della vita dello Spirito e diremo su queste offerte: "Accogli Padre Santo" (stupendo questo Santo)... Dio è santità, la santità è questo Dio che manifesta tutto il suo amore dentro una creatura che siamo noi, e lo manifesta nell'umanità di quel bambino che nasce da Maria, per opera dello Spirito Santo e per amore va a distruggere la morte, l'inferno sulla croce e poi risorge per

darci la sua vita e dirci: "Non temere sono io, "Io sono", sono sempre stato, sono la vita e sono con te, sono con voi, non dubitare". Ebbene, diciamo a Lui: "Concedi ai tuoi figli di servirti con la libertà dello spirito"; spirito vuol dire, il profondo del mio cuore, il mio cuore deve essere libero di aderire a Dio; se io sono un solo spirito col Signore, cosa è che mi si oppone? La morte, l'insulto, lo smacco, vivere 10 anni o cinque o sei o due giorni? Nulla! Perché io ho l'Eterno come vita mia e quindi sono nella sicurezza della vita eterna, la morte non fa paura, anzi, è un passaggio immenso nella gioia di Dio di averci vivi per sempre con Lui, nell'amore totale, senza più nessuna ombra di lacrima, di sofferenza.

Poi dice: "Nella gioia del Signore risorto": noi cristiani abbiamo bisogno di gioia e Gesù è contento di darci da mangiare il suo corpo e il suo sangue. Possiamo entrare in questa gioia? Certo che possiamo farlo! Lo dico a voi, ma devo farlo io, sono 39 anni che il Signore mi fa celebrare questa Eucarestia, vedete come sono ancora miserabile? Eppure Lui mi ama, ed è questo amore la mia libertà su cui mi appoggio. Poi alla fine: "In questo mirabile sacramento comunica alla tua Chiesa la forza tua, la pace tua"; Gesù con il suo corpo ci dà la sua pace, la sua forza di vita che ha.

"Donaci di aderire intimamente a Cristo in quell'incontro dove Gesù dà il suo cuore a noi, perché il nostro cuore si unisca a Lui, perché (attenzione dove si sviluppa questo), per edificare con il lavoro di ogni giorno (lavoro quotidiano) il tuo Regno (dentro di noi e fuori di noi), di libertà e di amore". Dio è amore non si smentisce mai, è Lui l'amore onnipotente che dà la vita e gode di dare la vita a noi. Entriamo anche noi in questa gioia e allora, col Signore, la nostra barca, la barca della nostra vita, della nostra comunità, delle nostre famiglie diventa un luogo di grazia, di bellezza, e dove il vento dello Spirito ci soffia in quell'eredità eterna che è la felicità, la beatitudine che Dio riserva in Cristo ai suoi figli.

III DOMENICA DI PASQUA C

(At 5,27-32.40-41; Sal 29; Ap 5,11-14; Gv 21,1-19)

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E' il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.

Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi».

È il Signore, è presente, e questo Signore che era presente allora si rende presente e opera, è presente anche con noi, suoi discepoli. Noi suoi discepoli, come i discepoli di allora, assistiamo a dei fatti, perché? La Risurrezione di Gesù, Gesù vivo, risorto che agisce oggi..., come abbiamo detto nella preghiera: "Nei segni sacramentali della Chiesa": è lo stesso; ...qui abbiamo più bambini che vengono ad ascoltare la parola di Dio dei grandi, ed è una gioia, perchè Gesù dice: "Lasciate che i bambini vengano a me"; voglio dire per loro e anche per noi di guardare questo cero che c'è qui; lo vedete questo cero grande? Ha i 5 grani, segno delle cinque piaghe di Gesù, che sono in oro per dire che sono cinque realtà preziose; Gesù ferito e dalle sue ferite fa vedere la grandezza del suo amore ancora di più, e poi al centro del disegno c'è un agnello e avete sentito nella seconda lettura che gli angeli a miriadi cantano lode, gloria, onore all'Agnello che fu immolato; l'Agnello immolato che c'è lì, che è questo cero, è Gesù!

Gesù che è il Signore della vita, di fronte alla quale la morte è scomparsa e annuncia a noi, con la sua Risurrezione mediante i segni sacramentali..., e si manifesta, continua a manifestarsi ai suoi discepoli, per far che cosa? Per darci l'annuncio più bello e più grande: "Figliuoli", dice Gesù. "Siamo figli di Dio"; e perché Dio ci ha fatti suoi figli? Qui Massimo lo sa bene, sono 44 anni che la Madonna ha pronunciato questa frase, mente si presentava: "Il mio divino figlio Gesù Cristo è tutto amore". E' una frase profondissima: col suo corpo, figlio suo, è tutto Dio, è tutta luce, tutto amore, tutta vita, è fonte inesauribile di vita, Gesù è tutto amore e ci ha dato il suo amore mediante la sua misericordia, la sua compassione per noi piccoli e poveri, che essendo morti per il peccato, ha dato Lui

la sua vita, è morto per noi in una passione infame, per distruggere la nostra morte nella sua morte e darci la sua vita e risorto, viene ad annunciare questo!

Per accogliere questo dono immenso della vita di Gesù risorto che è riversata nei nostri cuori dobbiamo imparare... - vi faccio un altro esempio adesso -: vedete quel tulipano rosso? Quel tulipano rosso sotto l'icona oggi era spalancato alla luce del sole; vengo stasera, si chiude perché viene buio e mi sono detto: "Questo fiore ti insegna, padre Lino, che Gesù è il sole della vita, è la luce". E noi, che siamo figli della luce, ci chiudiamo alla sua luce perché abbiamo paura che faccia venir fuori il nostro peccato, la nostra piccolezza, le nostre miserie, ci chiudiamo quando c'è la luce e ci apriamo quando ci sono le tenebre per nascondere che siamo peccatori, che siamo salvati.

"Ti esalto Signore perché mi hai liberato"; da cosa? Da questa tendenza che ha l'uomo di nascondersi davanti a Dio che sta cercando noi poveri peccatori per darci la sua salvezza, la sua vita, per liberarci da questa paura. Ce lo dimostra sia la prima lettura che è stupenda..., sia il Vangelo che ci insegna cosa dobbiamo fare per imparare da questo tulipano ad essere aperti alla luce dell'amore di Dio immenso per noi. State attenti ai segni che abbiamo nella realtà che Gesù ha fatto sul lago di Tiberiade: sette discepoli, si manifesta senza essere riconosciuto perché sotto il segno, li chiama "figliuoli" ma non capiscono perché dice la stessa frase ancora prima di risorgere: "Gettate le reti a destra..."; questi non si ricordano perché sono preoccupati di prendere loro i pesci. Dice questo e poi, arriva Pietro (bella questa realtà) che gli va incontro, e trova già la brace con il pane cotto e un pesce che sta arrostando e dice: "Portatemi i pesci", li portano e si accorgono che hanno preso una quantità enorme di pesci e le reti non si sono rotte.

La nostra vita è piena dell'amore di Dio e non ci accorgiamo quanti segni la nostra vita contiene di amore di Dio e noi stiamo sempre nella nostra esperienza; grazie al cielo il Signore è fedele e ci tiene vicino a se. Cosa succede? Gesù li precede e dà loro da mangiare il pane e il pesce cotto da Lui; cosa vuol dire questo? Noi dobbiamo smetterla di volere guadagnare nella notte della nostra ignoranza la luce dell'amore di Dio. Questa luce ci ha preceduto, è dentro di noi, Lui nel Battesimo ha scelto ciascuno di noi per riversare nello Spirito Santo il suo amore, la sua vita divina, tutto il suo Spirito, la vita del suo Figlio Gesù! Ieri abbiamo detto: "Tu ci ha donato, Padre, il Salvatore lo Spirito Santo": ha dato tutto a noi e non perché ce lo siamo meritato, ma perché Lui è amore che ci precede quando noi non abbiamo fatto nulla, anzi il contrario, di quello che sarebbe giusto per meritare il suo amore: siamo scappati lontani, siamo lontani da questa luce, dal Signore. Io vedo quanto è difficile esporsi davanti al Signore, stare in pace davanti al suo amore che ci fa vedere la nostra piccolezza e miseria, non per condannarci, ma per liberarcene.

E' qui il secondo aspetto: Dio ci precede nell'amore, sempre. Ripeto, sempre! L'altra cosa: quando dà da mangiare, dopo che ha mangiato - e noi mangeremo col Signore il suo corpo e il suo sangue nei segni..., è ancora presente, tale e quale come allora, è lo stesso Gesù, Agnello immolato - allora cosa fa Gesù per far capire e per far diventare il cuore di Pietro un cuore come il suo? Lo libera da quel dolore che ha dentro: per tre volte gli chiede: "Mi ami tu?", per far capire che cosa?

Che noi crediamo di amare Dio con il nostro cuore umano come provenisse da noi l'amore di Dio, con i nostri sentimenti! Ma come facciamo? E' uno sbaglio enorme questo, è uno sbaglio enorme che facciamo inconsciamente nelle tenebre della nostra ignoranza! Invece, la realtà di Dio è che Lui vuole fare risaltare, nella nostra umanità, la sua immensa misericordia e fare della nostra umanità così peccatrice, così piccola e povera, il segno offerto a tutti, come il suo corpo e il suo sangue frutto della sua passione che ci dà, come il segno della vita di Dio che scorre tra noi verso gli altri, verso il Padre; questo scorrere è una gioia immensa di essere vivo e di fare vivere che Gesù vuole comunicare a noi.

Allora cosa aveva dentro nel cuore Pietro? "Mi ami tu?", certo che noi amiamo Gesù, ed è vero che lo diciamo con il nostro cuore: "Gesù ti amo"; quando io domando a Lucia, a Michele, a Petra: "Ami tu Gesù ?", "Certo che gli voglio bene," e Lui è contentissimo, e lo Spirito Santo è sempre d'accordo con voi bambini piccoli, ma noi grandi quando diciamo che gli vogliamo bene, dentro c'è "Ma io ho tradito e quindi non mi posso perdonare di averlo tradito, ho qualcosa da rimproverarmi, sono sessant'Anni che mi oppongo a Dio, che non sono contento di me stesso, che resisto sono chiuso al suo amore...". Invece Gesù mi dice: "Perché sei così addolorato di aver fatto questo, io te lo chiedo una volta, due, tre, ti do le prove della vita, in modo che tu ti accorga che devi lasciarti amare da me, povero peccatore, ma io, risorto, ti ho fatto nuovo nel tuo cuore; perchè non godi di questo amore?"; perchè c'è questo dolore dentro che ci teniamo stretto, è un dolore della nostra superbia, è un dolore di volere essere grandi per meritare che il Signore ci ami: no! Diventiamo bambini, e allora il Regno di Dio, questo Dio che è amore immenso, si fa piccolo e trasforma noi in grandi nell'amore come Lui!

Vedete dove passa la strada, la via dell'amore? Quando Gesù verrà nel nostro cuore domanderà a me, a ciascuno di noi: "Mi ami tu?", e noi rispondiamo: "Certo"; quel dolore che abbiamo che viene dalla superbia, dal nostro giudizio su noi stessi e sui fratelli che ci impedisce di amare, buttiamolo via e vediamoci in questa luce d'amore, in questo amore che fa nuovi, e allora saremo testimoni, come dice la preghiera, "Proclamare davanti a tutti che Gesù è il Signore, è risorto", è la vita e fa vivere di gioia immensa noi e coloro che sono con noi, coloro che noi incontriamo. Che il Signore faccia brillare questa luce, la accresca in noi, perché ha bisogno di noi Gesù! Ha bisogno di noi così come siamo, ma se noi ci abbandoniamo al suo amore, diventiamo come Lui: figli della luce, figli dell'amore e capaci di essere dentro di noi, tutto in noi stessi, amore come Lui.

Lunedì della III settimana di Pasqua

(At 6, 8-15; Sal 118; Gv 6, 22-29)

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?"

Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo"

Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?" Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato"

Siamo nel tempo della Risurrezione, e Gesù risorto ci parla della vita di risorti che noi abbiamo. Nella settimana scorsa, il brano di Nicodemo spiegava che la vita che Lui dà è una vita totalmente diversa, bisogna nascere dall'acqua e dallo Spirito; oggi comincia un discorso Gesù per coloro che sono nati dell'acqua e dallo Spirito, un discorso spirituale, fatto di Spirito Santo, e il segno che Lui ha dato è quello di aver moltiplicato i pani. Gesù parte da Cafarnao e va a finire nel deserto, ritorna dopo aver fatto il segno e questi lo cercano perché avevano mangiato, non perché hanno visto il segno. Ieri, se vi ricordate, Gesù chiedeva a Pietro di seguirlo: "Seguimi", e la strada che voleva era la strada dell'amore che è dare la vita per Lui. Dirà infatti alla fine: "Tu sarai cinto"; indicava la morte di cui Pietro doveva morire.

Gesù tornato nel mondo dal segno che aveva fatto, dove si era mostrato re e Signore (Lui che ha sempre dato questo segno), torna e vuole dire a coloro che lo seguono: guardate che voi dovete seguirmi per andare in un'altra direzione, diversa da quella che voi vi aspettate, io vi do un cibo, una realtà che voi non volete: "procurate non cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna". Qui fa tutto un discorso di Lui risorto che ci dà da mangiare l'Eucarestia, fa un discorso della vita nuova che noi abbiamo. E' difficile seguire Gesù in questa strada perché è totalmente diversa da quella nostra. E' solo lo Spirito, - diceva a Nicodemo - che conosce le strade di Dio, l'amore di Dio, di quello che Dio vuol fare di noi che, come dei bambini ci apre a questa meraviglia; cosa succede?

Che questo Dio, questa sera, ci fa dire che manifesta agli erranti la luce della verità. "Agli erranti": la prima coscienza che dobbiamo avere è che siamo erranti dalla luce, e voi mi dite: ma come facciamo ad essere erranti dalla luce, siamo qui ad ascoltare Gesù... E' vero, io vi sto parlando, stiamo cercando di seguire Gesù... Però dice: "Perché possiamo tornare sulla retta via". Quindi siamo erranti dalla retta via, questa retta via è la luce della verità che è nella mente di Dio per noi, che ci vuole dei figli nel Figlio suo; c'è una vita eterna di gioia immensa, di bellezza. Noi siamo erranti dove? In quanto non crediamo a questo.

Gesù, prima di parlare, chiede l'adesione alla sua persona: "Seguite me, fidatevi di me che sono mandato dallo Spirito, che sono "sigillato" dal Padre; la prima cosa essenziale è che il vostro cuore creda a me, non c'è nessuno che possa parlarvi del Padre come me, io conosco il Padre, io sono venuto da Lui e vi porto dentro il suo cuore, seguitemi, lasciate trasformare la vostra umanità dalla potenza della luce della mia verità". Questo errore noi l'abbiamo dentro di noi in modo

molto forte, perché noi a Gesù che ci propone questa strada meravigliosa dove si deve far morire l'esperienza nostra per entrare nella sua; noi preferiamo le tenebre. Quando Michele ha qualche cosa che non va, magari una spina, chiama subito la mamma per far vedere cosa ha, e la mamma lo porta alla luce per vedere bene; sappiamo che in sala operatoria i medici accendono le luci per poter operare, per potere vedere bene...

Ebbene Gesù ci immerge in questa luce che illumina il nostro errore; siamo sicuri che noi accettiamo questa luce perché Lui ci possa curare? Dipende dalla nostra volontà di professarci cristiani nella pratica; quale pratica? Respingere ciò che è contrario a questo nome; c'è un solo nome di confronto: Gesù Cristo, Lui, la sua parola, il suo esempio, la sua vita in noi. Ciò che è conforme a questa vita è la mia vita di risorto, ciò che non è conforme lo devo allontanare, lo devo respingere! Vedrete che lotte che farà Gesù nel proporre il suo dono immenso che Lui fa con gioia immensa di dare da mangiare il cibo che è lui stesso; gli si opporranno perché è una realtà che passa attraverso la carne, la trasformazione della sua carne in carne di risorto, mediante la passione. Per noi, morire al nostro modo di sperimentare, accettare che siamo fuori da questa realtà di luce della verità di chi siamo noi, che siamo figli di Dio, e lo siamo realmente, perché lo Spirito del Padre riposa in noi.

Vi ricordate cosa abbiamo cantato in uno dei versetti del salmo? Abbiamo detto di "lodare Dio..., gloria e potenza nel suo santuario". Noi, il nostro cuore, la potenza di Dio, lo Spirito Santo abita nei nostri cuori e ci rende figli. Credere a questo è accogliere il cibo della verità, accogliere la nostra piccolezza e la nostra mancanza di fede, la nostra incapacità, accogliere con la carne, con i nostri ragionamenti ed esperienza questa meraviglia; ma se assumiamo il cuore d'un bambino che non ha paura del suo sporco, della sua debolezza, e ci apriamo allo Spirito Santo, il Signore risorto, mentre lo mangiamo, mentre beviamo il suo sangue, allora Lui ci riempie di questa luce e saremo capaci di respingere ciò che fa la nostra infelicità e che scambiamo per felicità, e di seguire Lui nella via della immensa gioia della vita eterna nello Spirito Santo.

Martedì della III settimana di Pasqua

(At 7, 51-59; 8,1; Sal 30; Gv 6, 30-35)

In quel tempo, la folla disse a Gesù: "Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo".

Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi da il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e da la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane".

Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete".

Dopo la comunione noi diremo a Dio: "Padre, che in questi santi misteri ci

hai accolto alla mensa...". E' il Padre di cui parla Gesù: "Il Padre mio vi dà il pane dal cielo"; il pane di Dio viene dal cielo, come coloro che sono generati dall'acqua e dallo Spirito sono figli di Dio, hanno una vita nuova. Questo Dio ha aperto la porta del suo regno a coloro che sono rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo; siamo anche noi tra questi. Abbiamo chiesto a Dio di accrescere in noi la grazia del Battesimo; in che modo? Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini, Maria cresceva continuamente nell'amore al Signore, nella conoscenza in questa vita, con il suo Figlio e noi, che abbiamo questa vita nuova nel Battesimo, questa grazia che abbiamo ricevuto, siamo chiamati a farla crescere, e sappiamo tutti che per crescere, - vero bambini che siete lì -, bisogna mangiare, se uno non mangia muore, per potere vivere abbiamo bisogno di cibo; questo dovrebbe farci capire che se Gesù ci dice che c'è un pane dal cielo la nostra vita di figli di Dio non è di questo mondo: "Voi siete *in* questo mondo ma non siete *di* questo mondo, siete del mio regno, avete la vita di Dio"; è una cosa grande questa!

Perché noi facciamo fatica a vivere questo amore, a crescere in questo amore? Ce lo dice la preghiera stessa: "Liberi da ogni colpa possiamo ereditare i beni da te promessi". Liberarci dalla colpa vuol dire non comportarci come questi che avevano appena mangiato i pani materiali di Gesù (che venivano anche quelli dal cielo) e dice: "Non Mosé vi ha dato il pane, ma il Padre mio vi ha dato la manna dal cielo e io, dal cielo vi ho dato il pane che avete mangiato". Infatti voi non l'avete raccolto dai campi, macinato, cotto..., lo hanno trovato come fosse venuto dal cielo; avevano 5 pani e si sono trovati a mangiare in cinquemila, saziati, con dodici sporte avanzate. Da dove viene questo pane? Viene dal cielo e Gesù dice: "Non sono io che ve l'ho dato, il Padre mio ve lo ha dato". Perché Lui, Gesù è questo pane che Dio ci ha dato; difatti fanno la connessione: "Gesù, dacci sempre questo pane": non capiscono! Anche noi sapeste quanto non capiamo la vita di Dio che c'è in noi! Allora gli dicono: "Dacci sempre questo pane" e Gesù dice: "Io sono il pane della vita chi viene a me non avrà mai più fame e sete", cioè questa manna, questo pane dal cielo che il Padre ci ha dato è proprio la vita del Signore Gesù.

Avete ascoltato cosa ha operato la vita del Signore Gesù in Stefano; le altre persone erano dure di cuore e anche Saulo che credeva di far bene approvava la morte di Stefano. Guardate che la nostra approvazione, (S. Benedetto quando parla della nostra mormorazione è terribile) per certe cose tante volte, la nostra approvazione alla mormorazione che c'è nel nostro cuore che magari diventa anche comunicazione è andare contro la verità, la bellezza, la bontà della vita di Dio in me, in noi. Allora il Signore ci dice che questo Stefano diceva: "Signore accogli il mio Spirito", e lo vede addirittura in cielo. Questo Gesù che adesso noi mangiamo è in cielo, ma dal cielo scende mediante la potenza dello Spirito e diventa pane per nutrire la vita nuova che noi abbiamo che è una vita non materiale, ma fatta dallo Spirito Santo, perché Gesù risorto ci dà la sua vita di risorto; ma rimane la colpa!

Allora qui c'è un pensiero che dobbiamo fare: anche oggi per prepararmi alla Messa pensavo a quante realtà di colpe abbiamo dentro di noi, eppure Gesù mi ha fatto figlio suo, mi ha fatto cristiano, mi ha fatto vivo della vita del suo Spirito; perchè allora mi lascia ancora queste colpe? Perché io collabori con Lui, mediante la sofferenza, la passione mia, mediante la scelta continua dell'amore di Dio, come

sentiremo anche nella preghiera sulle offerte: "Dio misericordioso questo memoriale della nostra redenzione sacramento del tuo amore, segno del tuo amore..." perché ci dà se stesso, si offre al Padre per i nostri peccati, ama e soffre, passa attraverso la sofferenza, la morte per darci la vita. Questa dimensione di offerta di noi stessi, il Signore ce l'ha lascia perchè la colpa venga completamente tolta in noi, in noi e nei fratelli, come ha fatto in Lui; Lui non aveva colpa, quindi l'ha tolta per noi, ma Lui ha patito nel suo corpo e ha dato a noi questo Spirito, la stessa innocenza, santità che ha Lui... - "Voi siete santi", dice Paolo -, perché possiamo crescere in questa dimensione.

Aderire a questo, senza mormorare, accogliere questo, vuol dire accogliere Gesù nella nostra vita, come Giuseppe, come Maria. Gesù era una persona concreta che cresceva; Gesù è una persona concreta che cresce in noi e in mezzo a noi. Questo cibo è proprio perché noi, come Stefano, apriamo il nostro cuore a questo Signore che abita nei cieli, che è Colui che governa tutto, che fa vivere tutto nel suo amore immenso, e godere di questa luce d'amore, di questo volto al quale aspiriamo, perché l'eredità che ha promesso, cioè che noi siamo figli della luce, figli di Dio in pienezza, che siamo perfetti nell'amore, diventi una realtà che noi sperimentiamo. Questa realtà, il Signore ce lo rassicura, e alle volte ce lo fa anche sentire, è veramente tutta gioia!

Mercoledì della III settimana di Pasqua

(At 8, 1-8; Sal 65; Gv 6, 35-40)

In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.

Tutto ciò che il Padre mi da, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Abbiamo cantato: "Grandi le opere del Signore" e qual è la più grande opera del Signore? Che adesso è qui. Sentiamo sempre che Gesù è morto per noi e risorto per noi, ma ci crediamo che noi facciamo l'interesse suo perché veramente vuole che noi abbiamo ad ottenere quell'eredità eterna; quale eredità eterna? Se avete fatto attenzione all'inno che abbiamo cantato: "Tutto è stato creato in vista di Lui..., le cose del cielo e quelle della terra e ha unito a sé le cose del cielo e quella della terra". Lui è la pienezza che riempie tutto, Gesù risorto; quindi, anche gli angeli che sono nel cielo sono stati creati per Lui e in vista di Lui; vuol dire che gli angeli vivono della vita di Cristo. A quale degli angeli ha detto Dio: "Tu sei mio figlio, Io ti ho generato"? Il rapporto di figliolanza che Dio ha all'interno di sé l'ha

detto ad un uomo, l'uomo Gesù, figlio di Maria e lo dice all'uomo che siamo ciascuno di noi che Lui ha assunto.

E' questa la nostra difficoltà a credere: "Avete visto e non credete", perché non crediamo? Ma che sia proprio vero che l'eredità che io avrò sarà di condividere la vita di Dio. Gesù fa l'ultima affermazione e dice: "Io lo risusciterò nell'ultimo giorno", il nostro corpo sarà simile, sarà uguale al suo vero corpo di risorto, nel quale sono uniti insieme tutti gli esseri...; in Lui abita corporalmente la divinità, il Padre, il Verbo Eterno, lo Spirito Santo...; il tempio del Signore è proprio Gesù, è la sua umanità. Questa umanità l'ha trasformata (è da sempre così per Dio Padre) perché noi diventassimo, nel nostro corpo, come Lui quando era su questa terra: il tempio dello Spirito Santo. Lui lo dà con abbondanza questo Spirito Santo, lo dà senza misura. Vedete che vita di paradiso, che Gesù risorto ha donato a noi, dona a noi e vuol vivere con noi?

Questo dono immenso di essere eredi di questa vita eterna lo anticipa il Signore quando dice: "Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna. Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo", ecco il corpo di Cristo risorto, il suo sangue! E' un dono concreto, lo vediamo questo dono, crediamo che è Colui che ci dà da mangiare, è veramente il Verbo. "Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete, questa è la volontà di Colui che mi ha mandato, che non perda nulla ma lo risusciti nell'ultimo giorno". Poi dice: "Sono disceso, non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato, tutto ciò che il Padre mi ha dato verrà a me". Cioè c'è un legame talmente grande verso di noi da parte di Gesù che nulla di quanto gli ha dato - noi siamo stati dati al Signore nel Battesimo, nella Cresima, adesso nell'Eucarestia - lo risuscita nell'ultimo giorno. Cosa abbiamo detto nella preghiera? "Assisti questa famiglia raccolta in preghiera...; Dio nostro Padre", ...e come siamo figli? Abbiamo questa eredità? "...Per la Risurrezione del Cristo tuo Figlio nostro Signore", alla quale comunichiamo adesso.

Vorrei che facessimo attenzione questa sera, all'ultima preghiera che faremo dopo la comunione. Dice così: "O Padre siamo veramente figli"; lo dice san Giovanni e che siete figli è testimone lo Spirito Santo, che Egli ha dato a noi", è lo stesso Spirito Santo che è la vita del Figlio suo, l'ha data a noi: "Ricevete lo Spirito Santo". E chiediamo a questo Dio Padre, che in questi sacramenti che mangeremo, (dopo che la parola del Signore ha aperto i nostri cuori ad accogliere questo pane spezzato), "comunichi la forza del tuo Spirito"; per far che cosa? "Fa che impariamo (dallo Spirito Santo che in noi dice "Papà" a Dio, "Gesù è il mio Signore, è il mio amico, Gesù è la mia vita") impariamo a cercare te sopra ogni cosa nel nostro cuore". Lo dico a me, lo pensavo prima: "Signore sono qui per te e quanto poco ti amo, quanto poco penso a te, mi sono fatto monaco apposta per stare con te, con la tua Parola, col tuo cuore e quanto poco mi lascio trasformare, perché ci sto troppo poco".

Perché questo imparare a cercare Lui sopra ogni cosa? Per portare in noi - attenzione - l'immagine del Cristo, questo Unto, questo consacrato al Signore, che è ciascuno di noi, voi siete Cristiani, voi siete unti dallo Spirito Santo, questo Cristo crocifisso e risorto. Mentre noi subiamo persecuzione, è proprio lì che la forza

dello Spirito ci fa essere creature nuove, spirituali, di Paradiso, dove noi, comunicando la carità del Signore al suo cuore, diventiamo fonte per altri di questa vita, di attirare, di salvare, come Gesù, le persone, gli uomini, i peccatori; proprio mentre siamo crocifissi e dobbiamo amare questa crocifissione! Mentre vedo, tante volte, in me, in noi, delle facce tristi, arrabbiate... per che cosa?

Ci crediamo che noi abbiamo questa vita del Figlio, che i sacramenti ci comunicano la forza dello Spirito? Che questa immagine di Gesù crocifisso e risorto è in noi? Ma non è più l'immagine umana che va a perdersi nella nostra morte, questo corpo che si dissolve; è la creatura nuova che nell'amore offre cuore, mente, tutto, alla sofferenza che Gesù ha in noi, vive in noi, per potere partecipare alla sua gloria, alla sua Risurrezione; è una potenza immensa questa! Chiediamo a Maria, ai Santi, a San Giuseppe, di comunicarci questa pace, questa gioia di essere scelti dal Signore, di essere veramente vivi della sua vita, perché la Risurrezione di Gesù Figlio di Dio, sia testimonianza dalle nostre azioni, dalle nostre parole, ma soprattutto dal nostro volto pieno di gioia, per essere salvati.

Giovedì della III settimana di Pasqua

(At 8, 26-40; Sal 65; Gv 6, 44-51)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

"Nessuno può venire a me..."; dunque il discorso che il Signore sta facendo in questi giorni, sembra una scelta che fa il Signore, (posso dire: "Non mi sento attirato, dunque sono esentato ad ascoltare il Signore..."). Ma il Signore specifica subito: "Tutti sono ammaestrati da Dio, perché tutti sono a immagine di Dio e in tutti c'è scritto la legge di amare, di non fare il male, che non vogliamo agli altri"; e questo sta scritto ancora prima che ci fossero i comandamenti. Ognuno di noi, ogni uomo, se non ha messo troppa "rumenta" sulla sua testa e nel suo cuore, sente la voce di Dio; ma resta il fatto che chi fa il male non è che sia contento, è irrequieto, non scappa solo perché ci sono i Carabinieri, ma scappa da se stesso, dunque non ascolta ciò che il Signore dice nel suo cuore, e non ascolta questo elemento, questa voce fondamentale, che non è la voce di Dio che nessuno di noi l'ha visto, ma è la voce del nostro essere fatti a immagine di Dio; noi siamo fatti per il bene, per il bello, per il buono, per la beatitudine.

Ma il problema è che noi prendiamo strade diverse, pensando che il bello, la beatitudine sia nelle cose, è allora soffochiamo la voce di Dio e non possiamo

sentire l'attrattiva. Il Padre ci ha fatti per essere in comunione con Lui; e tutta la Liturgia pasquale, tutte le preghiere insistono su quest'azione di Dio nella nostra vita, nel sacramento: "Ci ha rinnovati, ci conduce...". Attenzione: nei passi precedenti il Signore ha ripetuto più volte: "Non chi crede a me (quando gli dicono "Quali sono le opere di Dio che dobbiamo fare?"), e Lui risponde: "Questa è l'opera: credere *in* Colui", non *a* Colui; questo credere "in" è un complemento di moto a luogo. E' nel Signore che dobbiamo crescere; allora siamo attratti.

Noi crediamo che esiste l'aria, ma chi l'ha mai vista? Sentite il vento, ma non è l'aria, l'ossigeno, eppure anche se non lo vediamo, crediamo che siamo in mezzo all'atmosfera, perché la respiriamo, cioè quella esterna passa nei nostri polmoni, mediante la respirazione. Così credere nel Signore ed essere nel Signore, è crescere nel Signore; il Padre ci attira tanto quanto e nella misura che noi ci lasciamo condurre. L'ossigeno entra nei nostri polmoni tanto quanto noi respiriamo; se facciamo un bel respiro profondo ci sentiamo più vivificati, diversamente no.

Questo dell'aria, che ci da la vita materiale, o meglio la sostiene, (perché non da la vita) è il segno con il quale il Signore ci vuole inculcare che: "Io sono la vita e chi crede in me ha (al presente) la vita eterna". Come chi crede nell'ossigeno nel quale siamo immersi è vivo perché respira; questo "ciocco" di legno non respira perché è morto. Il Vangelo è la cosa più reale e semplice perché è la base di tutta la vita! Senza il Vangelo noi non conosceremmo da dove viene la vita, a che cosa serve la vita, oltre che a far soldi (per poi metterli da parte per un buon funerale), serve per crescere nel Signore attratti dal Padre verso la vita eterna.

Venerdì della III settimana di Pasqua

(At 9, 1-20; Sal 116; Gv 6, 52-59)

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?"

Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.

Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno". Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.

Dopo aver fatto dei segni (sfamato la folla...), avere risposto a tutte le obiezioni che facevano i giudei, questi si misero a discutere tra di loro, sulle affermazioni di Gesù: "Io sono il pane disceso dal cielo". Loro discutono: "Come può costui dar da mangiare a noi la sua carne?" Ma Gesù non risponde alla discussione; il tempo della dimostrazione è finito e continua la sua affermazione. La fede non è discussione, la fede è ragionevole in quanto dobbiamo accettare il fatto e lì la preghiera è molto interessante: "Ci hai dato la grazia di conoscere", - è

una grazia sua; quanti non hanno mai conosciuto l'annuncio della Risurrezione, quindi è già una grazia averlo sentito. Abbiamo visto che non basta sentire il lungo discorso con Nicodemo, bisogna rinascere a vita nuova, e neanche quello è sufficiente, perché la vita nuova deve essere vivificata da un altro principio nuovo: che è lo Spirito, la carità nel Padre.

Allora l'annuncio è fatto alle nostre orecchie e alla nostra mente, per cui dobbiamo riflettere; la rinascita è un dono di Dio, ma la comprensione vera della vita nuova, viene dallo Spirito. Allora il mormorare, il discutere su come può il Signore dare da mangiare la sua carne e bere il suo sangue e dimorare in noi, non è più questione di discussione, è questione di docilità alla carità, allo Spirito, cioè è questione di obbedienza all'amore, allo Spirito. Questo nella vita è una banalità, noi la viviamo: se io voglio conoscere una cosa, devo accettare chi mi dice che esiste; esistono gli aborigeni nell'America Latina, in Colombia, in Australia...; ma io non li vedo, di conseguenza devo accettare... se poi quello è così generoso da darmi i mezzi per giungere e mi accompagna vedrò ciò che ha detto. Con il Signore no?

Non solo ci dà l'annuncio, non solo ci dice dopo aver provato con i fatti le sue affermazione che ci dà da mangiare il suo corpo e da bere il suo sangue e che Lui, in questo modo, rimane in noi e noi in Lui; ma arriviamo lì, come è possibile? Cioè l'esperienza – se volete chiamarla così - il cammino della vita cristiana deve continuare; e se continua, deve sorpassare quello che abbiamo acquisito, e se rimaniamo arroccati a quello che noi sperimentiamo, a quello che noi siamo capaci di fare, di capire, a un certo punto, blocchiamo il flusso della vita.

Nel campo umano tutte le nevrosi, cosa sono? È il rifiuto di crescita, il bloccare quest'istinto vitale alla crescita in determinate situazioni, emozioni e oggetti; blocchiamo l'energia vitale e abbiamo il ritorno su se stesso, il ritorno di fiamma come si dice, e batte in testa, come fa il motore; dopo abbiamo bisogno dello psicoterapeuta per sbloccare l'energia, tirare via le illusioni che abbiamo costruito sul nostro io - e sono più di quanto noi pensiamo - perché quest'energia vitale ricominci a fluire, dove non è mai entrata. Così è la fede; è accogliere quello che il Signore ci dice perché lo Spirito Santo ci possa trasformare, possa edificare quello che il Signore dice, possa realizzare quello che in realtà siamo!

Sabato della III settimana di Pasqua

(At 9, 31-42; Sal 115; Gv 6, 60-69)

In quel tempo, molti tra i discepoli di Gesù, dissero: “Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?”.

Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: “Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio”.

Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con

lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarvene?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".

"Molti discepoli dissero: questo linguaggio è duro chi può intenderlo?"; e il linguaggio, ciò che loro ritengono duro, è appunto: "Chi mangia la mia carne e beve il sangue dimora in me e io in lui, come il Padre che ha la vita, che ha mandato me e io vivo per il Padre, così chi mangia di me vivrà per me". E' un linguaggio duro? Chi lo può intendere? Nessuno; è un linguaggio duro perché noi siamo abituati a crescere con le nostre capacità e pensiamo che la vita è circoscritta all'ambito delle nostre possibilità umane, pecuniarie, eccetera. Questa è la stoltezza più grande! Perché diamo importanza alla nostra attività e trascuriamo, neghiamo molte volte la nostra dignità. Tutti siamo battezzati, tutti diciamo che siamo figli di Dio, ma dopo che facciamo? Facciamo prevalere le nostre attività, perché credere che è il Signore che vive in noi (e di conseguenza la vita è la sua) questo implica che, non soltanto questo linguaggio è duro, ma è quello che ci fa cambiare strada.

"Molti si tirarono indietro", e tirarsi indietro vuol dire ricadere nel pantano dei nostri peccati, della nostra miseria, della nostra morte dalla quale il Signore ci ha liberati. O noi accettiamo l'inestimabile ricchezza della misericordia di Dio che, non soltanto ci ha fatto rivivere, ma che la nostra vita è la vita stessa di Dio che abbiamo in noi, che viene nutrita col pane, che è il sacramento del corpo, del vino, che è il segno, il mezzo con cui il Signore ci comunica la sua vita. E ci tiriamo indietro; questo non lo facciamo a parole, ma lo facciamo nel concreto: quando facciamo prevalere le nostre idee, le nostre occupazioni, attività, sensazioni che facciamo? Ci tiriamo indietro e mettiamo da una parte il Signore. "Eh..., quando verrà la beata speranza", ma la beata speranza non viene come una cosa senza senso, è una crescita, se noi non cresciamo la beata speranza può essere disperata!

Perché è duro questo discorso, e perché ci tiriamo indietro? Il Signore usa ancora lo stesso verbo: "Nessuno può venire a me se non gli è concesso, se il Padre non lo attira": ecco il vero problema: perché noi rifiutiamo, non diamo importanza alla nostra dignità di cristiani? Perché abbiamo paura che il Signore ci conduca dove noi non possiamo gestire la nostra dignità, non possiamo gestire le nostre attività per affermarci, ma dobbiamo lasciarci condurre docilmente dall'obbedienza alla carità del Santo Spirito; il problema è tutto lì.

Noi non lasciamo, non obbediamo alla carità del Santo Spirito ed è Lui solo che ci conduce oltre, ci fa crescere al di là di quello che noi possiamo pensare o fare; è Lui che ci ha generato, il Santo Spirito, (ce lo ha detto la settimana scorsa con Nicodemo) è Lui che ci nutre (e ce lo ha spiegato costantemente in questa settimana il Signore, con il suo Corpo e il suo Sangue), perché è Lui che lo rende presente, fa diventare questo pane e questo vino il Corpo e il Sangue del Signore, ma dobbiamo lasciare indietro le nostre categorie e docilmente, dolcemente (perché non c'è docilità senza dolcezza), lasciarsi guidare dal Santo Spirito, senza chiedere dove vai, da dove vieni, dove mi conduci? Questo è il modo, l'unico modo di vivere, non soltanto credere, ma vivere la Risurrezione che il Signore ci comunica ogni giorno.

IV DOMENICA DI PASQUA C

(At 13, 14. 43-52; Sal 99; Ap 7, 9. 14-17; Gv 10, 27-30)

In quel tempo Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io dò loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Le due espressioni di questo breve brano del Vangelo di Giovanni ci possono meravigliare: lui è un pastore e noi siamo pecore. Possiamo dire: "Che razza di stima ha il Signore per noi! Ci chiama delle povere pecore..." (in bergamasco dicono i "behoc": quelli che vanno dietro a uno che li guida). Ma quest'immagine del pastore e delle pecore che Gesù usa con precisione in tutto il capitolo 10 del Vangelo di Giovanni, è il fondamento della nostra esistenza; e noi siamo pecore, nel senso che tutto quello che abbiamo ricevuto l'abbiamo ricevuto da un altro: siamo andati a scuola... (una volta si ascoltava almeno quello che insegnava il maestro, oggi è un po' più difficoltoso).

La nostra crescita è tutto un ascolto; il problema si potrebbe porre in questi termini, come dice sant'Agostino: "Siccome la dimensione di ascolto è essenzialmente costitutiva dell'essere umano, non c'è nessuno che non ascolti"; il problema si pone su un altro verso: che cosa ascoltiamo? Che tutti hanno bisogno di ascolto è chiaro; prendete una persona, soprattutto se è giovane e che questa domenica è sola, che cosa fa? O ascolta musica, o ascolta internet, o ascolta la radio, oppure ascolta se stesso, la sua rabbia, il suo narcisismo, le sue illusioni; noi siamo fatti per l'ascolto! Oggi ascoltiamo tutti, - come dirà poi il Signore andando avanti nel Vangelo, come anche nei vangeli precedenti - ci sono i mercenari che dilettano le nostre orecchie: "Hai sentito quel cantante come canta bene, andiamo?" e via chilometri e chilometri... per far che cosa?

Quando ascoltiamo che cosa ascoltiamo? E' lì il problema: se uno mi fa un torto chi ascolto io? Quello che mi dice il Signore, o la rabbia che è suscitata in me? Stiamo zitti ma ascoltiamo quel rancore che abbiamo, e se non vogliamo essere dipendenti da nessuno, ascoltiamo le nostre sensazioni, il nostro io, che è un re assoluto, ma che regna su niente! Che cosa sono le nostre sensazioni? Oggi ci sono, quando le abbiamo soddisfatte andiamo a dormire e domani mattina non ci ricordiamo più.

Allora si tratta di scegliere chi ascoltare e il Signore è chiaro: "Se ascoltano la mia voce...". E' il primo passo dunque, dobbiamo chiudere altri canali emotivi, intellettivi, irrazionali, eccetera; la voce ci dà la conoscenza e la conoscenza della carità del Signore, della tenerezza del Signore ci spinge a seguirlo. Il Signore ci attrae, ma noi a questa attrazione, siamo spinti dalla dolcezza della sua attrazione, se eliminiamo tutti gli altri ascolti. L'audience della televisione, perché la fanno? Milioni di italiani ascoltano quella trasmissione, perché? Perché così su quel canale si mette più pubblicità e mettendo più pubblicità abbiamo tanti allocchi che vanno

a comprare, tutto è in funzione di ingannare per fare soldi, e che poi, magari dopo si ha difficoltà ad arrivare alla fine del mese...

Il Signore che ci guida accanto al Pastore che ci ha preceduto nella Risurrezione, al possesso della Vita Eterna, il Signore Gesù, non lo ascoltiamo. Quanto tempo nella giornata noi passiamo, non dico a dire le preghiere, ma a risvegliare questo desiderio della vita eterna, nell'attesa della beata Speranza (tutte le preghiere della Liturgia pasquale non fanno che martellare su questo), e noi, quante volte lo desideriamo? Per cui, da una parte noi siamo pecore, ma il problema è quale pastore scegliamo: quello che ci dà la vita, oppure quello che ci conduce a sfruttarci, a lasciarci vuoti e che ci può condurre alla morte. L'ascolto che il Signore propone è quello che ci dà la vita eterna, è quello che ci assicura che nessuno ci può rapire della sue mani e che ci unisce (e mediante il sacramento del Battesimo lo siamo già) ma ci fa conoscere quest'unione con il Padre mediante il Santo Spirito.

Lunedì della IV settimana di Pasqua

(At 11, 1-18; Sal 41-42; Gv 10, 11-18)

“Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio”.

La settimana scorsa il Signore ci ha parlato del pane che dà la vita al mondo, del suo corpo e del suo sangue; e molti non capirono, si tirarono indietro; di fronte a questa similitudine, "non capirono che cosa significava ciò che diceva loro". Il contenuto è uguale perché se nel discorso del pane della vita usava un linguaggio, qui usa un'altra similitudine con lo stesso contenuto - "che troverà il nutrimento" - che è il motivo per cui è venuto, perché abbiano la vita. Il Signore dice: "Questo vi scandalizza? Volete andarne anche voi?". Qui ci pone di fronte a una responsabilità e una riflessione che difficilmente riusciamo, o vogliamo fare: in che misura noi conosciamo la voce del Signore? In che misura, quando io sono lì per arrabbiarmi, per reagire, per mandare a farsi benedire qualcuno, sento la voce del Signore? O do ascolto alle mie sensazioni?

Io non lo so cosa fate voi, so che non è facile, ma so che non c'è altra strada - come direbbe sant'Agostino - "di ascoltare la sua voce che è misericordia, per trovare Dio"; per ascoltare la voce del Signore non c'è altra strada che la

misericordia! La misericordia, non quella solamente di Dio che ha effuso abbondantemente sopra di noi, il Santo Spirito, ma la misericordia che dobbiamo accogliere e donare, se no non siamo sue pecore. "Questa affermazione" - dice san Gregorio Magno - "è una sentenza terribile"; se non ascoltiamo la sua voce, ma le nostre sensazioni, le nostre reazioni, le nostre illusioni, non siamo sue pecore; dunque, di chi siamo pecore? Dei furfanti e dei briganti.

Come ci dice questa affermazione, che da una parte è piena di dolcezza: "le mie pecore ascoltano la mia voce...", le chiama ciascuna per nome; è la tenerezza del Signore, e noi che ne facciamo? Diamo ascolto più a quello che piace a noi, ma questo significa odiare noi stessi, pensiamo di affermarci, di essere noi i padroni del mondo con la nostra affermazione, e non sappiamo che ci distruggiamo! La preghiera che la Chiesa ci ha messo sulla labbra - e speriamo che lo Spirito Santo ce lo metta nel cuore - fa questo parallelo: l'umiliazione del Signore che ci esalta.

Noi facciamo tutto il contrario, almeno siamo spinti: "Perchè questo torto fatto a me, gliela farò pagare!"; siamo umiliati e vogliamo esaltarci e invece ricadiamo più in basso. Noi che cerchiamo la soddisfazione di ciò che vorremmo, della nostra affermazione, di ciò che ci piace (un pezzo di torta a tavola...), ma quello che ci piace dentro, cioè l'affermazione di noi stessi, "è quello che ci libera" pensiamo noi, ma che in realtà ci opprime. Quello che ci libera è la santa gioia pasquale, l'ascolto soave, pieno di compassione e di affetto della parola del Signore.

Martedì della IV settimana di Pasqua

(At 11, 19-26; Sal 86; Gv 10, 22-30)

Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente".

Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perchè non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola".

"Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente"; cioè, siccome noi siamo giudei, sacerdoti, responsabili, capi, coloro che custodiscono la promessa di Dio, tu devi dircelo! E' una pretesa alla quale il Signore risponde: "Io ve l'ho già detto, ma non credete, non ve l'ho detto apertamente perchè voi mi insultate, ve l'ho detto mediante le opere che compio, ma voi non credete." Qui sta il grande mistero della fede, il grande abisso del cuore dell'uomo: perchè questi vogliono sapere se è il Cristo? Hanno il dubbio, perchè non erano stupidi, vedevano le opere e non erano ignoranti, nel senso che conoscevano le Scritture, ma nonostante questo, non vogliono credere; se non credono ai fatti comprovati dalla Scrittura, che loro

conoscevano bene, alle parole di un'affermazione: "Si io sono il Cristo", come tanti altri prima di Lui, sarebbe stato affrettare il momento di acchiapparlo per metterlo in croce.

Quello che interessa - e penso che il Signore voglia farci capire - che cosa ci sta sotto a questa evidenza di tanti segni che noi abbiamo: dalla nostra esistenza, per sola gratuità? Dalla creazione come abbiamo cantato in tutti i salmi?... E' come acqua che passa sulla schiena dell'asino, come si dice, (non si può lavare l'asino, perchè l'acqua non penetra sotto il pelo, bisogna strigliarlo), così le parole le possiamo giostrare come vogliamo e le possiamo distorcere a nostro favore, perché dentro di noi c'è un dio, che è il nostro "io", che nessuna legge, nessun segno, nessuna teoria deve scalfire; basta vedere quando si è toccati su questo punto quali sono le nostre reazioni: "Quando diranno ogni male contro di voi..." contro la Chiesa, contro di noi... noi reagiamo (forse contro la Chiesa un po' meno), ma quando toccano il nostro "io" subito reagiamo, nessuno la fa franca, si becca subito qualche cosa.

E' chiaro che dopo, tutti i segni, tutte le argomentazioni sono in funzione di difendere questa nostra percezione di noi stessi, "questo inganno", come dice san Paolo, "che siamo noi e che ci inganna", e diventiamo ingannatori con gli altri e con noi stessi, perché impediamo alla luce della parola di Dio, alla luce delle opere di Dio di penetrare nel nostro cuore e di farci conoscere la cosa che più desideriamo che non vogliamo: la dolcezza del Signore. Chi di noi non vuol essere stimato, amato, valutato? E lottiamo per questo! Chi ha più rispetto, chi ci valuta di più, chi ci ama di più se non il Signore Gesù? E' perchè lo mettiamo sempre in fondo alla classifica dei nostri possibili adulatori? "Perchè il Signore non ci coccola", come si dice, ci vuole trasformare come Lui, mediante il suo Spirito; e per diventare come Lui dobbiamo perdere il nostro idolo, bello, adorato, istruito, accarezzato che non dimentichiamo mai; allora rimaniamo freddi. S. Agostino dice: "...era inverno.." ma non era inverno solo della stagione, ma era inverno perché loro erano freddi e non potevano ascoltare la sua voce che era semplicemente bontà e misericordia.

Mercoledì della IV settimana di Pasqua

At 12,24 - 13,5; Sal 66; Gv 12, 44-50)

In quel tempo, Gesù gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunciato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunciare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me".

Alla domanda dei Giudei che si stringevano attorno a Gesù per metterlo un po' alle strette, Gesù risponde, "Gridò a gran voce..."; questo grido a gran voce, che cosa spiega? Dice: state attenti (e lo grida anche a noi) che il problema non è mio, il problema è vostro, perché se voi non accogliete le parole di vita eterna che il Padre mi ha dato, siete voi che morirete della vostra morte. Il grido del Signore è per svegliarci dalle nostre tortuosità, dalle nostre tenebre, dalle nostre illusioni e sensazioni, emozioni, idee, benessere; abbiamo il benessere? Sì ce l'abbiamo! Adesso abbiamo una fifa matta anche qui in Italia dei terremoti, piattaforme che sprofondano, vulcani che eruttano; stanno preparando un piano di evacuazione perché hanno paura che il Vesuvio faccia la stessa cosa. Queste sono tutte le nostre sicurezze! Prima o poi, se il fuoco sotto c'è, può esplodere. Come noi, andiamo avanti, settanta, ottanta, novanta, cento anni e poi?

Il problema che il Signore grida è che "non è mio, io ritorno al Padre dal quale sono venuto per aiutare voi, per risvegliare voi, per non lasciarvi ingannare dalle cose che potete possedere", compresa la nostra vita che non ci salva da niente! L'illusione, "speriamo domani che guarisca"... Possiamo guarire da una malattia, da due, da cento, anche diecimila, ma poi? Il problema è nostro e il Signore grida: "Io non vi condanno, grido non perché io ho bisogno di essere ascoltato, ma perché voi avete bisogno di essere salvati, non sono io che sono venuto per condannarvi, lo siete già. Sono venuto per tirarvi fuori dalla vostra situazione".

Nella preghiera che abbiamo rivolto: "Sazia con l'abbondanza dei tuoi doni la sete di coloro che sperano in te"; ma noi abbiamo ancora sete di Dio? Crediamo che Cristo risorto è in mezzo a noi? Abbiamo sete di comunicare al suo corpo e al suo sangue che ci danno vita? Abbiamo sete, come diremo nella preghiera: "di partecipare alla comunione con te, unico e sommo bene" ? Sono tutte domande che sono incluse in questo grido ad alta voce del Signore Gesù e sono tutte domande che, se noi non diamo la risposta accogliendo il Signore Gesù, Lui non ci condannerà perché siamo già condannati da noi stessi.

Se io ho sete e poi viene uno e mi dice: "Guarda che là c'è una fonte buona, vai a bere"; ma io dico: "Sono tutte storie che si dicono da 2000 anni...". Laggiù la fonte continua a buttare acqua fresca e buona e io crepo di sete, ma la colpa di chi è? Della fonte o di me stesso che non voglio bere? Questo è il grido di Gesù; il grido che sentiamo anche sulla Croce: "Ho sete", non perché Lui aveva sete fisica, ha sete di dare questa acqua, questo Spirito che uscirà dal suo corpo, questo Spirito che è nella santa Chiesa che è l'unico baluardo di una certa moralità che preserva dalla disgregazione. Non sono i disastri ecologici, l'inquinamento del mare con il petrolio, ma è il disastro nei cuori, nelle menti, nella cultura dove non c'è più nessun punto di moralità! E' il disastro dell'umanità, se non ascoltiamo il grido del Signore Gesù.

Giovedì della IV settimana di Pasqua
(At 13, 13-25; Sal 98; Gv 13, 16-20)

In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".

Sembra che tra il Vangelo che abbiamo ascoltato ieri, nel quale il Signore grida a gran voce, per renderci coscienti che se non accogliamo la sua Parola, i guai sono nostri! Lui non ha bisogno che noi crediamo, non gli viene niente; ma perché è buono ci avverte. Come succede nella vita: "Sta attento che se vai per quel sentiero là, ci possono essere le vipere"; sono cattivo perché ti dico che su quel sentiero ci sono le vipere che ti possono mordere? Se vai sulla Bisalta d'estate ci sono le vipere, fai attenzione"! "E ma tu sei pessimista... tu non credi che io sia capace..."; e dopo se ti pizzica una vipera, la colpa è mia perché ti ho avvertito?

Così il Signore, ieri ha gridato e poi fa un salto che sembra non sia logico. Ma lo Spirito Santo che guida la Chiesa dovrebbe, vorrebbe insegnarci qualche cosa; cioè il grido del Signore continua attraverso i secoli, perché: "Chi accoglie chi Io manderò, accoglie me". Cioè la Parola che la Chiesa pronuncia, ci tramanda, è quella del Signore ; "Chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato". Non è la parola della Chiesa, non è la parola di chi parla, ma la parola di chi parla e della Chiesa deve essere, ed è - perché chi lo dice è Colui che è - un gradino dopo l'altro, per raggiungere Colui che è presente. E lì, la grande sordità che noi non vogliamo: "E ma la Chiesa è così..., con tutti gli scandali che ci sono nella Chiesa...". Bene, non sono scandali della Chiesa, è la miseria umana, è la cattiveria umana, che accusa gli altri, pensando di giustificare se stessi; perché, sotto sotto, non vogliamo accettare - come i Giudei non accettarono che Dio parlasse mediante l'umanità del Signore - così noi non accettiamo che il Signore ci parla attraverso l'umanità della Chiesa.

Per cui, il collegamento che la Chiesa fa di questi due passi del Vangelo, apparentemente lontani tra di loro, sono molto legati. Cioè quel Gesù che gridava ai giudei, è Colui che ci parla oggi, in questo momento perché "Io sono", è Colui che è. A noi è richiesta la docilità di accogliere la Parola attraverso la mediazione. Io posso scrivere una lettera con la carta pergamena, a uno a cui voglio bene, gli posso telefonare, mandare una e-mail; sono tutte modalità diverse che possono essere più o meno efficaci o gradite. Ma chi è che manifesta la stima, l'affetto per quella persona? Non è la lettera, non è il telefono, non è l'e-mail, ma sono io! Così nella Chiesa; non è Padre Bernardo che legge il Vangelo, che cerca di spiegarlo,

non è una parola fluida o che si inceppa, ma è il Signore Gesù!

E lì entra in campo un altro elemento che è fondamentale per l'ascolto: il nostro cuore. Con tutti i sermoni, con tutti i bei libri che ci sono, che sfornano le edizioni paoline, la gente li legge, ma cambia? Magari non si ricorda neanche del libro. Come facciamo noi, della preghiera di questo giorno che abbiamo detto, che dovrebbe essere il tessuto, il nutrimento del nostro cuore: "Hai redento l'uomo e l'hai innalzato oltre l'antico splendore". Questa è l'opera della misericordia del Signore che ci ha fatti figli mediante il Battesimo. Chi è che ce lo dice? In questo momento l'ho letto su questo messalino (può essere anche uno di quelli rilegati in oro) ma è il Signore che, attraverso la Chiesa, che parla e grida al nostro cuore, perché: "Chi accoglie colui che Io manderò (in questo senso la Chiesa) accoglie Me", perché è il Signore che parla, perché è presente. Ieri abbiamo cantato: "Cristo è risorto, alleluia, è sempre vivo e presente in mezzo a noi, alleluia"; che abbiamo detto? Soprattutto, che ne abbiamo fatto? Che ne facciamo di questa presenza del Signore? Perché la Parola che la Chiesa annuncia ci porta al Signore, e il Signore al Padre, mediante il Santo Spirito.

Venerdì della IV settimana di Pasqua

(At 13, 26-33; Sal 2; Gv 14, 1-6)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

Le parole del Signore, che ci "raccomanda di non essere turbato il nostro cuore, perché Lui va a prepararci un posto, che poi specificherà: Padre voglio che dove sono Io, siano anche loro; e vedano la Gloria che Tu mi hai dato". Il Signore va a preparare un posto per la nostra glorificazione, che consiste principalmente, come dice la preghiera: "Di vivere in comune con Te", una unione di vita che è senza fine. La domanda che fa Tommaso, è una domanda che sorge anche per noi: "Non sappiamo dove vai"; e il Signore ce l'ha spiegato! E la via? Ci ha spiegato anche quella: "Io sono via, la vita e la verità". Ma noi? Tommaso vedeva almeno la presenza umana del Signore e noi non la vediamo.

Ieri sera ci diceva: "Colui che Io manderò e che lo riceve, accoglie Me, e chi accoglie Me, accoglie il Padre". Allora la via per noi, è l'accoglienza di ciò che la Chiesa ci comunica. "Ma questa - diciamo noi - è una realtà umana". Forse possiamo anche credere che il Papa - lo dobbiamo credere ma a livello personale crediamo poco - è infallibile, che la Chiesa tutta è infallibile nel trasmetterci le verità che sono via alla vita. Ma come? Visto che noi abbiamo tanta voglia sempre di criticare tutto ciò che c'è di bene nel mondo, nella Chiesa. Quello che fa

baccano, sono le “tole” - dicono i piemontesi, no? - Ma la via, ce la descrive bene san Pietro negli Atti degli Apostoli quando afferma: “Noi siamo testimoni”.

C'è una realtà umana che dobbiamo accettare, ma non soltanto umana: “Noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato e dà a coloro che si sottomettono a Lui”. Allora la via - come dice sant'Agostino - la prima cosa da fare, se noi vogliamo avere questa libertà e questa gioia della fede, dobbiamo sottomettere la nostra capoccia al Signore, che forse sa qualche cosa più di noi; è in questa sottomissione e obbedienza che noi riceviamo lo Spirito Santo. E il fatto, non è più criticabile, perché diventa evidente; nessun fatto, se non la nostra non ho voglia di accettare il fatto, si può negare. Quello che è fatto, è fatto! Io posso accettare che sia venuto il terremoto in Cile o ad Haiti; o posso anche dire che non c'è stato, ma questo che cosa cambia? Cioè, la nostra negazione, la nostra incredulità, la nostra critica - che molte volte è la difesa di noi stessi - non serve a niente, la realtà è! E noi, - dice san Pietro e la Chiesa ce lo ripete - il fatto è questo: “Il Signore è risorto”, punto e stop. Ma come? Allora dobbiamo accettare di sottomettere a Dio la nostra intelligenza, che gira e rigira è un pugno di mosche. E sotto questa o mediante questa umile sottomissione riceviamo lo Spirito; e il fatto, non è che diventa reale, si aprono i nostri occhi e vediamo la realtà.

Questa è la dinamica, il dinamismo, la vita battesimale! “Eh, ma c'è stato il Battesimo?” Ce l'ha donato la Chiesa, ma l'accettiamo? Cerchiamo di accettarlo, ma che cosa comporta? Comporta questa sottomissione a Dio che ci dà lo Spirito per essere certi che il fatto - non del Battesimo sacramentale - ma il contenuto che ci ha liberati, rigenerati, uniti al Signore Gesù. È una realtà! Bisogna accettare la testimonianza di chi ha visto, è venuto prima di noi, sottomettere al Signore la nostra intelligenza; e allora riceveremo lo Spirito Santo, che testimonia al nostro spirito - testimonia, cioè ci dice con certezza - che siamo figli di Dio.

Sabato della IV settimana di Pasqua

(At 13, 44-52; Sal 97; Gv 14, 7-14)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”.

Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”.

Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere.

Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò”.

"Non sia turbato il vostro cuore"... e quante emozioni che ci fanno soffrire dentro di noi perché le cose non vanno come vorremmo noi e allora soffriamo. Il

Signore ci dà una ricetta: "Non turbatevi", ma come si fa quando le cose non vanno secondo i nostri parametri? Ci sono due modi: o accettare che i nostri parametri, se non sono sbagliati, sono limitatissimi e quindi, accettare un'altra dimensione che il Signore ci propone. In questo brano il Signore ci fa riflettere su due punti: "Se conoscete me conoscerete anche il Padre", e naturalmente noi, come Filippo, diciamo: "Facci vedere il Padre", e la risposta del Signore è: "Chi ha visto me ha visto il Padre". Ma anche qui, noi non abbiamo visto il Signore, una ragione in più per dire: "Mostraci il Padre"; il Signore (lo stile che usa S. Giovanni), dice: "Chi ha conosciuto me ha conosciuto il Padre... Ma dovete credere alle opere".

Le opere sue, di Gesù concreto, non le abbiamo viste, ma ne vediamo tante di opere! L'opera fondamentale siamo noi: "Chi ti ha creato?", ci faceva la domanda il curato al catechismo. "Dio!", e allora, se tu esisti, lo senti, lo sai, se non sei sempre nelle nuvole... datti un pizzicotto e senti che esisti; dunque, credi a questa opera che il Padre ha fatto; e perché l'ha fatta? Perché tu lo conosca. E credere è conoscere, non vedere, perché vedere è una cosa - io posso vedere una persona, se non sono cieco, ma la conosco? - e nella misura che conosco questa persona vedo chi è, prima vedo l'esterno, ma quando la conosco vedo anche qualche cosa d'altro, non la vedo con gli occhi materiali, ma lo vedo con un'altra dimensione, perché noi pensiamo che vediamo solo con gli occhi, vediamo solo con l'intelligenza ("ho visto la soluzione..", con che cosa? con gli occhi, con l'intelligenza).

C'è un altro modo di vedere che è il cuore. Il bambino vede la mamma, ma come la conosce? Con l'intelligenza può dedurre che è alta, che è vestita bene, che è giovane, che è bella, meno bella; ma col cuore la conosce in modo differente. Questo cuore il cristiano c'è l'ha, perché è il Santo Spirito che ci ha dato il cuore nuovo, però noi continuiamo a fare funzionare il macchinino vecchio che stride, che crea sempre problemi, angosce, paure. Per cui, credere al Signore è conoscere l'amore del Signore; come dicevo, "comincia dal fatto che noi esistiamo" e poi possiamo fare una graduatoria di conseguenze da tirare.

L'altro punto: "Qualunque cosa chiederete nel mio nome io la farò"; quante preghiere sbiacciate e senza nessun risultato? "Perché chiedere nel nome del Signore Gesù" - dice sant'Agostino - "non è pronunciare le lettere, ma è quello che è il contenuto di Gesù"; e se voi vedete, in tutte le preghiere che abbiamo recitato da Pasqua ad ora, chiediamo sempre: "Per Cristo nostro Signore". E che cosa chiediamo nel nome del Signore? "Di giungere alla pienezza della gioia eterna"; "Custodisci i doni della tua grazia"; "l'opera della tua grande bontà"; "la forza di questo sacramento di salvezza si accresca ogni giorno, perché vivano sempre in comune con te e godano la felicità senza fine".

Questa è l'opera che ha fatto Cristo, questo è ciò che dobbiamo chiedere nel nome di Cristo! La divisione che fa il Signore va in questo senso: "Padre nostro", lo diciamo sempre, "dacci il pane quotidiano, allontana il maligno"; questo è però legato alla nostra debolezza. Quello che dobbiamo chiedere è: "La comunione di vita con te", questo noi cristiani lo chiediamo troppo poco! Ma è la sola dimensione, la sola preghiera cristiana, perché è il solo scopo per cui Cristo è venuto! Per farci partecipi della pienezza della sua vita, mediante il Santo Spirito che ci fa conoscere, mentre crediamo, - lo dicevo ieri - " la conoscenza avviene

attraverso l'obbedienza" lo Spirito che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a Lui e che accolgono il fatto che la Chiesa, gli Apostoli annunciano la Risurrezione e che il cristiano dovrebbe sapere.

V DOMENICA DI PASQUA C

(At 14, 21-27; Sal 144; Ap 21, 1-5; Gv 13, 31-33. 34-35)

Quand'egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

Quanto il Signore ci dice, l'ha già operato e lo opera. Abbiamo cominciato la preghiera a Dio Padre; pensiamo questa parola "Dio Padre": se è papà gode nel dare la vita e che la vita cresca. Questa vita viene dai suoi doni, non solo ci ha dato di essere figli - abbiamo sentito il discorso di "guardare con benevolenza ai tuoi figli di adozione"- immaginate questo Dio che ci ha colmati, noi gli diciamo di guardare con benevolenza ma, come tante volte abbiamo detto, non è che abbiamo bisogno di convincere Lui di essere libero di amarci e di amarci con un amore stragrande, infinito che non ha confini ma, perché noi diventiamo coscienti che Lui ci ama come Padre e ci dona le due cose essenziali che Lui ha, ma non sono cose: il suo Figlio che ci dona come Salvatore e lo Spirito Santo che ci dona come fonte di gioia di vita eterna.

Noi abbiamo ascoltato, sia nella prima lettura, come poi anche nell'inno che abbiamo cantato durante i Vespri che questo Dio toglie le lacrime e ci dà la gioia: "Ralleghiamoci ed esultiamo", abbiamo detto; nell'Apocalisse è descritto quello che Lui farà, ma Colui che opera questo è Colui che "fa le cose nuove", cosa fa di nuovo? Fa noi nuovi e ci dà un abito nuovo, ci dà un cuore nuovo, per contenere che cosa? Per fare festa! La festa di questo Padre che, avendoci come figli, ci fa festa, fa festa con noi nella vita! In questi giorni, se avete fatto caso nelle preghiere che abbiamo detto, che la Chiesa ha posto sulla nostra bocca, abbiamo invocato Dio come "principio della vera libertà"; questa libertà a che cosa punta? A giungere alla pienezza della gioia eterna; e perché Dio ci ha dato nel mistero della Pasqua tutta l'abbondanza dei suoi doni? Perché noi giungiamo a questa pienezza di gioia eterna. Poi, venerdì scorso abbiamo detto: "Dio principio della vera libertà"; c'è una libertà vera e ce n'è una falsa, allora; qual è la vera libertà? E' quella "della comunione con te e di godere la felicità senza fine"; oggi ci parla di un cammino da fare, "per noi redenti dal sangue di Cristo, per una vera libertà ", per avere questa eredità eterna.

E la strada qual è? Accogliere i doni di Dio, i doni di Dio Padre con riverenza e seriamente. Gesù non ci ha dato il suo amore per scherzo; siccome noi

eravamo lontani dalla libertà dell'amore, dal conoscere l'amore non con questi occhi ma col cuore, con tutto, a vedere quanto Dio ci ama, quanto Dio ha fatto per noi, come i genitori che hanno avuto il dono di avere dei figli per la gioia, per la vita, per la bellezza. Questo Dio, che è Padre, ci ha dato un Salvatore per tirarci fuori dalle tenebre dell'ignoranza del dono di Dio, un'ignoranza che è nel cuore, perché il nostro cuore è cieco, in quanto non sappiamo di essere figli e che abbiamo un Padre che è Dio. Gesù è venuto a darci questo, aprendo i nostri occhi sulla croce, dando la sua vita, il suo sangue per togliere questo sospetto che Dio non ci ama; ma non è che Dio non ci ami, siamo noi col nostro cuore che dubitiamo, legati dalla nostra ignoranza, povertà, dalle nostre tenebre e da Satana che sfrutta questa realtà per tenerci lontano da questo cuore di Dio che si è fatto, con Gesù, vicino a noi, dentro di noi, s'è fatto nostra vita! La nostra umanità non è più la nostra, ma è quella di Gesù in noi.

Questo lo fa ogni volta che ci parla, lo fa ogni secondo della nostra vita, sprigionando il suo amore da dentro di noi; ecco allora la libertà dove sta, la vera libertà! Conoscere questo amore di Dio, conoscere esperienzialmente e accogliendolo come dono nel Signore Gesù. "Se tu conoscessi il dono di Dio", dice Gesù alla samaritana, "è Colui che ti parla": Gesù è Colui che ci parla di Dio, che ci manifesta Dio ed è Lui la via per arrivare a Dio. Qual è la via con cui Gesù ci porta a Dio? L'avete sentito: è l'amore. Come ci ha amato Gesù? Ha fatto di se stesso la strada per andare a Dio. Cari miei ne ha dovuto fare di fatica Gesù, pensandolo umanamente, come uomo ha sofferto immensamente: Giuda che esce e che si allontana dall'amore, l'uomo che tradisce l'immagine di Dio, il dono di Dio che ha avuto, il suo padre, e lo rinnega con una vita concreta dicendo "non mi ami, voglio far da solo perché tu non mi ami".

Questo comportamento ha distrutto Gesù sulla croce, in un'angoscia, in una sofferenza immensa; e l'ha fatto con amore, con gioia; perché questo? Perché noi diventiamo liberi dentro di noi di ascoltare lo Spirito Santo che Lui ha posto dentro di noi, il quale geme e ci dice: Guarda che tu sei figlio di Dio, guarda che Dio è papà e lo Spirito Santo geme in noi e dice a Dio: "Papà" continuamente. Noi dove siamo, perché non ascoltiamo? Perché l'amore non è in noi, l'amore, nel senso di aderire a questo dono di Dio, che è lo Spirito Santo, credere all'amore e lasciarci prendere da questo amore, gioire di questo amore e dalla gioia di riceverlo, diventare forti nell'amore.

Ma Gesù e Dio non sono astratti, sono concreti più di noi; Dio ci dice: "Tu ami mio Figlio? Gesù, è uomo, ama il fratello, ama la tua umanità come quella di Gesù mio Figlio, perché Lui l'ha assunta, è sua, ti ha conquistato, ti ha fatto nuovo", ecco Colui che fa nuove tutte le cose! Fa nuovo il nostro cuore, la nostra vita; accogliere questo dono con libertà vuol dire, come sentivamo ieri sera, fare come i bambini: conoscere con l'amore che Dio è amore, esercitando l'amore di Dio, esercitando questa carità che ci da; e noi diciamo: "ma come faccio non ho la forza"; prendi, mangia questo pane, bevi questo vino, questo pane è il corpo di Cristo, è Gesù Salvatore ed è il Padre che ce lo da oggi, come pane di vita eterna; viene dal cielo, viene dal Padre per te, figlio di Dio. Vedete il mistero della fede!

E' il mistero della nostra fede, della fede con cui noi raggiungiamo e

guardiamo la vita di Dio nell'amore. E poi, versa dentro questo corpo nuovo, stupendo, fatto per amore, libero di amare (che è il corpo di Cristo Gesù in noi, perché senza di Lui non possiamo nulla, ma con Lui possiamo tutto) lasciarci riempire da questo amore, esercitando l'amore nella fatica di morire a noi stessi, ma nella gioia di offrirci! Ecco allora che non abbiamo più il coraggio di fare nessuna osservazione ai fratelli, non abbiamo più il coraggio di spazientirci con i fratelli, come qualche volta faccio anche io; perché il Signore, mediante queste prove, fa del mio cuore, del nostro cuore una libertà, un passaggio libero al suo amore, perché sia nuovo, sia tutto suo.

Allora sì che la gioia del Signore di esserci Padre, del Signore Gesù di essere la nostra vita, dello Spirito Santo di essere la nostra gioia, diventa una luce immensa d'amore che ci avvolge; non c'è più nulla che possa distruggere questo amore: né morte, né difficoltà, perché abbiamo la libertà di figli di Dio che viene dalla Risurrezione di Cristo, che celebriamo adesso, che è diventato nostra vita. Noi siamo vivi, siamo figli di Dio, perché figli del Signore Gesù risorto che ci soffia dentro, con il mistero dell'Eucarestia e della sua parola, il suo Spirito di gioia e di vita eterna.

Lunedì della V settimana di Pasqua

(At 14, 5-18; Sal 113; Gv 14, 21-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

Gli disse Giuda, non l'Iscriota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?"

Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto".

"Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama". Qui c'è un grande mistero e un grande pericolo, una grande illusione: cioè noi pensiamo che osservando i comandamenti siamo a posto: "Io vado in Chiesa, vado a pregare tutte le volte che posso... dunque sono a posto". Allora non dobbiamo osservare i comandamenti? "Se uno mi ama osserverà la mia parola" ma in precedenza ci ha avvertiti di osservare i comandamenti, poiché il segno che amiamo il Signore è proprio l'osservanza di essi e di conseguenza amandolo osserviamo la sua parola. C'è un fatto nella preghiera di ieri, anche quello di oggi si può utilizzare, che il Signore ci ha donato il Salvatore e lo Spirito: dove sono? Li vedete voi?

Ascoltiamo l'esortazione di ieri: "Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri". Allora facciamo tutti del bene nell'illusione di pensare di

amare, ma mettiamo da parte quell'inciso: "Come il Padre ha amato me, io ho amato voi" . "I comandamenti del Signore", come dice S. Agostino, "sono dati per noi, perché noi siamo fuori da noi stessi siamo fuggitivi dal nostro cuore"; dove abita il Signore Gesù lo sappiamo bene, nel Battesimo ci ha inseriti, ci ha dato il suo corpo, non c'è più né giudeo, né maschio, né femmina, siamo "uno in Cristo"; e dov'è? e perché?

Perché noi sentiamo la parola e siamo fuori; allora i comandamenti del Signore, come dice ancora S. Agostino: "Come Dio è dentro di noi (perché in Lui siamo, viviamo e in Lui siamo vivificati, non c'è un luogo dove non c'è Dio) siamo noi che siamo fuori", psicologicamente è possibile che noi viviamo fuori. Questo è molto semplice: io sono qua ad ascoltare la parola di Dio, a celebrare l'Eucarestia e posso essere fuori, penso alle Maldive dove c'è un bel sole. Sono qua ma sono fuori, sono qui col corpo ma sono fuori con la mente, col desiderio, col cuore: allora il comandamento ci dice: "Il Padre mio ama chi osserva i suoi comandamenti"; Lui si manifesterà a chi custodisce la sua parola in Lui, l'amore c'è!

Ma il problema è che noi siamo fuori; allora i comandamenti li dobbiamo osservare per rientrare nella realtà, e la realtà è questa: che mediante il Battesimo siamo stati immersi nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo; ma a noi, stare dentro immersi non piace, vogliamo venir fuori e saltare di qua e di là; allora Gesù ci dice: "No, osserva i comandamenti e rimarrai nell'amore e conoscerai, mediante lo Spirito che io vi manderò, egli vi insegnerà ogni cosa". Cosa ci deve insegnare? A ritornare al cuore.

Martedì della V settimana di Pasqua

(At 14, 19-28; Sal 144; Gv 14, 27-31)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato".

"Chi osserva i miei comandamenti, questo mi ama", diceva ieri il Signore, e "noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di Lui e io mi manifesterò". E' su questa affermazione, su questa realtà che il Signore opera, che dobbiamo cercare: "Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore". Ovviamente Gesù predica la sua morte, perché il principe di questo mondo - che non ha nessun potere - è lasciato perché il mondo sappia che Lui ama il Padre. "Vado, attraverso la croce, e tornerò a voi per mezzo della Risurrezione"; "...non sia turbato il vostro cuore"; ma, sappiamo bene come i discepoli non hanno capito, o meglio hanno capito, ma non sono stati in grado di non essere turbati, perché non avevano capito che cosa

vuol dire “risusciterò il terzo giorno” e se lo sono portato dietro per un po'; eppure, per più di una volta glielo ha ripetuto.

Nel salmo 29 c'è scritto: "Ti esalto Signore perché mi hai liberato", "ma quando hai nascosto il tuo volto io sono stato turbato"; questo vale anche per noi. Quante volte noi siamo “su-di-giri”, pieni di pseudo-fervore, perché tutte le cose ci gratificano e vanno secondo le nostre sensazioni, ma appena c'è una difficoltà cadiamo giù nel profondo e per tirarci su ci vuole un bel po', o invece di tirarci su, ci adattiamo alla situazione, meno peggio che possiamo, per stare un po' tranquilli. Questa è la pace che da il mondo: cercare in ogni situazione di adattarsi per non accettare lo scambussolamento che lo Spirito Santo opera: "Se con l'aiuto dello Spirito fate morire la carne, vivrete, altrimenti resterete nella morte".

Perché il Signore ci fa andare, a volte, in profondità nella depressione, nello scoraggiamento, nella disillusione, nell'aridità? Se guardiamo a Lui, la cosa è molto semplice: perché Gesù è andato sulla croce? Per liberarci dal peccato, per risorgere; e così lascia che noi ci sprofondiamo per liberarci dalle nostre illusioni religiose, pie, "sante", e per farci imparare che per essere cristiani, essere battezzati, essere risorti (come continua la Chiesa a martellarci nella capoccia dove non entra tanto), bisogna soffrire la trasformazione! Non possiamo illuderci di vivere da buoni cristiani, o mettere una toppa nuova, - l'annuncio della Risurrezione - sul nostro vecchio vestito. Dobbiamo spogliarci, lasciarci spogliare per rivestire di nuovo quell'uomo creato in santità e giustizia.

Gesù lo ha dimostrato: "Vado e tornerò a voi"; dove va? Sulla croce. Come è tornato? Con la Risurrezione; è ancora Lui ma è completamente trasformato dalla potenza, dalla gloria del Padre. Così noi: fintanto che stiamo lì a giocare, a tenere l'equilibrio delle nostre belle idee, o sensazioni, o emozioni, o relazioni, eccetera, non usciamo mai dal nostro circolo vizioso, perché l'essere cristiani è appartenere a Cristo. Appartenere a Cristo significa lasciarci trasformare a immagine sua. Allora, quando il Signore nasconde il suo volto e siamo turbati, non possiamo non sentire la difficoltà e anche la sofferenza, ma non dobbiamo lasciarci trasportare, perché questo è anti-cristiano, è contrastare lo Spirito che ci manda a fondo per farci riemergere nuovi! Forse ha bisogno di tutta la nostra vita per trasformarci, - questa è la nostra disgrazia - Lui vorrebbe farlo un po' più radicalmente e rapidamente, ma noi siamo così timorosi, come gli Apostoli, che non facilmente accettiamo di essere veramente del Signore Gesù.

Mercoledì della V settimana di Pasqua

(At 15, 1-6; Sal 121; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il

tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.

Certo che il dono della fede ci ha veramente liberato dalle tenebre; quali tenebre? Le tenebre di pensare che, separati da Dio, staccati dal Signore Gesù, noi possiamo fare qualche cosa. Gli abbiamo chiesto di "non permettere che ci separiamo da te, "luce di verità" (...è interessante questa verità). Se voi vi ricordate, durante la prima settimana del tempo pasquale, quando il sacerdote diceva le preghiere del canone, c'era una particolarità che veniva detta, proprio per commemorare la Pasqua, nella quale si diceva: "Ascolta la preghiera di questa Chiesa che hai convocato alla tua presenza", e ancora, "nel giorno glorioso della Risurrezione del Signore nel suo vero corpo".

Questa mattina noi monaci, quando cantavamo l'antifona del Benedictus, se vi ricordate, abbiamo cantato, nella dolcezza e gioia della Chiesa: "Ego sum vitis vera, vos palmites veri estis". "Vera e ...veri" vuol dire che è aderente alla realtà ed è un "vero", che essendo una realtà fatta da Dio, è il corpo di Cristo risorto, e noi, siamo veramente risorti con Cristo, abbiamo questa luce meravigliosa di essere come Dio, di essere Dio che è luce, siamo figli della luce: "Voi siete luce". Questa luce, noi la pensiamo sempre come una realtà staccata dalla nostra vita, e allora la Chiesa continua a insistere per farci comprendere, attraverso le letture, attraverso questi segni di Gesù che ci sta dicendo che Dio è questo agricoltore, Lui è la vigna, noi siamo i tralci e ci dice di stare in Lui, di seguirlo, di essere i suoi discepoli, perchè questo vuole il Padre...

Questo mistero è un mistero che noi cristiani possiamo essere come quegli ebrei che venivano dal fariseismo, che erano battezzati, avevano lo Spirito..., ebbene questi dicevano: "Bisogna farsi circumcidere"; non è una cosa da poco, perché non calcolavano chi era quella persona che era morta e risorta, non sapevano che dono Dio Padre ha fatto a noi di darci il suo Figlio unigenito, che ha assunto la nostra umanità, non quella di un Angelo ma la nostra, la nostra carne, perché noi potessimo ascoltare Colui che ci parla e sapere che Colui che ci parla è Dio, è l'amore, è la luce, è un Dio che è un tenerissimo Padre. Per dimostrarci questa verità che noi avevamo perduto e per farci comprendere il mistero che adesso stiamo celebrando, dove Lui assumerà noi che mangiamo di Lui, sarà Lui Gesù che trasformerà il nostro corpo nel suo corpo glorioso, perché questa realtà è già in noi, noi siamo già figli della luce.

Siccome i nostri dubbi sono continuati, come questi farisei, la Chiesa, da mamma stupenda, ci apre questo mistero, provate ad accoglierlo: "O Dio che salvi i peccatori"; peccatore vuol dire lontano da Dio, nella morte. Questi peccatori come fa Dio a salvarli? Gesù viene separato dalla città santa, viene fatto morire fuori Gerusalemme come peccatore, come immondo, come maledetto, Gesù ha assunto i nostri peccati, la nostra lontananza da Dio e perché l'ha fatto? Perché nel suo amore immenso voleva celebrare la Pasqua con noi, cioè fare il passaggio dalla morte alla vita nella nostra umanità per farlo per noi! Allora, se noi siamo

peccatori, ci ha salvato, ci ha salvato nel suo corpo, ci ha salvato nel nostro corpo che Lui ha assunto e siamo dei salvati!

Ma questa realtà non ci appaga, ed è giusto perché noi siamo fatti per l'amore, e cosa dice qui? "Li rinnovi nella tua amicizia, li fai nuovi nella tua amicizia, li fai nel cuore, nella loro vita, amici di Dio". Questi sono capaci, uniti al Signore nell'amore, di essere fonte d'amore per potere amare i fratelli, lasciando che Cristo in noi ami. Perché portiamo frutto il Signore permette e vuole che siamo potati, che siamo purificati, per diventare capaci come Lui, di essere questo pane offerto in un totale abbandono d'amore a noi perché lo mangiamo: la stessa cosa chiede a noi il Signore di fare per i fratelli, perché Lui ha già assunto la nostra umanità, ci ha già fatti amici! Noi sentiamo che abbiamo ancora il peccato, la realtà del peccato è addosso a noi, ma con noi chi c'è? Il Salvatore, c'è questo Salvatore che fa noi salvati, noi siamo Lui, Lui è noi; ma ci crediamo a questo? Perché questa è la luce della Pasqua, è la Pasqua che continua in un'offerta di morte, ma che non è morte ma che è dono di vita, perché la nostra carne mortale sia trasformata nella vera carne del Figlio di Dio, di risorti e già avviene dentro di noi questo mistero.

L'altro aspetto: l'amicizia chi la fa? Lo Spirito Santo, ci ha dato il Salvatore, e lo Spirito Santo perché noi diventiamo veri discepoli di Cristo, siamo veri cristiani, siamo veri nell'amore e nella luce del Padre. Credendo all'amore, noi siamo trasformati dall'amore, vivendo l'amore, vivendo secondo lo Spirito, noi camminiamo nella luce, e camminando nella luce, facciamo luce, diamo luce. E' grande il mistero che abbiamo ascoltato; non ci crederei se non fosse vero che questo pane, questo vino è Lui che nella sua immensa misericordia si fa piccolo come un pezzo di pane, perché io viva della grandezza del suo amore; che non dubiti mai, - come dicevamo nella preghiera l'altro giorno-, del suo amore, perché possiamo vivere sempre della dolcezza di questo amore che è forza di vita vera, che è forza che sconfigge tutti i mali, tutte le tenebre, anche senza che ci muoviamo da questo monastero.

Giovedì della V settimana di Pasqua

(At 15, 7-21; Sal 95; Gv 15, 9-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".

Ieri il Signore aveva usato l'immagine, l'allegoria - come dicono i dotti - della vite e dei tralci e il tralcio non può, non solo fare niente, ma si secca e viene bruciato. Questa sera il Signore ci dice "Rimanere nel mio amore"; il suo amore, come il tralcio, rimane nella vite per portare il frutto; ma c'è un'osservazione che bisogna tenere presente: è perché osserviamo i comandamenti che rimaniamo nell'amore del Signore? Allora cadiamo in un fariseismo, i farisei osservavano i

comandamenti ma la parola del Signore non trovava posto. Non sono le opere che noi possiamo e dobbiamo fare che ci fanno conoscere e rimanere nell'amore del Signore, questi sono dei mezzi che ci dovrebbero condurre, ma senza lo Spirito Santo noi non possiamo né amare Cristo, né osservare i suoi comandamenti; allora che dobbiamo fare?

La prima cosa che dobbiamo metterci bene in testa e nel cuore è quello che ci dice san Giovanni: "Non siamo noi che abbiamo amato Dio", come non siamo noi che ci siamo creati. E' questa presunzione che noi pensiamo di possedere la vita, e in questo, di possedere Dio, e siccome Dio non lo possiamo possedere ci facciamo noi il nostro Dio, perché possiamo giostrarlo come vogliamo e quando non possiamo più giostrarlo perché siamo limitati, andiamo dal sensitivo che ci fa vedere l'energia che è in noi. Allora, da una parte la cosa è impossibile per noi, come possiamo amare il Signore come Lui ci ha amato e rimanere nel suo amore se i comandamenti non sono sufficienti? Abbiamo bisogno dell'amore di Dio che è stato riversato in noi dallo Spirito Santo e per far questo dobbiamo potare tante illusioni della nostra vita! Noi soffriamo per tutta la vita perché non vogliamo soffrire! Chi è che non ha paura della sofferenza? E' proprio la potatura che il Signore fa, in tutte le vicende che possono capitare e che non sono gradite alle nostre emozioni, sensazioni, idee, che il Signore ci taglia i tralci infruttuosi, soprattutto nei nostri insuccessi; facciamo tante cose per convertire il mondo intero e poi tutti se ne fanno un baffo.

Allora, dobbiamo imparare a lasciarci amare, e come si fa a lasciarci amare? Il Signore ci dice: "Se non diventerete come bambini non capirete niente"; allora andiamo a imparare dal bambino, oppure ricordiamo quando eravamo bambini e la mamma ci amava, ci nutriva e ci dava anche qualche sculaccione per rimetterci in carreggiata. Lì dobbiamo imparare a lasciarci amare: osservando i comandamenti, ma sapendo che questi, come dice sant'Agostino "sono una indicazione per rientrare dal nostro vagabondaggio". Corriamo dietro a tutte le farfalle e per scoprire che lì sta l'amore, perché è lì che il Signore abita, è lì che il Signore Gesù si conosce, è lì che lo Spirito Santo ci vuol condurre perché la nostra gioia sia piena.

Venerdì della V settimana di Pasqua

(At 15, 22-31; Sal 56; Gv 15, 12-17)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri".

Abbiamo chiesto a Dio nostro Padre di "uniformare la nostra vita al mistero pasquale che celebriamo nella gioia"; abbiamo il mistero Pasquale, abbiamo la gioia e la nostra vita: sono tre realtà che devono andare assieme. Ed è proprio in questa celebrazione che stiamo facendo adesso che si manifesta il mistero che Dio ci dona assecondando la nostra e la potenza del Signore risorto è all'opera per darci la sua salvezza. Diciamo tutte le volte che alziamo il pane e il vino consacrati: "Annunziamo il mistero della fede; annunziamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua Risurrezione"; se voi avete fatto caso, il salmo 21 che abbiamo cantato è un salmo che descrive molto bene la situazione dell'uomo e lo sviluppo che Dio da a questo mistero dell'uomo: Gesù che sulla croce, dice questo salmo: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" e lo diciamo noi nel salmo 21 dove Gesù assume, per amore..., - è Colui, come diceva nel Vangelo, che dà la vita per noi, per i suoi amici - è Lui che ci dice che la sua vita è tutto amore, perché ci da un comandamento: che noi ci amiamo come Lui ci ha amato.

Gesù è tutto amore, è tutta misericordia perché Gesù è Dio e abita in Lui la pienezza della divinità che è lo Spirito Santo, che è l'amore del Padre e del Figlio che fa vivere l'umanità di Gesù: come è all'interno della Trinità, la gioia di amore del Padre del Figlio, fa vivere questa umanità della vita di Dio. Gesù assume la situazione umana che trova; quale situazione umana? La morte, l'abbandono, tutta la realtà dell'opposizione del male: la assume tutta su di sé ed è Lui che dice questa preghiera: "Ma tu Signore non stare lontano", vive la nostra lontananza da Dio, perché Lui che non si è mai separato dal Padre è venuto nel mondo, ha preso un corpo come il nostro e nel nostro corpo ha provato questa separazione da Dio, dal Padre, l'ha vissuta come prodotto da Satana, come prodotta dal male, come prodotta da tutto il nostro male che Lui ha assunto in pienezza d'amore.

Mentre leggevamo: "Salvami dalla bocca del leone, dalle corna dei bufali...", pensavo alla forza di Ignazio di Antiochia che, non solo non ha paura della bocca del leone, ma che chiede ai Romani: "Lasciate che questi animali stritolino le mie ossa, incitateli perché io voglio diventare pane di Cristo, allora sì che vivrò". E poi abbiamo santa Felicità e Perpetua che non temono di andare nell'arena ad essere uccise dalle corna dei bufali, e sono contenti di andare perché hanno in sé la potenza del Signore risorto e questa potenza del Signore risorto non è solamente una realtà di quei tempi, è una realtà che opera; Lui è il vivente! "Sì, parlerò del Signore alla generazione che viene...", e dopo il salmo, se avete fatto caso, ci siamo alzati in piedi e abbiamo cantato: "Tu mi hai risposto", perché Lui è tutto amore, Gesù si offre nell'amore al Padre per noi, dà la vita per noi, e il Padre risponde e Lui diventa un annunzio per i suoi fratelli, va dai suoi fratelli e dice: "Ecco sono con voi di nuovo, risorto, non sono un fantasma, sono col mio corpo, toccatemi, datemi da mangiare".

Allora questa assemblea che è la Chiesa del Signore risorto, è una realtà che deve essere anche nostra: "Sei tu la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli". Gesù continua ancora oggi a lodare Dio nell'Eucarestia - "Ti benedico o Signore" - perché Lui uomo Figlio del Padre è diventato dono di amore, di vita, di offerta totale al Signore, e questa offerta totale è qui presente, non è lontana, è qui nella sua Chiesa, nelle sue membra; Lui come

capo è qui ancora a darci la vita.

Poi abbiamo detto: "I poveri mangeranno e saranno saziati": noi siamo questi poveri, siamo noi poveri che abbiamo bisogno di tutto! Difatti allungherete le mani quando il sacerdote, che è il Signore stesso, vi darà da mangiare il Corpo e il Sangue del Signore, come dei poveri: "Ho bisogno di te Signore ho bisogno del tuo amore della tua vita" - e poi continua ancora, guardate come è bella la realtà nel salmo - "Viva il loro cuore per sempre". Chi è il nostro cuore? E' Gesù e siamo noi con Gesù che è la nostra vita, la mia vita; questa realtà viva per sempre! Ed è proprio per questa vita per sempre, questa potenza di vita che è il mistero Pasquale di morte, piena d'amore e di Risurrezione, che è capacità di essere dono d'amore che coinvolge, a dare a noi di potere amare come Lui ha amato, perché Lui ci ha detto con la sua vita, con le sue parole chi è il Padre: è tutto immenso amore di misericordia!

Oggi è il primo venerdì, il Cuore misericordioso di Gesù che non sa più cosa fare, cosa dire a noi vicini a Lui, a noi, a me: "Guarda quanto ti amo"! E noi facciamo fatica ad entrare nell'esultanza della gioia; perché? Perché non abbiamo la semplicità dei bambini e la semplicità di Maria che quando gli dice: "Beata te che hai creduto", esulta di gioia; noi stiamo lì imbronciati sul nostro pensiero che Dio è lontano, che Dio non è nel mio cuore, che Dio non mi ha dato il suo spirito, continuiamo a bestemmiare l'amore di Dio! Vi sembra che questo sia una lode? Dobbiamo uscire e ascoltare lo Spirito Santo, e attenzione: quando Mosé deve spaccare la pietra da cui viene fuori l'acqua gli dice: "Prendi il bastone e percuotila". Quando ci sono gli altri che stanno per uccidere gli egiziani gli dice: "Che stai lì a pregare a me? Prendi il bastone e batti l'acqua!"; batte l'acqua con il bastone, spacca la roccia, viene fuori l'acqua di vita e lì il mare si apre per lasciar passare nella vita nuova, nella terra nuova questi israeliti.

Gesù fa lo stesso adesso con noi: Lui adesso con questo piccolo gesto, se noi ci crediamo e ci svegliamo a credere a questo amore, cosa fa? Fa che la nostra vita passi dalla morte, dalla tristezza, alla vita, alla gioia. Il segno che abbiamo capito questo quale è? E' di seguire Gesù, di essere suoi discepoli; qui dice il Signore: "Perché portiate molto frutto e il frutto rimanga"; attenzione il giochetto che noi facciamo è quello che pensiamo di essere noi a scegliere Gesù. E' Lui che ha scelto Paolo, ha scelto Pietro, ha scelto noi per riversare in noi l'immenso suo amore, la sua vita, ha fatto di noi se stesso, ma con amore immenso ha già bruciato tutti i nostri peccati! Ma crediamo a questo fatto?

Il segno è l'esultanza che noi abbiamo del frutto; il primo frutto dello spirito dell'amore, dello spirito in noi, dello Spirito Santo è la gioia di essere salvati; se sono gioioso di essere salvato - ricordatevi sant'Ignazio - ma che sono le tribolazioni di questa vita dove mi chiudo sempre, perché penso che non mi ha scelto! Devo essere io il primo a scegliere! Ma come se eri morto, come fai a scegliere per primo? Questa superbia che Satana ci lascia sempre dentro il cuore nella tristezza che fa da copertura, da piombo attorno alla luce dell'amore di Dio: spacciamola noi! Svegliati tu che dormi! Cristo ti illumina, capirai, se tu non esci dal tuo egoismo, dal tuo modo con cui ti senti, dalla paura che hai di morire e continui, invece di dare un'obbedienza al fratello, al superiore, di dare una carezza

a chi ti insulta, continui a stare dentro nel tuo non amare, non essere amato, non riuscirai ad esultare come Maria, come la Chiesa.

Ecco allora che questo uniformare la nostra vita a questa gioia, a questo mistero è accogliere nella nostra povertà questa immensa misericordia del Signore che ci ha salvati, che ci protegge, che ci ama; e siamo dentro questa vita, questa vita è dentro di noi! Ricordatevi: "Annunceranno la sua giustizia (Gesù è risorto e vive in noi) alla generazione che viene, al popolo che nascerà diranno: "ecco l'opera del Signore"; chi è? Gesù nella Chiesa, Gesù nell'Eucarestia che continua a donarsi con amore immenso, nonostante l'indifferenza mia, nostra, nonostante il nostro non amore, Lui realmente si dona e vuole che noi abbiamo a diventare, con la nostra vita piena di gioia, l'opera del Signore, perché quel pane che mangiamo viene a noi, perché noi diventiamo Lui, e Lui possa godere di noi, come il Padre gode del Figlio, così Gesù possa godere di noi il suo amore immenso come sorgente d'acqua viva a cui Lui possa dissetarsi e noi con Lui.

Sabato della V settimana di Pasqua

(At 16, 1-10; Sal 99; Gv 15, 18-21)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato".

Abbiamo rivolto la nostra preghiera a Dio: "Onnipotente ed eterno". Abbiamo cantato nell'inno - se vi ricordate - "Cristo è la storia". Attenzione! Gesù Cristo non è una storiella, è "la storia", è Lui che fa la storia. Perché: "Tutte le cose sono state create in Lui, per mezzo di Lui, in vista di Lui". Queste parole di Dio, sono parole che operano, che fanno quanto contengono. Noi che siamo piccoli e poveri, che viviamo solamente ottant'anni - il nostro Sebastiano ci ha lasciato appunto a questa età - questa realtà della nostra vita, sembra che non è "la storia"; perché noi moriamo. Allora sembra che sia tutto finito e che tutto sia una storiella.

È proprio vero che è così? O sono vere le Parole di Gesù, o è vera la nostra impressione, il nostro modo di vedere. E Gesù - questo è molto importante - ci dice che: "Ci ha scelti dal mondo per essere con Lui e in Lui. Lui che è la storia, Lui che è immortale", ha scelto noi, quando? Nel Battesimo! Quando i nostri genitori ci hanno portato alla Chiesa; e mediante la fede, hanno chiesto che noi fossimo inseriti, innestati, nella morte di Gesù. La morte di Gesù - ed è qui che dovremmo riuscire a capire un po' - non è la morte che pensiamo noi, cioè la morte come una realtà di distruzione, è una cosa da tener lontano il più possibile. La morte, è vero che è questo - e noi la sperimentiamo così - ma Gesù, la morte l'ha vissuta come dono di vita, come dono d'amore; e ha assunto tutta la sofferenza, ha dato tutto il

suo sangue, tutto il suo Spirito, perché noi vivessimo della sua vita. E ha distrutto la morte, il peccato, ha distrutto tutto ciò che impediva a noi di essere eterni, nella felicità, nella gioia della vita come Lui. E: “Nel Battesimo - se vi ricordate nella preghiera che abbiamo espresso - ci hai comunicato la tua stessa vita”. Ecco cosa fa l'acqua del Battesimo e la fede; siamo immersi nella morte di Cristo.

Ma come abbiamo visto - l'ho visto in questi giorni - il Battistero fatto a forma di croce: si entrava da occidente, si entrava nell'acqua ci si immergeva, con tre gradini; e poi si usciva dall'altra parte, rinnovati, risorti. Perché la morte era stata assorbita dall'acqua, Gesù col suo sangue, con l'acqua che viene dal suo costato, ci ha rigenerati dal suo cuore, dal suo amore; e noi viviamo adesso una vita nuova di figli, che è la stessa vita di Dio che Gesù ha assunto nella sua piccolezza, è nato come un bambino da Maria, è cresciuto come noi. Per dire, che la potenza della vita di Dio, può stare anche in noi: Dio onnipotente, per fare questo nella mia umanità. E m'ha scelto dal mondo, per potere far sì che rinato alla speranza dell'immortalità, fossi figlio suo, vivessi da figlio; avendo come papà Dio, avendo come papà Gesù che mi ha generato. Ma questa è una vita meravigliosa, non è la vita di questo mondo. Ecco dove siamo portati noi, siamo portati in cielo; ma non è finita la cosa.

La nostra storia - e qui le letture che abbiamo ascoltato ci dovrebbero spiegare - la nostra storia, non è indifferente a Dio Padre, a Gesù. Avete sentito come i due Apostoli: Paolo e Timoteo che partono, e “lo Spirito Santo vieta loro...”; poi dice di nuovo: “lo Spirito di Gesù non lo permise loro”. Ci segue passo - passo, in che modo? Lui, uno col Padre diventato uomo visibile a noi, nella sua Risurrezione e Ascensione al cielo, è divenuto lo Spirito Santo, Dio, col suo corpo; e lo Spirito di Gesù, il suo cuore, il suo amore; ci segue sempre e ci dice cosa fare. Ci segue in ogni momento, ogni secondo, in tutte le situazioni; soprattutto quando siamo perseguitati, da che cosa? Da quel mondo che è dentro di noi: il dubbio! “Ma Dio mi vorrà bene, ma Dio è presente nell'Eucarestia, ma i miei morti sono vivi o non ci sono più, dove saranno?”

Tutte queste domande che noi ci facciamo, sono domande del mondo. Addirittura il mondo che dice oggi - vedo qua una ragazzina - il mondo che dice oggi: “Guardate che domina, è chi sa stare con Satana, addirittura, fa quello che vuole, perché lui ti dà la libertà e tu puoi condizionare gli altri con la potenza di Satana, con la potenza dei tuoi soldi, delle tue cose, tu puoi fare quello che vuoi, sei libero e la gioia sta lì”. Ammazzano, distruggono, distruggono se stessi e gli altri; e dicono che questa è la vita? Un imbroglio tremendo! Siccome noi cristiani - per dono di Dio - piccoli, poveri come siamo, dei bambini, che siamo dei bambini del Signore; noi che viviamo di questa gioia..., come facciamo luce! Perché? - non vi dico cose mie sapete - dice così: “Rinati alla speranza dell'immortalità, giungono col tuo aiuto, alla pienezza della gloria”, della bellezza, della beatitudine.

Questa gloria è Gesù che l'ha data a noi, Lui l'ha ricevuta dal Padre e la vita, lo Spirito Santo l'ha dato a noi; e questa gloria è in noi perché si manifesti di “gloria in gloria”. Cioè diventi sempre più manifestazione dell'accoglienza dell'amore di Dio nel nostro cuore, dove piccoli e poveri, non ci scandalizziamo che Gesù possa aver scelto noi; ci abbandoniamo come dei bambini a questo Papà,

a questa mamma che ci ha scelto. E noi entriamo nella gioia, e questo ci fa crescere. Ci fa crescere perché diventiamo capaci, in tutte le difficoltà, di vedere questo amore, di godere di questo amore. Noi allora, diciamo a tutti con la nostra vita, a noi stessi per primi: che “io sono figlio di Dio, io sono risorto, che la mia vita è la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, io vivo di questa vita meravigliosa”.

Fratelli e sorelle, abbandoniamoci a questa parola di consolazione meravigliosa; e vorrei che la fissaste nelle due preghiere che noi ascolteremo: una sulle offerte, quando portiamo il pane il vino, la quale dice così - guardate che è vera la cosa, le parole della Chiesa sono vere - dice questo: “Accogli o Padre”. Quindi, noi siamo qui e Papà-Dio ci ascolta; “Accogli o Padre l'offerta del pane e del vino - pane e vino, due cose concrete, vedrete che dopo sarà dato a noi - il rinnovato impegno della vostra vita – accogli, perché noi col pane e vino vogliamo dire che offriamo tutto noi stessi, per vivere della tua stessa vita - il rinnovato impegno della nostra vita - e trasformaci ad immagine del Signore risorto”. Vedete cosa fa questo pane e questo vino? Chiediamo a Lui di trasformarci; cosa fa? Arriva la consacrazione, lo Spirito viene e poi viene dato a noi.

E quando l'abbiamo ricevuto diciamo ancora: “O Padre” - chiamare Dio nostro Padre, sapessimo la dolcezza che ha Dio di essere papà, come gode di noi (abbiamo qui dei genitori, come godono dei loro figli) immaginatevi Dio che è tutto amore, come gode di noi – “O Padre, che in questo sacramento di salvezza, ci hai ristorato con il corpo e sangue del tuo Figlio...”; quel pane lì, quel vino, è il corpo e sangue del suo Figlio; e poi dice: “Illuminati dalla verità del Vangelo - di questo annuncio che Gesù risorto è vivo, è la storia che fa vivere noi della sua vita - edificiamo la tua Chiesa con la testimonianza della vita”, in noi e nei fratelli. Lo Spirito di Dio, lo Spirito di Gesù compiono questo in noi, accogliamo questo mistero!

VI DOMENICA DI PASQUA C

(At 15, 1-2. 22-29; Sal 65; Ap 21, 10-14. 22-23; Gv 14, 23-29)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate”.

La Chiesa ha pregato: "Manda il tuo Spirito" e lo Spirito è venuto, perchè lo Spirito Santo, che è l'amore del Padre, è contenuto nella parola che il Signore ci ha

detto e che è vera: è lo Spirito Santo che "il Padre manderà nel mio nome", nel nome del Signore. Questo Signore che è Colui che ha lo Spirito in abbondanza, nel quale abita la pienezza di Dio che è Spirito, che è amore, ha assunto la nostra carne e ha camminato nella nostra vita, parlando e operando, operando e parlando nello Spirito Santo ed è andato a morire sulla croce, mosso dallo Spirito Santo, e per la potenza dello Spirito Santo è risorto; e noi cantiamo, facciamo memoria, cantiamo sempre "Alleluia, Alleluia, lode a Dio", per questa meraviglia che ha compiuto: ecco l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi.

Questa opera meravigliosa che il Signore ha fatto e che lo Spirito rivela a noi è quella città meravigliosa che scende da Dio, lo avete sentito che bella questa descrizione di Giovanni: "La città Santa che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio; il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima come pietra di diaspro cristallino". Vedete questa luce che è accesa? E' la luce di Cristo risorto; ha un significato questa luce, perché è il segno della luce di Cristo, dello splendore di Cristo che abita in questa perla preziosa. Chi è la Chiesa? Siamo noi qua, è ciascuno di noi questo Tempio in cui Dio abita, "Io e il Padre verremo e porremo dimora presso di lui". E noi che siamo qui radunati chi siamo? Siamo coloro che Dio ama; e abbiamo cantato nell'inno, se vi ricordate (vorrei che capiste questo amore che ha operato e che opera in noi, adesso con la parola che vi viene annunciata prima, adesso e poi, con l'azione che Dio fa nello Spirito Santo di darci il corpo e il sangue del Signore Gesù risorto); "Popolo di battezzati" e poi abbiamo cantato: "Popolo di battezzati nel lavacro dell'Agnello".

Il "lavacro dell'Agnello" è il sangue che ci ha redento e difatti nell'Apocalisse c'è proprio questo aspetto: che coloro che hanno lavato le vesti nel sangue dell'Agnello camminano in vesti bianche e splendenti (come Gesù risorto, come Gesù trasfigurato) e seguono l'Agnello dovunque vada. Questo lavacro è il sangue dell'Agnello, ma come mai purifica? Purifica perché, come dice Gesù quando parla attraverso Giovanni Battista, dice: "Lui ha in mano la lisciva del lavandaio con la quale purificherà il popolo, le vesti del popolo dai loro peccati"; e poi San Pietro dice: "Se l'oro si purifica con il fuoco, il valore della vostra fede (Cristo vivente in noi, la nostra vita nuova in Cristo, che è molto più preziosa dell'oro) viene purificato dallo Spirito Santo, dall'amore di Cristo di cui è pieno questo sangue che noi riceviamo": è questo il mistero dell'amore di Dio.

Questo lavoro che Dio fa esige - perché dove c'è lo Spirito del Signore c'è la libertà - la nostra adesione libera ad essere questa perla preziosa che Dio "sfaccetta", (ci sono persone che fanno questo lavoro perché quando prendono un bel diamante, una perla grezza la devono tagliare a seconda della forma, perché questa perla diventa splendente di luce); questa è la gloria di Cristo e questa gloria di Cristo è dentro di noi e Gesù, lo Spirito Santo ci stanno sfaccettando, facendo belli come perla preziosa, perché noi splendiamo di Colui che è dentro di noi! Non c'è bisogno di luce di sole, perché il Signore Dio è la nostra luce, è il nostro splendore e Gesù è la lampada, è l'origine, la sorgente di luce per noi.

Questa realtà è vera, e abbiamo chiesto allo Spirito di rendercene coscienti, e lo Spirito cosa fa? Opera e parla e noi dobbiamo testimoniare lo Spirito, se vi ricordate, "Lui ha fatto, insegnato con le parole e con le opere"; dobbiamo istruirci

sulla bellezza della vita cristiana! Il cristiano non può essere ignorante sulla bellezza che ha, perché se no non è capace di apprezzare questo dono, questa bellezza che brilla nei bambini, in ciascuno di noi che fa l'incanto degli angeli, di Dio Padre che ci ama come figli, del Figlio che si unisce a noi come amico, come la sua vita stessa, è lo Spirito Santo che ci porta, nella nostra piccolezza, a fare cose immense e grandi che Maria esalta nel "Magnificat" e noi dobbiamo conoscere con le parole, essere pronti a rendere conto della speranza che è in noi, basata sulle parole di Gesù.

E poi, con le opere: aprir la bocca e mangiare questo pane, bere questo vino, perché noi abbiamo la forza di questo pane e il cuore di amare, di lasciarci amare, di credere che siamo purificati, che siamo veramente battezzati nel sangue dell'Agnello, che viviamo e siamo preziosi, che valiamo il sangue di Cristo! Vivere questo e poi darlo agli altri con questa luce d'amore, con questa realtà di essere pane e dono d'amore, potenza d'amore che è Gesù vivente in noi; allora, noi ci amiamo nel Signore Gesù, ci conosciamo nel Signore Gesù, amiamo e conosciamo i fratelli nel Signore Gesù, e non conosciamo più nessuno se non nello Spirito Santo, nell'amore di Dio, perché noi siamo vivificati dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è la nostra vita; Gesù comincia ad accennarcelo oggi, la preghiera ce lo ripete; invociamo adesso lo Spirito Santo, che riscaldi ed illumini il nostro cuore, perché possiamo godere di questa perla preziosa che siamo e possiamo far godere la nostra luce e il nostro amore ai nostri fratelli.

Lunedì della VI settimana di Pasqua
(At 16, 11-15; Sal 149; Gv 15, 26 - 16,4)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato".

Abbiamo chiesto a Dio Padre misericordioso di poter gustare in ogni tempo i frutti della Pasqua, che si attua nella celebrazione dei tuoi santi misteri. Paolo apostolo va ad annunciare questi misteri, come testimone, e si trova in mezzo ad alcune donne, le quali ascoltano volentieri il suo messaggio, credono, aderiscono e chiedono a lui di fermarsi nella loro casa, perché avevano capito che veramente quella persona che Paolo testimoniava era tutto amore, era tutta bellezza di vita, e quasi lo costringono: "Stai con noi"; che bello questo amore che costringe l'apostolo a stare con loro, perché parla loro di Gesù Cristo. Questo mistero che avviene fuori, che avviene in questo caso, avviene anche in noi; lo Spirito Santo dà testimonianza in quale casa? Dà testimonianza al nostro spirito che siamo figli di

Dio, che Dio è papà! E' Lui che testimonia questo; testimonia che Gesù è il Signore, che è morto, risorto, che è vivente e che veramente Lui è la nostra vita: questa è l'esperienza del cristiano.

Gli apostoli vengono avvisati da Gesù che avranno persecuzioni; vi ricordate negli Atti degli Apostoli che stiamo ascoltando, come all'inizio i sommi sacerdoti, i farisei, gli scribi, li vogliono far tacere: "Voi non dovete dire più queste cose," ma addirittura gli angeli aprono la prigione e dicono: "Andate e predicate tutte queste parole di vita al popolo perché possa vivere di questa vita". Ma non solo, loro dicono (quando li picchiano perché parlano e vogliono attribuire a loro la morte del Signore), dicono: "Noi non possiamo tacere ciò che abbiamo visto, ascoltato, toccato con le mani!" e San Pietro dice: "E' meglio che obbedisca a Dio o a voi? Ditemelo voi stessi".

Dio ha resuscitato Gesù per farlo diventare vita nostra e il cristiano è il testimone di questa realtà; più la nostra vita è piena di questa realtà dello Spirito e con amore accogliamo nella casa della nostra vita il Signore, e più noi diventiamo capaci di essere consolati dallo Spirito Santo mentre patiamo persecuzione dal nostro "io", dai nostri dubbi, dalle nostre incertezze, dà tutto ciò che in noi ci impedisce la semplicità meravigliosa di quella ragazza, Maria, che di fronte all'angelo che gli dice: "Tu sarai la madre dell'Altissimo", si abbandona a questo mistero che è sconvolgente, (immaginate questa ragazza che aveva il timore di Dio, dal Vecchio Testamento) lei se ne sta in pace e accoglie questo Dio che guarda alla sua piccolezza e gode di questo. Noi siamo chiamati a fare questo, ma forse abbiamo bisogno di capire l'azione dello Spirito che sostiene la Chiesa oggi.

I salmi che abbiamo cantato, sia il 19 che il 20, sono molto concreti e parlano dell'uomo d'oggi, ma parlano del Cristo oggi come è trattato: "Signore, il re gioisce della tua potenza; canteremo inni alla tua potenza; alzati Signore in tutta la tua forza; questo re esulta per la tua salvezza". Gesù che esulta: "Ti ringrazio perché hai rivelato queste cose ai piccoli"; Gesù esulta varie volte per questa dimensione, e poi: "non hai respinto il voto delle mie labbra; gli vieni incontro con larghe benedizioni; gli poni sul capo una corona d'oro fino". La corona di spine? Sì, portata con amore con cui Lui salva tutti noi dai nostri giudizi sballati. E poi, "vita ti ha chiesto lunghi giorni senza fine", ma Gesù sta vivendo anche adesso; se noi mangiamo il suo corpo e il suo sangue è un vivo che ci dà da mangiare, non può essere morto! E' un vivo che fa vivere noi della sua vita!

Per cui, questo Dio, questo Gesù ha avuto lunga salvezza; e poi ancora: "Il re confida nel Signore e Dio è fedele; la tua mano raggiungerà ogni tuo nemico; ne farai una fornace ardente". Tutte queste cose Gesù le fa e le farà! L'uomo oggi, come i farisei, quelli che comandano il mondo sono tutti pieni di un egoismo dei loro soldi, delle loro ricchezze che vogliono distribuire schiacciando i poveri e soprattutto, schiacciando chi dice che Cristo è l'unico Signore. Immaginatevi semplicemente se tutti questi ricchi sfondati, tutti questi che comandano il mondo senza averne l'autorità, ma solo per aver ammassato tanti soldi, se dessero tutto, per amore di Cristo, ai poveri: i problemi sarebbero tutti risolti! Perché fanno queste stupidaggini giocando con la miseria, con la vita della gente? Perché loro, come i farisei, sono attaccati ai soldi come fossero la fonte della loro proprietà,

della loro felicità: "Ne farai una fornace ardente nel giorno in cui ti mostrerai; il Signore li consumerà nella sua ira, li divorerà il fuoco; sterminerai dalla terra la loro prole perché hanno ordito contro di te il male". Contro chi? Contro Cristo presente nell'uomo che è creato ad immagine di Dio. Non siete voi che avete creato l'uomo, siete i distruttori con satana dell'uomo; io vi dico questo perché sono cose che avvengono in questi giorni, adesso si sta giocando la distruzione dell'umanità.

"Hai fatto loro voltare le spalle; contro di essi punterai il tuo arco". E poi nel cantico: "Dio ha abbondantemente riversato su di noi la sua grazia, ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere". Qual è? Che Cristo sia Signore, capo di tutte le cose, di tutte le persone perché abbiano la vita in Lui; Lui le ha generate come Padre. Questa realtà è possibile per noi se gustiamo i frutti della Pasqua: il frutto della Pasqua è la dolcezza dello Spirito Santo, è questo pasto che ci dà un cibo, un pane che contiene in sé ogni dolcezza, dolcezza di gusto, dell'olfatto, questo pane è il pane della vita ed è Gesù. Ma per poterci dare la forza di passare le persecuzioni, di credere all'amore, di aderire all'amore, noi piccoli e poveri, perché Gesù vinca in noi e attraverso di noi tutti nell'amore, specialmente nei cuori di queste persone che non conoscono l'amore di Dio, chiede a noi di gustare il suo sangue che è vino di salvezza, che è gioia di dono.

Questi bambini lo capiscono, lo vivono, Maria lo vive, gli innocenti lo vivono, Gesù lo ha vissuto; a noi Gesù, questa sera, ci dà la sua innocenza nel mistero Pasquale, nel mistero del suo amore, perché ci ha chiamati a sé. Lasciamo via tutto, abbandoniamoci a questa attrazione d'amore che il Signore fa a noi: "Venite a me, ecco l'Agnello di Dio, venite, mangiate, bevete" perché Lui vuole riempire noi della potenza del suo amore, perché attraverso di noi, Lui esulta, Lui vince e soprattutto, gode della nostra gioia.

Martedì della VI settimana di Pasqua

(At 16, 22-34; Sal 137; Gv 16, 5-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.

E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato".

Certo che il Signore ha mandato, anche questa sera, il Consolatore. Noi abbiamo una certa ritrosia a pensare all'amore immenso, infinito del Signore per noi; il Consolatore l'ha mandato proprio mediante le parole che ci ha detto questa sera nel Vangelo, nella prima lettura e soprattutto, mediante la preghiera che abbiamo fatto a Dio nostro Padre: "Esulti il tuo popolo", perché abbiamo la dignità...; "Come oggi si allieta per il dono della dignità filiale". Abbiamo questa

dignità filiale, siamo figli di questo Padre, il quale continuamente ci ringiovanisce nello Spirito; non è una consolazione questa? Poi dice: "Mentre voi vi allietate adesso, pregustate già nella speranza il giorno glorioso dalla Risurrezione, risorgerete col vostro corpo"; questa preghiera è riassunta da quanto abbiamo ascoltato.

La Chiesa, la Liturgia è veramente la presenza del Signore che guida. Per farvelo capire vi do questo particolare: abbiamo cantato: "Mia forza e mio canto è il Signore; mio liberatore, alleluia". Provate a pensare all'immagine che abbiamo di Paolo e Sila: "Il Signore mia forza"; li hanno bastonati e loro hanno sostenuto tutto questo: "Mio canto..."; si mettono a cantare a mezzanotte, e il canto cosa opera? "Mio liberatore"; viene il terremoto, la potenza dello Spirito e li libera dalle catene. E' interessantissimo il riflesso che ha questa realtà in quell'uomo, in quel carceriere; quel carceriere siamo noi, siamo noi il carceriere della nostra gioia, della nostra libertà, siamo noi che non permettiamo allo Spirito di operare. Ebbene, queste parole sono perché noi apriamo il cuore a questa forza, a questo canto, a questa liberazione del Signore, e quest'uomo vuole togliersi la vita, perché lui che doveva custodire questi carcerieri (era pagato per questo) vuole togliersi la vita, ma Paolo gli grida: "Non ucciderti, siamo tutti qua".

La realtà di Satana che c'è nel mondo, e che continua sempre a farci dubitare che noi siamo figli di Dio, che Dio ci ama e che risorgeremo un giorno, riesce a convincerci che se noi moriamo a questo nostro orgoglio, a questo nostro modo di sentirci, dividerci, se ci scappa questo non ci resta altro che ucciderci, non ha senso la vita. Invece questo uomo, quando prende Paolo e lo guarisce, sente queste parole di vita che gli entrano nel cuore, lui e la sua famiglia, con gioia, credono a Gesù che li ha salvati, mediante la liberazione di Paolo, la sua forza, con quel terremoto della presenza di liberazione, ha liberato questo uomo. La Chiesa, quando ci dice queste parole, ce le dice perché noi siamo liberati, e oggi Gesù vuole che noi ci liberiamo dalla tristezza.

Mentre leggevo il Vangelo pensavo a questo Signore che ci dice: "E' bene per voi che io me ne vada, vi dico la verità...", e poi dice: "sarà giustizia perché vado al Padre e non mi vedrete più". Questa è una dimensione immensa dove Gesù, col suo corpo, ascenderà al cielo, prenderà il potere di Dio, sedendo alla sua destra, e con il suo corpo pieno di amore, tutto amore tenerissimo verrà a vivere in ciascuno di noi, nel nostro cuore. "Questo è giusto, perché se noi crediamo col cuore che Gesù è risorto", ci dice San Paolo, "noi rendiamo giustizia a Dio, alle azioni giuste che Dio ha fatto", che ha trasformato questo Uomo che è passato attraverso la sofferenza, lo ha trasformato in Spirito datore di vita; questo stesso Spirito, come lo ha fatto con Paolo e con Sila, lo fa con noi Gesù! Ci dà questo Spirito per essere forti, per cantare, per essere liberati e liberare! Vedete come è giusto questo modo?

Ma il diavolo, Satana, continua a farci dubitare e per una cretinata che il fratello fa, o dice, per un piccolo contentino che io ho, per una piccola mia fissa in cui mi chiudo nella mia paura di perdere la mia vita, noi rifiutiamo questa forza, questo canto, questa liberazione. Lasciamoci consolare dal Signore, lasciamoci esultare, lasciamo che lo Spirito esulti in noi! Leggevo proprio in questi giorni

sulla Beata Miriam che, quando veniva presa dallo Spirito Santo, non poteva non danzare; lei diceva che si addormentava; non voleva andare in queste dimensioni, ma quando lo Spirito la prendeva esultava, cantava di gioia per Dio; una mattina la sua superiora non la vede arrivare e la trova alla finestra in estasi, mossa dallo Spirito e diceva: "Signore guarda, tutte le creature cominciano a lodarti, e l'uomo che tu hai riempito con i tuoi prodigi si dimentica di te. Gesù che è amore, che è compassione, che è bontà, che è vita, nessuno lo prega, nessuno lo loda, andiamo a lodare il Signore, lodiamo il Signore per i suoi benefici".

Ecco la libertà! Lo Spirito vuole avere questa libertà in noi, ma siccome noi siamo sempre molto concreti (Gesù è molto più concreto di noi, dovremmo lasciarci precedere nella concretezza) per essere sicuri, per assicurare noi, per essere sicuri che noi capiamo, ci dà da mangiare il suo corpo, che è forza, è il pane dei forti: "E' il pane che da forza", abbiamo cantato nel salmo 103; e poi, ci da il vino che rallegra il cuore dell'uomo, una gioia che diventa capacità di fare qualsiasi cosa con la potenza di Dio nell'amore. Questo l'abbiamo in Maria, nei Santi e questo Gesù vuole compierlo oggi con noi e manifestare in noi questa forza, questo canto e questa liberazione.

Vorrei che faceste attenzione alle preghiere sulle offerte, molto belle, dove dice: "Portiamo l'offerta al tuo altare"; è la nostra vita che noi portiamo qua: il frutto del lavoro dell'uomo, è la nostra realtà di vita; "donaci la sapienza dello Spirito, perché ci guidi nel cammino della salvezza", e poi: "alla mensa di un solo pane"; noi non siamo più divisi: quando noi non amiamo e non ci lasciamo trasformare dall'amore noi neghiamo il dono di Dio che siamo uno, che siamo amati, siamo fatti dallo Spirito Santo, abbiamo bevuto un solo Spirito; "Accogli i tuoi figli riuniti nel tuo amore, e fa che, solidali tra di noi, rendiamo efficace la testimonianza al Signore risorto", cioè tutte le divisioni, tutte le realtà anche negative che abbiamo dentro di noi e tra di noi dobbiamo portarle con forza, cantare di gioia perché Dio sta trasformando la nostra vita in sacrificio di amore.

Mercoledì della VI settimana di Pasqua

(At 17, 15-22 - 18, 1; Sal 148; Gv 16, 12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà".

Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà".

"Beato il popolo di cui il Signore Dio è il suo Signore"; e questo popolo siamo noi. Stiamo celebrando la Risurrezione del tuo Figlio, abbiamo detto nella preghiera: "Gesù è risorto"; e abbiamo sentito qual è la risposta data nell'areopago a questo Paolo che cerca di spiegare a loro come stanno le cose riguardo a Dio, al mondo di là; quando parla di Risurrezione gli dicono: "Vai pure a passeggio che

noi ce ne andiamo da un'altra parte". Questa dimensione che vediamo attuata dai pagani, non è che noi cristiani non la assumiamo: chi è che crede che Gesù è risorto e vivo, è nel suo cuore, e che fa di questa realtà una gloria, cioè, se la mia ricchezza, il Signore mio Dio, è il mio possesso, è la mia gioia, la mia eredità, la mia vita, questa realtà deve manifestarsi, e se si manifesta vuol dire che io vivo con questa persona, non è un'idea.

Perché oggi... ed è questo che i nostri giovani fanno fatica veramente a combattere questa mentalità che è piena di ignoranza autosufficiente, che noi grandi molte volte diamo, dicendo che noi sappiamo tutto quello che riguarda l'uomo, riguarda il futuro, riguarda la vita; e invece sono ignoranti perché ignorano la bellezza di questo Signore, che è Gesù, il quale ci parla della realtà del Padre. Il Padre è il creatore di tutto, e Gesù ce ne parla con una dolcezza d'amore tale che vuole invitarci a conoscere il Padre, vuole invitarci a conoscere la vita che questo Padre ha trasmesso a noi, che è la sua stessa vita, la vita divina, e che trasmette a noi. Gesù vuole convincerci che nella sua umanità è presente corporalmente tutta la pienezza della divinità, della vita divina! Fa noi partecipi di questa pienezza, ma siccome Dio è amore ed è libertà, è necessario che l'uomo, per quanto piccolo sia, debba conoscere e volere Lui.

Noi abbiamo un centro della nostra esistenza che è il nostro cuore, il nostro spirito, nel quale veramente facciamo l'esperienza di essere gli unici a decidere; il Signore Gesù è venuto a dirci che dentro al nostro cuore - se siamo cristiani e crediamo che Gesù è risorto - c'è questo Consolatore che ci aiuta a portare il peso dell'ignoranza che abbiamo della gioia immensa che Dio ha perché esistiamo e ci vuole fare il luogo della sua grazia, il luogo della sua gloria nel Figlio suo, vuole dare a noi la stessa gioia, la stessa vita eterna (e ce l'ha già comunicata) che ha dato a suo Figlio. Questo Figlio, proprio perché è libertà, ha scelto le cose piccole, come noi, le cose piccole come la sua parola, le cose piccole come quel pane e quel vino per trasmetterci tutta la sua potenza di amore.

Quando leggeremo l'ultima preghiera dopo la comunione, la Chiesa ci fa dire queste parole: "O Padre che nel convito eucaristico ci hai comunicato la forza inesauribile del tuo Spirito Santo". Ciò che possiede il Padre è lo Spirito Santo che è l'amore che da al Figlio; lo Spirito Santo dal corpo di Cristo risorto che noi mangeremo, passa a noi, già ce l'abbiamo, ma aumenta, dà questa forza immensa. Allora dice: "Fa che i tuoi figli siano portatori di questa luce, di questo amore dell'annuncio che siamo risorti con Cristo e Cristo è risorto con noi"; perché nel nostro tempo possano incontrare questa luce più uomini possibile, più giovani possibile. Questo messaggio d'amore non è fatto solo per essere felici qui, ma perché - abbiamo detto nella preghiera - "Possiamo rallegrarci con Lui insieme ai tuoi santi nel giorno della sua venuta" dove entreremo veramente nella vita di gioia, di bellezza che Dio è, che Dio dona in abbondanza e saremo sicuri, abbracciati, uniti, diventati una cosa sola con il Signore, che questa vita non ci sarà mai tolta, anzi, andremo di gloria in gloria, di gioia in gioia e la gioia mia sarà la gioia di tutti e la gioia di tutti sarà gioia mia, in una comunione, in una diversità continua che è un gioco bellissimo di luce, di amore, di comunione, di diversità e di comunione insieme, in una novità continua di rapporti: questo è quello che ci

aspetta! Io vi dico quattro paroline rispetto a quello che è la realtà che Dio ha preparato per noi; è immensa e Dio prepara cose da Dio, da Signore.

Guardando in questi giorni, anche leggendo il giornale, si vede come i genitori che amano i loro figli, vorrebbero che i loro figli fossero grandi, e i genitori desiderano avere tanto per poter dare tanto ai figli, ed è giusto, anche nelle cose materiali della vita, è una cosa buona; il nostro Signore e Padre, è Dio Onnipotente, è Gesù che è sempre con noi, e che cosa ci vuole dare Lui? Invece di darci le cose, ci dà se stesso, e con Lui abbiamo tutto! Qual è quel papà che può dare al figlio, dal di dentro, tutta la sua stessa vita, la sua stessa gioia? Nessuno, Dio lo fa. Tante volte noi, invece di guardare a questo dono che Dio fa di se stesso a noi, guardiamo alle cose che Dio ci dà secondo la prospettiva umana che abbiamo, di avere tante cose, tante influenze, tante capacità, tanta salute, ed è giusto, ma ci dimentichiamo che Dio, quando comunica se stesso, ci dà se stesso e in Lui tutto! In Cristo noi abbiamo tutto, non solo adesso, ma anche la vita eterna, ce l'abbiamo già! Credere a questo, per noi cristiani, per noi figli di Dio, è una gioia immensa, ed è un peso anche, è un peso per noi, perché non capiamo, e allora lo Spirito Santo viene nel nostro cuore, preghiamo lo Spirito Santo, è vivo!

Leggevo in questi giorni la beata Miriam presa dallo Spirito Santo che, nella parola ebraica è femminile, e quindi lo Spirito Santo è "Madre": "Madre, prendimi, consumami nel tuo amore, insegnami tu nella dolcezza del tuo affetto di madre". Lo Spirito Santo lo invocava così: "Spirito Santo senza di te niente è bello, con la tua luce, con il tuo amore, con la tua dolcezza, con la tua potenza di tenere in mano e lasciar liberi, la vita cambia, dammi questa libertà; tu che sei la libertà dammi la libertà di conoscere che Dio è papà, stando piccola"; e il Signore la ascoltava, andava in estasi moltissimo, diceva cose che dopo sono avvenute, ma era una ragazza piena di gioia sempre, ha sofferto immensamente, ma lo Spirito Santo era la sua forza: era una persona, era vivo e questo Spirito Santo è il nostro avvocato, il nostro alleato, il nostro difensore, invociamolo perché ci faccia conoscere Gesù, ci faccia conoscere noi in Gesù e perché la gioia che Lui ha di noi, possa diventare forza di vita bella, di vita nuova in noi, in modo che i nostri fratelli, vedendo questo, possano dire la vita è stupenda, Dio ci ha creati per la gioia e la bellezza della vita, per l'eternità dell'amore e lo vedranno nei nostri occhi, nel nostro volto e nelle nostre azioni.

Giovedì della VI settimana di Pasqua

(At 18, 1-8; Sal 97; Gv 16, 16-20)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete".

Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: "Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?". Dicevano perciò: "Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire".

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: "Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? In

verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia”.

Abbiamo sentito San Paolo nella prima lettura, testimoniare a tutti che "Gesù è il Cristo"; questa affermazione che lui fa era contestata da queste persone che bestemmiavano addirittura, perché per loro Gesù non era il Cristo e non volevano sentir parlare di questo. Nel salmo secondo che recitiamo ogni domenica si dice così: "Perché le genti congiurano, perché invano cospirano i popoli, insorgono i re della terra, i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia". Gesù è veramente mandato dal Padre e conosce il Padre, viene dal Padre; non accettare che Lui è il Messia vuol dire escludersi dalla salvezza che Dio ha preordinato per noi nel Signore Gesù.

Questo rifiuto dei Giudei, questo rifiuto del mondo oggi che una persona, l'umile Gesù, Gesù che dà la vita per noi crocifisso, Gesù che è un pezzo di pane perché noi viviamo di Lui; questo Gesù non ha il diritto di essere il primo: come mai l'uomo si oppone così tanto? Come mai noi ci opponiamo alla signoria piena d'amore di umiltà di questo signore Gesù nel nostro cuore, nella nostra vita? Perché ascoltiamo quell'orgoglioso principe di questo mondo che ci suggerisce che per essere noi stessi dobbiamo essere indipendenti da Dio e nessun uomo può comandare su di noi. Sembra che questa dimensione noi non l'abbiamo, ma guardate che giochiamo tra due sentimenti: il sentimento della nostra povertà, coscienza di limitazione che ci manda in depressione e l'altro atteggiamento di una cocciutaggine incredibile, cioè che a comandare la mia vita sono io! Queste dimensioni si alternano in noi, ed è proprio il "soffio del maligno" (di cui ha parlato anche il Papa a Fatima in questi giorni) che ci dà questa dimensione; e Gesù, continuamente, ci scarta questo.

Anche Maria si presenta come una bambina dolce che chiede di amare il figlio suo Gesù, di salvare gli uomini mediante la penitenza, la preghiera; si presenta piccola a dei piccoli e non impone mai, chiede! Questa umiltà potentissima, piena d'amore di Gesù, di Maria, del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo per avere noi come figli, è una supplica continua che fa la Chiesa a noi: "Accetta il tuo Salvatore lasciati riconciliare con Dio; non vederti più con questi occhi, con questi atteggiamenti e sentimenti; guarda i sentimenti con cui il tuo Dio, che si è fatto uomo per te, per unirti a sé nella sua umanità e farti Dio, guarda quando ti ama! Di fronte a questo amore che ti supplica di lasciarti riconciliare, apriti; apriti a questo amore immenso!".

Questa dimensione il Signore la attua nella nostra vita con quel discorso che sembra un po' strano: "Un poco e mi vedrete, un altro poco e non mi vedrete" e va avanti abbastanza questo gioco di parole, ma la chiave di lettura di questa situazione che Gesù fa continuamente con noi è questa: "Non vi lascerò orfani ritornerò a voi e il vostro cuore sarà nella gioia". Ora, quando Gesù manifesta la sua potenza di amore, state pur sicuri che il mondo che è dentro di noi e fuori di noi ci odia, e noi siamo perseguitati dal mondo dentro di noi e fuori di noi; sembra che Gesù si ritiri in quel momento, ma se noi ci fidiamo delle sue parole: "Non vi lascerò orfani", cosa fa Gesù? Come torna Gesù agli apostoli per dar loro la gioia?

Mediante lo Spirito Santo; Gesù, che è dentro di noi, dall'interno di noi, se noi accogliamo queste sue parole, questa sua dimensione di amore che non ci lascia mai, che è contento di essere nella nostra vita in qualsiasi situazione e ci abbandoniamo a questo amore, facciamo l'esperienza che lo Spirito Santo ci riversa la gioia di essere amati, la gioia di essere figli di Dio, non la nostra solamente, la gioia di Dio Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, di averci con loro come persone distinte! Ecco la nostra vera personalità di essere unici, che Lui riempie in un modo unico con un nome scritto sulla pietra che solo noi conosciamo, ciascuno di noi, perché è un rapporto profondo, personale con Dio!

Allora, chi è che ci può togliere la gioia? Il mondo si rallegrerà quando siamo bastonati, il modo di fuori e anche il mondo dentro di noi, perché sembra che Gesù Cristo venga a rovinarci, ci tolga la nostra vera personalità. Non so se riuscite a vedere il comportamento, oggi nel mondo, di distruzione, di violenza, di rifiuto di Dio, sia di Gesù, come dell'immagine di Dio in se stessi e nei fratelli, una cosa incredibile, c'è una chiusura, una volontà di distruzione quasi di nutrirsi del sangue degli altri, ci si gode... Leggevo oggi un articolo su una rivista del bullismo tra i giovani, nelle scuole, si sviluppa un senso di attaccare l'altro, di divertirsi a colpire l'altro, l'altro è un nemico, un oggetto; questa è una realtà spaventosa! Non ci si accorge che questo avviene perché rifiutiamo il Signore, il Messia, l'umile Gesù che vive nel nostro cuore, nel cuore dei bambini, nel cuore del papà, della mamma, dei giovani.

Il Signore dice: "Se voi accettate questo, anche se io mi allontano nella persecuzione, sembro non esserci, non disperate, non affliggetevi, perché la vostra tristezza si muterà in gioia quando il mio Spirito ti visita"; cosa abbiamo di più sicuro dello Spirito che, invocato dalla Chiesa, scende sul pane e sul vino e poi viene dato a noi; Gesù, da questo suo cuore, da questo suo Spirito, da questa sua esuberanza che ha della sua vita, trasformata nella vita di Dio, riversa in noi la gioia di incontrarci, la gioia che ci siamo. In questa gioia possiamo vivere beati, anche se siamo perseguitati, anche se siamo afflitti, ma soprattutto, puntiamo a quello che Lui ci dice: "Non vi lascerò orfani, io torno a voi e il vostro cuore sarà nella gioia"; ecco il segno che Gesù è risorto e che noi siamo risorti con Lui.

Venerdì della VI settimana di Pasqua

(At 18, 9-18; Sal 46; Gv 16, 20-23)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia".

Veramente i giudizi del Signore sono giusti e il giudizio che il Signore fa questa sera - "Retta è la sua via" - è la parabola che ci racconta di questa donna che è incinta e noi sappiamo che Gesù la riferisce a se stesso: la sua ora è arrivata e Lui deve morire nella carne, il suo corpo muore. Lui capisce l'afflizione ed è afflitto anche Lui dall'afflizione degli Apostoli, non della sua, perché Lui sa cosa l'aspetta, cioè che nascerà un uomo nuovo che Lui creerà: Gesù. Questo uomo nuovo è fatto completamente dall'amore. Dovremmo comprendere questa via che Dio ha voluto creare, intraprendere, perché noi venissimo al mondo: la via di nascere da una donna, piccoli.

La dimensione più grande che Gesù vuol dirci è che noi, nati dal Battesimo, siamo nati nel seno della Chiesa, a questa vita nuova. Ma c'è un'altra nascita che ci attende, non nel senso di un cambiamento di vita, perché il feto che vive dentro nel seno della madre (come abbiamo fatto tutti noi) quando esce è la stessa persona, è lo stesso bambino. Adesso fanno tutti gli esami, da quando comincia il concepimento fino alla fine, sono esperti di tutto e non sanno che quella vita lì è il gioco di amore di Dio in una creatura piccola con la collaborazione di amore della donna con un uomo, perché nasca. Ed è Lui che ha scelto le due cellule che si incontrano, la realtà del seme che si unisce all'ovulo per creare, fare un essere nuovo, corpo e anima; una realtà stupenda che Dio sceglie: non è una sorte!

Dio ha preparato un posto per ciascuno di noi nella vita eterna e ci vuol portare lì e ci ha dato il Salvatore, lo Spirito Santo, per arrivare lì, a questa gioia che non ci può essere tolta. La gioia della beatitudine eterna, la gioia dell'amore di Dio in noi diventata vita totale, piena. Questa realtà avviene e cresce per nove mesi, finché diventa pronta ad uscire, a cominciare in un nuovo modo di rapportarsi con la vita, ma è la stessa persona. Gesù dice: "Questa nascita della creatura nuova che noi siamo in Gesù, cresce", cresce nell'amore alimentata dal sangue di Cristo, alimentata dallo Spirito Santo, l'acqua che circola, la vita che si forma mediante la parola di Dio, mediante l'amore con cui questa Parola è accolta, che tutti noi siamo creati ad immagine del Verbo di Dio, della Parola di Gesù Cristo, e siamo uomini a sua immagine, creature umane a sua immagine (Lui è stato il primo ad essere pensato e creato da Dio e in Lui noi).

Questa realtà esige che noi capiamo, come dicevo ieri, la nostra posizione: che siamo unici, che abbiamo una persona; quindi, per potere essere vivi e continuare la vita, dobbiamo entrare in comunione con Colui che è la fonte della vita: il Signore Gesù, nella libertà di accogliere questo dono di essere figli nel Figlio. Questo è possibile, al giorno d'oggi e per tutti i secoli, per andare a quel posto (non come Giuda, quando uno scappa lontano da Dio quel posto rimane vuoto: era per lui, non c'è più, nessuno lo potrà occupare, perché lui è andato lontano da Dio). Noi che siamo invece amati dal Signore, come abbiamo cantato nel cantico e anche nei salmi questa sera, - nel salmo 68 che fa il paradigma prima di una realtà di sofferenza, poi di una partecipazione nostra, poi la finale dove Dio manifesta la sua gloria, la sua bellezza e la dimora eterna nella sua gloria -.

Quindi, questa strada che Gesù ha percorso è la nostra, ma si può fare questa strada solo se capiamo che questa vita nuova è in noi per opera dello Spirito Santo: è lo Spirito di Dio che ci ha fatti figli. Questo figlio che noi siamo avviene

attraverso l'afflizione che si cambierà in gioia (per tre volte parla di gioia: la donna che è felice perché è nato un uomo). Ricordatevi sant'Ignazio di Antiochia che supplica i romani di lasciare che venga mangiato dalle fiere, perché allora diventerà uomo e nascerà alla vita eterna, nel posto che Dio gli ha dato. Questa dimensione, che è già in noi e che deve crescere fino a maturazione, c'è bisogno che noi accogliamo la croce di Cristo, l'amore di Cristo crocifisso nella nostra vita.

Il discorso che ha fatto il Papa a Fatima è di una bellezza incredibile: chiede ai malati di unirsi a Cristo vivente in loro per diventare, non delle persone senza valore, ma per avere il valore di Gesù di salvare gli uomini! E' tutta piena d'amore la sofferenza del cristiano, è tutta piena di Spirito Santo! Accogliere questo cammino di sofferenza, di afflizione, quest'ora perché noi possiamo crescere, è importante, perché quando siamo in questa tristezza, Gesù viene di nuovo, si fa vedere: "Il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia". Questo avverrà in Paradiso, ma avviene nel paradiso che adesso Gesù ci dà: il suo corpo e il suo sangue di risorto, questo è il paradiso, questo è il luogo della gloria, Lui il Cristo; verrà a noi e ci avvolgerà!

Se noi offriamo tutto noi stessi, cresceremo nella gioia di vedere il Signore in noi, di vederlo nella Chiesa e nei fratelli e avremo la gioia, come questa donna, diventeremo come questa donna, per noi stessi e per gli altri, la gioia che nasce un uomo, un uomo vero, un figlio di Dio che è pieno dello Spirito Santo, che è pieno dell'amore della gioia di Dio, che è tanta la sua gioia, che offre volentieri le sue sofferenze, nell'obbedienza allo Spirito Santo, al Signore, perché tutti abbiano ad occupare quel posto che Dio ha preparato a loro, per la loro felicità eterna.

Sabato della VI settimana di Pasqua

(At 18, 23-28; Sal 46; Gv 16, 23-28)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre".

"Finora non avete chiesto nulla nel mio nome": ed effettivamente nel Vangelo non appare tanto frequentemente che gli apostoli chiedano qualcosa al Signore: è più la gente che chiede; a volte dicono "Esaudiscila..." ma non perché interessa a loro, ma perché: "Vedi come ci grida dietro, come ci disturba?". Il Signore ci dice: "Chiedete nel mio nome"; Filippo gli ha chiesto: "Mostraci il Padre e ci basterà", ma Gesù gli ha risposto: "Che bisogno c'è che ti mostri il Padre? Chi vede me ha visto il Padre", ma noi non abbiamo visto Gesù, che cosa significa chiedere nel nome di Gesù? S. Agostino dice: "Smettete di chiedere cose

a Dio, chiedete Lui stesso!", e in un altro passo, quando commenta il Vangelo di Luca, dice: "Chiedete lo Spirito Santo, dopo è Lui che vi insegna cosa chiedere".

Noi abbiamo frequentemente il desiderio di pregare, di chiedere Dio, di conoscere Dio? Domandiamo tante cose, star bene, la salute, il buon esito degli esami, ed è anche giusto che il Signore ci protegga in tutte le difficoltà, ma queste sono preghiere che gratificano noi e sono inutili per due motivi: perché, prima di tutto, il Signore dice: "Cercate prima il Regno di Dio e queste cose vi saranno date sovrappiù, perché il Padre vostro sa che ne avete bisogno". Allora ci si pone una domanda: quante volte noi chiediamo di conoscere Dio? "Dio nessuno lo ha mai visto", ci dice il Signore, e lo ripete S. Paolo, e nei salmi molte volte c'è questa richiesta di vedere il volto di Dio; ma siccome nessuno lo ha mai potuto vedere, Colui, l'Unigenito che è nel seno del Padre ce lo ha fatto conoscere. Allora, chiedere nel nome di Gesù è chiedere di conoscere il Padre.

Ieri era san Mattia... "Abbiamo ricevuto in sorte l'amicizia" e l'amicizia è la comunione, non soltanto quella che il Battesimo ci ha dato, ma anche di relazione, cioè di conoscere tutto ciò che il Signore ci ha detto: "Io ve l'ho fatto conoscere quello che ho udito dal Padre, per questo vi ho chiamato amici". Allora, tante nostre preghiere sono inutili, e forse possono anche essere dannose, perché il Signore sa di che abbiamo bisogno. Quello che invece facciamo fatica a chiedere e che è riassunto nella preghiera che abbiamo rivolto al Signore: "di disporre i nostri cuori perché nel continuo desiderio di elevarci a te, di conoscere te possiamo vivere pienamente il mistero pasquale che è iniziato in Lui con il Battesimo"; e che sviluppo ha in noi il Battesimo? Che è la conoscenza, perché siamo immersi nella vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Allora chiedere nel nome del Signore è chiedere di conoscere, non tanto Dio che non è possibile conoscere, ma di conoscere la nostra dignità di figli di Dio, generati dallo Spirito, purificati dal sangue di Cristo e scelti dalla carità del Padre prima della fondazione del mondo. E' questo il continuo desiderio del nostro cuore? Se sì, possiamo dire di chiedere "nel nome del Signore"; se no tutto il resto non è chiedere nel nome del Signore, perché il Signore è venuto per farci conoscere il Padre. La conoscenza di Dio è la nostra vita: "Che conoscano te", questa è la vita vera eterna, "che conoscano te e Colui che ti ha mandato"; questa conoscenza è il continuo desiderio di progredire è chiedere nel nome di Gesù, perché il mistero pasquale, la nostra redenzione, la nostra Risurrezione si attuano giorno dopo giorno.

ASCENSIONE DEL SIGNORE C

(At 1, 1-11; Sal 46; Eb 9, 24-28; 10, 19-23; Lc 24, 46-53)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il

Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

"Colui che discese è anche Colui che ascese", ci dice San Paolo; questo ci porta a riflettere su chi è Colui che è disceso? Il Figlio di Dio, il Verbo di Dio e perché è disceso? Per prendere la nostra natura umana e portarla accanto a sé nella gloria. Gesù, il Verbo di Dio non è venuto a fare la passeggiata in terra, è venuto ad assumere noi nella natura umana per portarci dove è Lui; questa è la speranza cristiana. Nella prima lettura degli Atti degli Apostoli dice: "Stavano là stupiti" e uomini in bianche vesti, gli angeli, dicono: "Come così è andato in cielo, così ritornerà; voi andate e siate miei testimoni". Noi, purtroppo, abbiamo lasciato andare in cielo e ci occupiamo delle nostre faccende terrene, stando attenti agli investimenti che abbiamo portino profitto, stando attenti di stare in buona salute, di godere quello che possiamo e poi... speriamo.

La Chiesa oggi ci dice che dobbiamo cambiare mentalità: dobbiamo smettere di avere il naso sempre ripiegato sulle nostre ginocchia: la dignità dell'uomo è più grande di quello che noi possiamo immaginare, perché "Come ha amato me - il Padre e lo ha amato fino a portarlo accanto a sé nella gloria dove già viveva - io ho amato voi" - per portarci accanto a Lui, nella gloria - E' questo il propulsore della nostra vita cristiana, il desiderio della vita eterna? Col desiderio o si sale, o si sprofonda; se noi desideriamo di essere trasformati dalla potenza del Signore saliamo, stando seduti nel cuore; se noi desideriamo qualunque altra cosa inferiore alla nostra dignità, piano piano sprofondiamo.

Mica detto che per sprofondare bisogna fare grandi crimini; il Signore dice: "Chi guarda una donna con desiderio nel suo cuore ha già commesso adulterio", è già sprofondato; e chi ha il desiderio costante - dovrebbe essere, perché la dinamica del Battesimo mira a raggiungere il nostro capo nella gloria che si innalza ogni giorno fino al compimento - Se agli Apostoli fu detto di aspettare lo Spirito Santo per essere testimoni e smettere di guardare il cielo... - noi oggi abbiamo bisogno di smettere di risolvere i problemi dell'ecologia, della salvaguardia del creato..., vediamo che bei pasticci saltano fuori... volenti o nolenti, a volte il Signore ci dà qualche segno speciale -, non dobbiamo salvare il creato, dobbiamo salvare noi stessi! Purtroppo oggi con questa illusione di questo inganno di salvare la natura perdiamo la nostra dignità che Cristo ci ha acquistato e ci ha dimostrato, con la morte, assumendo la nostra morte... la morte non è l'ultima parola, la morte non esiste più, esiste un passaggio biologico, ma in questo passaggio biologico c'è tutto già presente l'energia del Santo Spirito che ci trasforma, non solo mentre cantiamo la sua lode, ma costantemente, mentre dormiamo, mentre la viviamo, perché siamo di Cristo e ci ha già fatti sedere con Lui nei cieli!

Allora san Paolo ci direbbe: "Chi vive in questo mondo viva pure e faccia il suo dovere ma come se non vivesse e chi possiede come se non possedesse",

perché la realtà della nostra dignità non è quella che tocchiamo, che facciamo, ma è quello che lasciamo fare alla potenza di Dio, all'energia vivificante e trasformante del Santo Spirito che, ogni giorno, opera in noi l'Ascensione, cioè la trasformazione, fino al nostro povero misero corpo mortale che configurerà, cioè trasformerà al suo.

Questo è già presente: i piselli piantati nel terreno sono lì che marciscono, ma è già presente il frutto che verrà! Abbiamo tante dimostrazioni della potenza di Dio sotto il naso e non sappiamo cogliere la potenza del Santo Spirito che opera, non soltanto la nostra rinascita, la nostra crescita, ma che opera, ogni giorno, la nostra trasformazione e la nostra ascensione, perché "l'amore con il quale hai amato me, Gesù" lo ha dato a noi; la gloria che Lui aveva e che ha ricevuto come uomo, l'ha data a noi. Questo lo ha fatto per dimostrare che cosa è il disegno del Padre. Quando chiediamo: "Sia fatta la tua volontà", chiediamo di essere trasformati e, nella speranza di essere posti, un giorno, accanto al Signore Gesù nella gloria. Alla fine dell'inno abbiamo detto: "Viviamo l'ascesi del cuore": "ascesi", non soltanto come distacco, ma "ascesi" come ascensione.

Lunedì della VII settimana di Pasqua

(At 19, 1-8; Sal 67; Gv 16, 29-33)

In quel tempo, i discepoli dissero a Gesù: "Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio".

Rispose loro Gesù: "Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!".

"Ecco adesso parli apertamente e non hai bisogno che qualcuno interroghi". In questi giorni il Signore ci ha detto che il Padre ci ama, perché noi amiamo il Signore e Lui ha amato noi. "Vi ho detto queste cose perché abbiate pace con me e in me; voi avrete tribolazione nel mondo". Come si concilia questa dolcezza, queste dolci parole del Signore che ci hanno rallegrato il cuore in questi giorni, con questo: "Voi avrete tribolazioni...", e non c'è bisogno di dimostrarlo, tribolazioni ne abbiamo tutti... e perché? "Venga su di noi o Padre, la potenza dello Spirito, perché aderiamo pienamente alla tua volontà". Allora noi che cosa facciamo? Allora la volontà di Dio è quella di castigarci, perché abbiamo tribolazioni!

Noi purtroppo siamo come il mulo e il cavallo che hanno bisogno della briglia e del morso per capire la volontà. Che cos'è la volontà di Dio? San Paolo ce lo ha detto poco fa: "Ci ha eletti in Cristo Gesù per essere santi e immacolati nella carità"; ma noi non lo capiamo e allora abbiamo bisogno del morso e delle briglie, abbiamo bisogno delle tribolazioni e il Signore ce l'ha dimostrato: "Stolti e tardi di cuore a capire le Scritture! Non era necessario che il Cristo passasse per queste sofferenze per entrare nella gloria?". Il salmo dice: "Con la parola del Signore sono stati fatti i cieli e con il soffio della sua bocca tutto il suo ornamento": la parola del

Signore, il Verbo del Signore non ha fatto solo il cielo, ha fatto i cieli perché esistessimo noi come creature, come persone, e ci ha dato questa forza vitale, questa energia dello Spirito Santo perché il Signore possa realizzare questo disegno, questa volontà di essere conformi e trasformati nel Signore Gesù; ma noi questo non lo capiamo e non lo vogliamo.

Per cui abbiamo bisogno che la misericordia di Dio ci faccia sperimentare nella tribolazione la precarietà delle nostre idee, delle nostre sensazioni, delle nostre illusioni, delle nostre progettazioni, della nostra stoltezza che pensiamo che siamo noi i padroni di noi stessi; allora, le tribolazioni sono il dono di Dio perché si possa rompere il nostro "io" e la potenza del Santo Spirito, l'energia vitale del Santo Spirito, la carità del Padre, possa realizzare in noi l'idea, il progetto di Dio. Di idee sbagliate sul Vangelo, su Dio, su noi stessi ne abbiamo fin sopra i capelli e dobbiamo ringraziare il Signore ogni volta che dà uno strattone alle redini e col morso ci fa male, perché impariamo a capire, a essere più docili e lasciar fluire questa potenza del Santo Spirito che realizza il disegno, la volontà del Padre di essere suoi figli, e per essere in grado di testimoniarla con amore.

Le tribolazioni sono dunque una pedagogia del Signore, non sono mai un castigo, sono sempre una grazia, perfino la morte è la potenza misericordiosa di Dio che ci introduce nella vita, altrimenti noi non vorremmo morire; e sarebbe la più grande disgrazia campare fino a 100, 150 anni: che cosa ne avremmo? Allora la misericordia di Dio, con la potenza dello Spirito Santo, ci introduce, mediante la morte (che è dono di Dio, anche se è causata dall'uomo) nella vita del Signore risorto; per cui, nel Vangelo il Signore ci avverte: "Non siete voi a parlare"; questo è il segno che lo Spirito Santo parla in noi, quando siamo a terra, ma invece di disperarci dovremmo imparare a gioire, come dice sant'Agostino: "Quando Lui taglia tu loda, perché lodare Colui che ti flagella è la medicina della tua presunzione, delle tue illusioni, della tua menzogna" e ci libera e ci introduce nel disegno misterioso della potenza della carità del Santo Spirito. "Senza tribolazione" - dice san Paolo ai Romani nel capitolo quinto - "non c'è possibilità di conoscere, di sapere chi è, che cosa fa, che cosa opera la carità del Santo Spirito in noi".

Martedì della VII settimana di Pasqua

(At 20, 17-27; Sal 67; Gv 17, 1-11)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che

tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te”.

Abbiamo pregato Dio Padre Onnipotente e misericordioso; questo Padre ha un Figlio che gli si rivolge, questa sera nel Vangelo: il Signore Gesù e lo chiama "Padre", in un rapporto diretto con Lui; e l'occasione per cominciare questo discorso gli viene offerto dai suoi discepoli nel discorso di ieri dove i discepoli dicono: "Ora conosciamo che sai tutto, non hai bisogno che alcuno di interroghi, per questo crediamo che sei uscito da Dio". Ora, questa risposta che i discepoli danno, Gesù la usa e crede a quello che dicono e difatti ripete loro: "Loro hanno accolto la mia parola e sanno che io sono venuto da te". Questa preghiera è data, se volete, dalla misericordia di Dio, il quale a noi - e questi discepoli sono così - che siamo dei bambini, che non capiamo il mistero dell'amore di Dio, ci fa ripetere, mediante la Chiesa, delle preghiere, delle verità che noi capiamo poco, e Lui prende queste nostre parole dette da noi così piccoli e poveri, per fare a Dio Padre un rapporto per noi di preghiera, perché la gloria che è dentro di Lui venga a noi e questa gloria è la vita di Dio stessa di Spirito Santo di cui Gesù è pieno.

Il mistero della vita cristiana è concepibile solo mediante la misericordia di questo Dio che abbiamo pregato: "Fa che lo Spirito Santo venga ad abitare in noi"; S. Ireneo dice che "noi siamo stati creati per essere il ricettacolo della gloria di Dio", la gloria di Dio è Cristo Gesù nella sua divinità e umanità, che è tutto pieno di Spirito Santo - perché è la stessa persona che riempie e la divinità e l'umanità - e questa persona ha accolto noi - "Li hai dati a me" - dal Padre e ci ha presi come se stesso, come fosse Lui stesso che esce dal Padre, perché noi procediamo dal Padre che ci ha amati, che ci ha voluti dall'eternità; è un mistero immenso! Voi sentite delle parole che io sto dicendo adesso, ma è un mistero in se stesso, è un qualcosa di grande ed è per questo che per diventare noi ricettacolo di Dio, dello Spirito Santo, della vita del Signore in noi, c'è bisogno della misericordia, cioè lo Spirito viene a purificare, a lavare, mediante il sangue di Cristo.

Ricordate la prima lettura: "Dio mi ha posto a pascere il gregge redento dal suo sangue"; il sangue di Gesù ci ha purificati dal peccato, ci ha riscattati dal potere di Satana, dalle tenebre, dall'ignoranza di essere figli di Dio e ha dato a noi questo Spirito che dice in noi: "Papà " a Dio, lo stesso Spirito che ha Gesù! Questa onnipotenza fa sì che nel nostro piccolo cuore, nella nostra piccola persona abiti lo stesso Spirito - in misura proporzionata ma è lo stesso - che è Gesù, per potere dire: "Papà" a Dio. Dire "papà" (ed è qui che è difficile per noi comprende per noi questo, quanto Dio ci ama); questo dire è una parola creatrice, perché non è detta da noi, ma è detta dallo Spirito Santo in noi, e fa noi figli; accogliere la parola di Gesù, come parola di Dio, come Dio che ci parla, come il Verbo che si unisce a noi con la sua parola, vuol dire essere trasformati in Lui, in Spirito, vuol dire che la vita di Gesù che è Spirito che adesso vive in noi, fa vivere noi della sua vita.

Come può la carne contenere lo Spirito? Ed è qui che dobbiamo credere: noi, in Gesù, siamo creature nuove, siamo nati dall'acqua e dallo Spirito Santo, siamo generati come creature nuove e siamo generati dalla risurrezione del Signore che, nel suo corpo risorto, fa vivere noi della sua vita di risorto! Quindi la vita eterna ce l'abbiamo in noi; adesso Gesù, mediante la potenza del suo Spirito, prende il pane e il vino e li trasforma nel suo corpo e nel suo sangue di risorto, dove abita corporalmente la pienezza della divinità, e si dona a noi, perché questo Spirito, che è già in noi, possa essere ancora più riempito della sua potenza d'amore.

Ed ecco l'altra realtà: purifica e rende noi piccoli capaci di conoscere il mistero di Dio. Gesù esulta perché ai piccoli è data questa conoscenza e oggi Gesù ci dice che ha avuto il potere sopra ogni essere umano e dice: "La vita eterna è questa; hai dato a me potere sopra ogni essere umano, perché gli dia la vita eterna che gli hai dato; questa è la vita eterna che conoscano te, l'unico vero Dio"; cioè noi possiamo conoscere il Padre solo essendo figli e possiamo veramente procedere dal Padre, come figli, se amiamo Gesù come nostro Signore e amiamo lo Spirito, l'amore del Padre come la nostra eredità! Questa dimensione è la dimensione spirituale ma è la dimensione di Cristo, uomo, umanità, diventata Spirito datore di vita che adesso vive in noi. E' una cosa immensa questa, e per potervi assicurare che così intende Dio, che non sono parole mie, diremo alla fine con Gesù dentro di noi, Gesù in noi dirà, la Chiesa in noi dirà: "Padre santo che ci hai nutriti di Cristo, pane vivo (vivo dello Spirito, vivo della vita del Padre) fa che il tuo Spirito, operante in questi misteri pasquali (morte e risurrezione) ci guidi alla verità tutta intera" (verità che noi siamo figli, che noi abbiamo la vita di Gesù, lo Spirito della nostra vita e siamo esseri spirituali); diceva l'altro giorno S. Cirillo di Alessandria: "Lo Spirito Santo, quando si esce dal fonte battesimale, ci permea, ci avvolge e ci rende divini"; questo è avvenuto da piccoli, ma avviene adesso quando Gesù ci battezza nella sua morte e nella sua risurrezione, diventiamo divini, siamo trasformati da questo fuoco dello Spirito perché con la parola e con le opere edificiamo la tua Chiesa, diventiamo il tuo corpo, diventiamo questa Chiesa dove si loda Dio, dove Dio è glorificato e dove c'è il desiderio che ogni uomo che nasce conosca il Signore Dio, conosca il Padre e conosca Gesù nostra vita.

Mercoledì della VII settimana di Pasqua

(At 20,28-38; Sal 67; Gv 17, 11-19)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, così pregò: "Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.

Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità".

San Paolo, nella lettera ai Romani, ci dice che "noi non sappiamo che cosa pregare"; e in realtà facciamo tante preghiere, ma che cosa diciamo? "Lo Spirito prega per noi con gemiti inesprimibili", però noi non li conosciamo. Il Signore, in questi giorni, ci dice che cosa sono questi "gemiti inesprimibili" dello Spirito Santo formulando Lui la preghiera dello Spirito Santo per noi. Ci sono tante affermazioni che si ripetono e si amplificano, si spiegano, ma l'unica preghiera che il Signore è sempre vivo a intercedere per noi è questa: "Perché abbiamo in se stessi la pienezza della gioia"; questa è la preghiera di Gesù, questa dovrebbe essere la preghiera del cristiano, questo dovrebbe essere il desiderio attivo del nostro cuore. Lo è? Per me non sempre... e perché? Il perché ce lo dice S. Paolo, o meglio, prima lo ha detto il Signore: "Io li ho tolti dal mondo, ma essi sono nel mondo". "Tolti dal mondo", vuol dire che ci ha cambiato radicalmente la mentalità, anche se viviamo di situazioni concrete nella vita; ma essere tolti dal mondo è quello che dice san Paolo: "Se noi vogliamo capire la preghiera del Signore, - che siano una sola cosa, come Lui e il Padre - dobbiamo modificare radicalmente i pensieri della nostra mente e sostituirli con quelli del Signore".

Per cui, i pensieri nella nostra mente dovrebbero essere costantemente quello che il Signore desidera, vuole e prega per noi; è così? Una cosa è la mente, una cosa è il contenuto della mente; cosa c'è nella nostra mente durante il giorno? Nessuno lo può vedere, lo può sapere solamente chi obbedisce a questa unzione; ma possiamo anche dedurlo, - fino a un certo punto perché l'uomo quando si manifesta può mentire - ...rinnovare i pensieri della mente, svestire l'uomo vecchio per rivestire l'uomo creato secondo Dio, in giustizia e santità: questo dovrebbe essere il frutto - e lo vuole che sia il Signore -, dovrebbe essere il contenuto dei pensieri della nostra mente; il desiderio costante che è la presenza del Santo Spirito che noi, tante volte diciamo: "Stai in parte, domani vedremo...". Il desiderio costante dello Spirito che è quello che vuole - e il Signore c'è lo manifesta - che noi desideriamo essere con Lui. "Viviamo nell'attesa di raggiungere il nostro capo nella gloria", abbiamo detto domenica; l'attesa è un desiderio, fino a che punto, durante la giornata, questo desiderio è vivo? Lascio a voi fare l'esame di coscienza.

Giovedì della VII settimana di Pasqua
(At 22, 30: 23, 6-11; Sal 15; Gv 17, 20-26)

In quel tempo, Gesù alzati gli occhi al cielo, così pregò: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”.

Questo lungo capitolo 17 del Vangelo di Giovanni penso che non sia facile, sia da spiegare (ci vorrebbe una competenza che io non ho) ma soprattutto, non è facile ricordare. Ci sono alcuni punti che noi ricordiamo: "Gesù alzò gli occhi al cielo; Padre questa è la vita, che conoscano te e Colui che hai mandato". Ricordiamo a volte in modo distorto: "Che siano una cosa sola come tu in me e io in loro", intendendo questo in modo ecclesiologico, sociologico, di un'unità empirica, e tante altre cose. Penso che è un brano del Vangelo che conosciamo bene ma che leggiamo poco perché non è un brano da leggere, è l'apertura che Gesù fa del cuore del Padre: "Tutto ciò che ho udito l'ho fatto conoscere"; soprattutto non si può leggere o capire se non nella preghiera, ma non la nostra preghiera, perché sant'Agostino dice: "Il Signore prega per noi come sacerdote, come avvocato, prega soprattutto in noi come capo, è la sua preghiera che fa in noi ed è pregato qualche volta anche da noi come nostro Signore”.

Ma quello che è fondamentale e chiaro è che Gesù è sempre vivente e intercede costantemente per noi presso il Padre, e noi finiamo tutte le orazioni dicendo: "Per Cristo nostro Signore"; ma che importanza diamo che è Lui che prega in noi? Tante volte non sappiamo neanche che cosa dire, oppure, se non diciamo sciocchezze, andiamo dietro alle nostre distrazioni e dimentichiamo questo elemento fondamentale che è Lui che prega in noi. Se noi non riusciamo a capire quello che il Signore dice qua, Lui lo sa bene! Quello che dice non è una poesia, o un sentimentalismo, è la sua volontà: "Io voglio", dice al Padre. E' una delle poche volte, forse l'unica non so, in cui Gesù si rivolge al Padre manifestando la sua volontà: "Voglio", ed in questa volontà che Lui prega in noi.

Ma c'è una difficoltà: Gesù dov'è? Nessuno lo sa; nessuno può dire: "Eccolo qui, eccolo là"; nessuno può dire: "Gesù è il Signore", se non mediante lo Spirito Santo e perché la preghiera di Gesù diventi la nostra preghiera, abbiamo bisogno che lo Spirito Santo faccia un po' di pulizia nei nostri cuori, li trasformi interiormente, con i suoi doni (intelligenza, sapienza, scienza) e crei in noi un cuore nuovo; ma per farlo nuovo bisogna che buttiamo via tante ciaraffe che abbiamo dentro, soprattutto quella "smemoratezza - dice san Benedetto - che ci fa saltare di "palo in frasca" centomila volte al giorno. Provate a pensare quanti pensieri, da questa mattina - se siete capaci a ricordare - a questo momento; e in questo momento dove sono con i miei pensieri, con le mie emozioni, con le mie sensazioni, con il mio rifiuto della realtà? Allora, abbiamo bisogno che questa profondità di Dio - come dice san Paolo - che Gesù ci rivela, che Gesù chiede per noi... abbiamo bisogno che lo Spirito Santo ci purifichi, per potere, non dico sentire, ma ascoltare il Signore Gesù che prega in noi: "Perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" e questo suppone il desiderio di Dio, desiderio

del Padre, il desiderio che lo Spirito Santo ci trasformi veramente nel Signore Gesù.

Venerdì della VII settimana di Pasqua

(At 25, 13-21; Sal 102; Gv 21, 15-19)

In quel tempo, quando si fu manifestato ai discepoli ed essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi".

Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".

Sembrerà fuori luogo e un po' strano questo brano del Vangelo alla fine della novena cosiddetta dell'attesa dello Spirito Santo"; che c'entra Pietro con lo Spirito Santo? Che c'entra questo brano che affida a Pietro di pascere i suoi agnelli e le sue pecorelle, cioè, il fondamento della Chiesa? Se non ci fosse questo brano e anche altri, se non ci fosse la Chiesa, chi saprebbe che cos'è, dov'è, cosa fa lo Spirito Santo? Sapremmo cosa possiamo cabalizzare noi... e ce ne sono infinità di cabalizzazioni su Dio, sullo Spirito Santo, su Gesù Cristo un po' meno ma più attacchi; sulla Chiesa non ne parliamo. Ma la Chiesa è stata istituita sul fondamento degli Apostoli perché trasmetta, attraverso i secoli, le verità che sono via alla vita.

"Se qualcuno non aderisce all'unità della Chiesa", dice sant'Agostino, "non può avere lo Spirito Santo", perché lo Spirito Santo è uno. Noi confondiamo gli effetti dello Spirito Santo... S. Cirillo di Gerusalemme, nella sue Catechesi, fa un esempio molto concreto: "La pioggia è una, ristora, inaffia tutte le piante che ci sono, e ad ognuno porta il frutto che le è proprio, ma la pioggia è sempre una", così la pianta che riceve l'acqua e che produce i fichi, e la pianta che produce le pere: sarebbe sciocco che fossero in lotta (io ho l'acqua per questo produco i fichi, io ho l'acqua per questo produco le pere) ma la diversità viene dall'unità, e se non c'è questa unità non ci possono essere i frutti della diversità, e i frutti della diversità sono validi tanto in quanto sono frutto di un'unica pioggia, di un unico Spirito.

Per garantire questa presenza dello Spirito, per liberarci dalle nostre illusioni, sensazioni, abbiamo bisogno della Chiesa, che è il corpo del Signore, il quale ci dona lo Spirito: è il mistero dell'Incarnazione. Dio abita dentro di noi, (in tutte le religioni, specialmente orientali "Dio è in noi e noi siamo in Dio: d'accordo, ma noi non lo sappiamo chi è, se c'è). Abbiamo bisogno del Signore che è venuto apposta,

si è fatto uomo ed ha fatto la Chiesa, "perché insegnandoci da fuori", dice ancora Agostino "noi ci convertiamo nell'interiorità dove Lui abita", come abbiamo visto ieri sera: "Dove Lui prega in noi e per noi".

Senza questo Vangelo, e di conseguenza senza la Chiesa, non c'è l'Incarnazione del Verbo, non c'è lo Spirito Santo; ci saranno tanti altri spiriti ma, come senza la pioggia non ci può essere il frutto, l'albero secca, inaridisce. Perciò questo brano del Vangelo (dove il Signore dà il mandato e dice di fondare "questa pietra", e Pietro è la sua Chiesa) si evince il criterio fondamentale per conoscere da quale spirito siamo mossi; chi è l'anticristo, se non colui che nega che Gesù è venuto nella carne? Possiamo anche dire: "Chi è l'anticristo se non colui che nega che Gesù è nel suo corpo che è la Chiesa?". Potrei prendere le parole di san Giovanni che con sofferenza diceva: "Fratelli state attenti che gli anticristi sono tanti, sono usciti da noi, ma non erano dei nostri", e poi dice: "Guardate che chi nega il Cristo è l'anticristo, chi nega che Gesù è nella carne, chi nega che Gesù è nella Chiesa, chi nega che Gesù è qui nell'Eucarestia, con il suo corpo e il suo sangue, che lo Spirito ci dona". Allora dobbiamo imparare a tenere i piedi per terra e credere a questa sempre maltrattata, distorta - anche dai cristiani - questa Chiesa che è la garante, è solo quella che ci indica le verità, ci indica come noi possiamo seguire il Santo Spirito, per essere in comunione con il Signore Gesù.

Sabato, Vigilia di Pentecoste

(Gn 11,1-9; Es 19,3-8. 16-20; Sap 7,22-8,1; Ez 36, 16-28; Ez 37,1-14;
Gl 3, 1-5; Ez 47, 1-9.12; Rm 8, 22-27; Gv 7, 37-39)

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno".

Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

"Il Signore assiso alla destra del Padre", come ha promesso, manda il suo Spirito su di noi e da parte nostra abbiamo cantato all'inizio: "Vieni Spirito di verità, illumina le nostre tenebre con la luce del tuo volto"; ha un volto lo Spirito Santo? Certo che ha un volto, se Gesù dice: "Chi vede me, vede il Padre", chi vede Gesù vede lo Spirito, perché il Signore è lo Spirito. Questo mistero così grande avviene nelle tenebre per l'uomo che non è mosso dallo Spirito, perché Lui solo, lo Spirito Santo, è luce beatissima. I discepoli per 40 giorni hanno visto il Signore risorto, dopo la sua morte di croce in cui ha effuso lo Spirito, è stata concepita la Chiesa; per 40 giorni l'ha rafforzata per far capire che Lui morto era vivo ed era il vivente che dà la vita; ha dato loro lo Spirito, ha dato loro, con gesti semplici, con immagini come ha fatto questa sera, la presenza dello Spirito dell'amore del Padre, la sua presenza come segno, come contenitore di questa realtà, e dopo che si sono

rafforzati (lo hanno visto risorto), per nove giorni, quasi un nascondimento di un mese, nasce la Chiesa, splende la Chiesa nel giorno di Pentecoste.

Per pensare che lo Spirito è questa luce che illumina le tenebre, provate a pensare semplicemente questa immagine dagli Atti degli Apostoli in cui Paolo e Sila che cantano in fondo alla prigione le lodi di Dio, avviene quell'immagine che avete ascoltato: il terremoto, e quando il carceriere sta per uccidersi Paolo gli dice: "Non ucciderti, siamo tutti qui!"; vuol dire che lo Spirito è visione! "Illumina il nostro cuore perché vediamo"; ma questo cuore che viene illuminato e che noi abbiamo chiesto, Lui lo fa mediante la consolazione: "ricreare le nostre vite alla sorgente dell'amore" che è questa montagna, Cristo Signore, questa roccia dalla quale nasce la vera vita, che è Cristo Gesù che dona la sua vita per noi sulla croce, sulla montagna. Questo dono della vita che Gesù fa durante questi 40 giorni, cerca di far capire a loro che Lui ha un'altra vita adesso nel suo corpo, è quello di prima il suo corpo, ma la sua vita è pienezza di vita, è spirito e vita, non solo le sue parole, ma Lui è spirito e vita e comunica questa realtà ai suoi discepoli mediante la potenza dello Spirito Santo; abbiamo visto le immagini, ne abbiamo sentite molte, quella dell'uomo che vuole costruire la città senza lo Spirito, vuole diventare Dio... e cosa produce?

Produce distruzione; Gesù cosa fa sulla montagna della croce? Produce un discernimento dove l'uomo, unito a satana per i peccati, viene distrutto, scompaginato e fa una nuova comunione, un nuovo popolo. Questa azione dello Spirito - "Quando sarò innalzato a terra attirerò tutti a me" - è resa molto bene nella seconda lettura: "Vi ho portati su ali di aquile, vi ho attirati perché veniste a me", Dio è Spirito, è amore infinito e lo Spirito è Colui che ci porta, lo Spirito ci attira al Padre e al Figlio e vuole distruggere tutto ciò che è morte - le ossa aride - e lo fa come Consolatore, cioè lo Spirito Santo è dolcezza, Dio è tutto amore! Ed è l'amore che fa il vero popolo di Dio che è il corpo di Cristo unito, compaginato dallo Spirito Santo che adesso è lo Spirito di Gesù.

Abbiamo detto: "Vieni gioia dell'universo, trasforma la nostra miseria mentre cantiamo la tua lode"; sant'Agostino dice: "Noi siamo il canto di Dio", per tutto questo tempo Pasquale abbiamo cantato: "Alleluia, lode a te, Javhè", che è fonte della vita, fonte dell'acqua di vita e che ha dato al Figlio di essere questa fonte, ha assunto la nostra umanità per renderla la fonte della salvezza per l'uomo che ha sete di vita eterna! Lo Spirito cosa fa quando viene? "Conferma i discepoli, la Chiesa, la fa nascere con la forza, con la potenza di essere un corpo nuovo, il corpo di Cristo vivente del suo Spirito che testimonia nella gioia che è vita, nella vita che è tutta gioia, nel cuore di essere arrivati a questa fonte, a questa montagna del profondo del cuore che è l'immagine del Signore Gesù, l'immagine di figli di Dio, la vita di figli di Dio che è in noi, perché nella sicurezza, nella parresia, nella fiducia totale possiamo testimoniare che Gesù è vivo, risorto e ha fatto di noi - Lui che adesso è Spirito di vita - mediante lo Spirito Santo, dei risorti che vivono una vita nuova, la vita dello Spirito: è una vita che si vede!

Adesso, per darci il segno di tutto ciò che abbiamo ascoltato e visto nelle immagini - perché le parole del Signore sono Spirito e vita - sono state annunciate a noi, perché noi diventiamo, con queste parole, con questi frutti, con queste foglie,

diventiamo guariti e fonte di salute (come questo fiume di vita che ormai fa fiorire tutto, fa crescere tutto come un frutto meraviglioso), chiede a noi di essere aperti al dono che fa adesso, mediante il suo Spirito che manda il suo corpo e il suo sangue, il pane e vino e lo da a noi e dice a noi: "Sei tu il mio corpo, tu sei me", e lo fa con una dolcezza, con una delicatezza! Allora, lasciamo che veramente lo Spirito spacchi la durezza del nostro cuore, tiri via ogni violenza dal nostro cuore e, abbandonandoci come Gesù all'azione dello Spirito (abbiamo sentito molto in questi giorni di questo abbandonarsi a che lo Spirito ci trasformi interiormente con i suoi doni) noi, nella gioia di questa luce meravigliosa che ci illumina sulla nostra dignità immensa di figli di Dio e sull'amore del Padre, siamo portati, come su ali di aquile, a vivere la gioia dell'amore al Padre, la gioia dell'amore a Gesù, a vivere l'amore che è lo Spirito Santo, perché la gioia dell'amore tra di noi in Cristo Gesù, sia segno che il Signore risorto è vivo, Lui è il Signore della vita, Lui è la gioia della vita eterna.

DOMENICA DI PENTECOSTE C

(At 2, 1-11; Sal 103; Rm 8, 8-17 Gv 14, 15-16. 23-26)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto".

E' la solennità della Pentecoste; sappiamo che la Pentecoste è il tempo - 50 giorni - dalla Risurrezione, inclusa l'Ascensione, alla manifestazione di ciò che il Padre aveva promesso (lo Spirito Santo), che fa sì che i popoli si riuniscano nella Chiesa; ma la Chiesa è il Corpo del Signore risorto che appare come segno e strumento di salvezza. Questo Consolatore che Gesù, ascenso in gloria, ha promesso di mandare, chi è? Gesù dà una definizione: "E' come il vento, lo senti ma non sai da dove viene e dove va"; allora lo Spirito Santo, oltre agli effetti visibili, è una realtà che noi possiamo sentire ma non toccare, la possiamo intuire ma non possedere, realtà che è in noi ma che non viene da noi: è la carità del Padre che lo Spirito ha già riversato nei nostri cuori, ma che cosa è la carità? Andate a chiedere a uno che è in discordia con un altro che cosa è l'amore? Tu ami quella persona che ti ha fatto quel dispetto? "Se mi capita tra le sgrinfie...", che cosa sa dell'amore questo? Andate a chiedere a quella bambina che cosa è l'amore, sta muta, ma lei sa, perchè è tranquilla, fiduciosa, abbandonata tra le braccia della mamma.

Allora, come dice l'immagine dell'Apocalisse: "Lo Spirito Santo è quel sassolino bianco dove c'è scritto il nome, ma che nessuno conosce se non chi lo riceve". Se lo Spirito Santo è la carità del Padre che il Signore è venuto a rivelarci, a manifestarci, a realizzare con il suo insegnamento, con la morte, la Risurrezione,

per conoscerlo c'è solo una strada che il Signore indica: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti, se uno mi ama osserverà la mia parola". Un ostacolo sul quale possiamo cadere, e cadiamo facilmente, è: "Dunque io devo fare per meritare di conoscere, di ricevere, di godere della consolazione del Santo Spirito"; non c'è errore della fede più grande di questo! Il Signore non ha bisogno del nostro servizio, i comandamenti sono per ricevere i suoi doni, ed è per questo motivo che ci ha dato l'esistenza, Lui non ha bisogno del nostro servizio, dell'osservanza dei suoi comandamenti, siamo noi che abbiamo bisogno di servire Lui e ricevere da Lui lo Spirito Consolatore. Lo conosciamo e lo conosceremo, attraverso la comprensione (Gesù abbina parola e comandamento, ma sono due aspetti di un'unica realtà), la disponibilità ad accogliere il dono di Dio. Ma, trattandosi dello Spirito Santo, è Dio che si dona.

Perché si dona? Non perché Lui ha bisogno del nostro servizio, ma perché noi abbiamo bisogno della sua vita, della sua immortalità. Per cui lo Spirito Santo, come è gratuità assoluta da parte del Padre, mediante il Figlio, così per noi è disponibilità totale all'accoglienza, all'obbedienza. Noi siamo abituati a maneggiare troppe cose, a strumentalizzare tutto a nostro favore e ci è difficile, anzi impossibile, senza lo Spirito Santo, capire che cosa è ricevere il dono; anche umanamente quando riceviamo un dono siamo contenti, ma se il dono non è gradito a noi, cosa succede? Succede che il donatore diventa uno che è un nemico: "Quello mi ha donato dei pasticcini, ma io non posso mangiarli", diventa un disprezzo perché accogliamo il dono come se avessimo il diritto. Allora, ciò che è dono si trasforma in aggressività, o superficialità. Questo aspetto, che avviene nella manifestazione, lo trasferiamo sullo Spirito Santo che è l'autore della nostra esistenza, è il Consolatore delle nostre pene, è Colui che ci ha fatto già partecipi della Risurrezione del Signore, nell'attesa della piena adozione a figli, cioè la redenzione del nostro corpo. In questo è il Consolatore, in questo la morte non c'è più, c'è quello che noi possiamo sperimentare.

Gesù paragona la sua morte al parto; il parto è uno sfacelo, è doloroso per la mamma, è doloroso per il bimbo che nasce, ma è una gioia per tutti e due. S. Paolo dice: "Se noi non riceviamo, mediante la custodia della parola e del comandamento del Signore, la testimonianza dello Spirito al nostro spirito, se in noi non lasciamo entrare la carità di Dio, non conosceremo mai che cosa è lo Spirito Santo", come questo ciocco, non conoscerà mai quanto amore e cura abbiamo dedicato, lo abbiamo portato, pulito, pitturato, spolverato... ma lui che ne sa? Così siamo noi se non apriamo, cioè non andiamo, non dico aldilà, ma superiamo le nostre grettezze, non capiremo mai, sia a livello umano, sia a livello del Santo Spirito, che cosa significa essere amati ed essere beati nell'amare.

FESTIVITÀ

08 APRILE - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE C

(Is 7, 10-14; Sal 39; Eb 10, 4-10; Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".

Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

Il titolo di questa solennità è: "l'Annunciazione del Signore", e noi siamo portati a mettere come primo soggetto, o oggetto, di questa festività la santa Madre di Dio. Tanto che la Chiesa cattolica viene, giustamente a volte, accusata di "Mariolatry", quello che è contrario a quello che dice Maria: "Io sono la serva". Ma, "E' il Padre che ha voluto che il tuo Verbo si facesse uomo", per che cosa? Ci sono tanti aspetti: per liberarci del peccato, dal potere delle tenebre (questo è un aspetto secondario anche se per noi può sembrare primario), ma l'idea del perché ha voluto che il suo Verbo si facesse uomo non lo sappiamo, o meglio, lo sappiamo perché ce lo dice il Signore Gesù, perché Lui conosce ciò che ha visto dal Padre, ciò che ha udito da Lui e lo comunica a noi: "Perché la gloria che tu hai dato a me io l'ho data a loro, l'amore con il quale tu hai amato me sia in loro".

Allora Maria, come la Chiesa, come ciascuno di noi, come lo stesso Verbo di Dio fatto uomo, sono dei mezzi - è un po' materiale dire così - sono delle persone che accolgono di manifestare la carità insondabile del Padre che vuole comunicare a noi, attraverso il Figlio, mediante Maria, per mezzo della Chiesa, per mezzo dei sacramenti, mediante la Parola, lo Spirito, la sua gloria; non perché Lui avesse bisogno di noi, ma per farci godere di quello che Lui, da sempre, dall'eternità ha sempre goduto. "Come il Figlio non ha ritenuto un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, così il Padre, nella sua pienezza di vita, di carità, non l'ha tenuto come un tesoro geloso", lo ha comunicato a noi, vuole comunicarlo a noi.

Qui entra l'altro aspetto che tocca a noi; il piano di Dio è chiaro: il cammino che dobbiamo fare è riassunto bene in queste cinque strofe dell'inno che abbiamo

cantato: la prima cosa è il "Sì che tu dicesti a Dio", è l'obbedienza: "Eccomi". Da lì, da questo "Sì", la carità insondabile del Padre entra in Maria, la rende Madre del Verbo; ma questa carità, anche per Maria, come per noi, non è la visione subito totale beatifica, ma la fede. La fede è un'espressione che è abbastanza misteriosa, ma che è comprensibile: "L'angoscia che è in te, Maria, è grande come il peccato", cioè l'angoscia di conoscere, di sapere che abbiamo l'amore e che crediamo e non riusciamo ad accogliere come si dovrebbe, ma attraverso questa angoscia si manifesta la gloria che è in noi.

Questi cinque punti si potrebbero riassumere con quella Parola del Signore che dice: "Chi è mia madre? Chi è mio fratello?"; Colui che dice "sì", che ascolta la Parola, coloro che accolgono l'amore, che vivono nella fede, non come nostra piccola adesione, ma come accoglienza della potenza di Dio. È lì che nasce in noi l'angoscia, perché la potenza della carità di Dio trasforma, rompe, spacca tutti i nostri schemi intellettuali, ideologici, emotivi. Si potrebbe dire, come san Giovanni della Croce: "Per arrivare dove non sai (nella pienezza di gloria), devi passare per dove non sai"; è lì l'angoscia! Ma dopo questo passaggio c'è la gloria che noi non vediamo, ma che sappiamo che è in noi e alla quale noi non diamo troppa importanza. Come dice san Bernardo: "La discesa del Verbo in noi, compie l'esaltazione della natura umana fino a Lui, mediante la carità". Questo annuncio noi l'abbiamo tutti i giorni: "Il Signore è con voi"; per far che cosa? "Perché l'amore con il quale hai amato me sia in essi e io in loro".

S. MARCO, 25 APRILE

(At 6, 1-7; Sal 32; Gv 6, 16-21)

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnaò. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Oggi nella festa di san Marco la Chiesa ci fa pregare perché impariamo anche noi alla scuola del Vangelo, a seguire fedelmente il Cristo Signore; questo Signore ha in mente chiaramente che cosa vuole fare di noi, dove vuole portarci, perché questo Signore Gesù - come si diceva ieri, se vi ricordate - ha in mente quello che deve fare, ha un programma da portare avanti. Il miracolo che ha fatto quel giorno stesso - la sera partono e vanno dall'altra parte con la barca - è un segno della moltiplicazione dei pani, ha sfamato tanta gente con pochi pani e pochi pesci, e l'ha fatto perché vuole spiegare dopo che Lui ha un cibo che viene dal cielo, alla fine Lui stesso, che si dona a noi, come Vita. Questo è avvenuto nella morte e risurrezione che noi celebriamo ad ogni Eucarestia: la morte e Risurrezione di Cristo presente adesso, con noi, in mezzo a noi ad operare questo mistero.

Questa realtà è veramente grande e perché la fa il Signore? Perché ci ha creati per la felicità eterna, per goderlo eternamente nella vita beata; siamo stati creati per stare nella gioia della vita eterna di Dio, in pienezza, e Lui ha questo programma in mente. Siccome ha un programma che vuole comunicare a noi per farci partecipare, fa una scuola, ci insegna, mediante il Vangelo, i fatti, la Chiesa... Tra l'altro dovrete sapere penso che anche noi monaci forse non facciamo troppo caso, alla ricchezza immensa che la Chiesa ha nella Liturgia, ogni giorno, in cui il Signore ci spiega le Scritture, ci apre il cuore alla comprensione del mistero di Dio per noi, perché ci entriamo e spezza il pane per noi, dà ancora il suo Corpo e il suo Sangue di risorto, ogni giorno, in un modo nuovo, vivo; la Chiesa è una realtà bellissima! Mi dispiace solo che sono pochi quelli che godono di questo, noi monaci dovremmo godere anche per gli altri, avremmo piacere almeno personalmente, penso i fratelli, che ogni uomo conosca questa gioia di Dio che Lui c'è e questa scuola per farlo partecipare in pienezza alla sua gioia.

Naturalmente, il Signore anche questa sera, fa questo intervento: lascia andare discepoli sul mare in burrasca, non mi direte che il mare non è la nostra vita? Quante prove, quante difficoltà, quanto dobbiamo remare nella vita, le difficoltà non mancano a nessuno e addirittura, a volte siamo stanchi, remiamo e non andiamo avanti... Arriva Gesù e appena arriva la barca tocca subito la riva, perché? Gesù è risorto, è vivo! Dice: "Io sono, io sono l'eterno, il vivente, Colui che era morto ed ora è vivo e ha potere sulla morte, sugli inferi, non temere, io sono con te, io sono risorto per stare con te! Sono risorto e se tu con il tuo cuore credi e aderisci alla mia Risurrezione, alla mia presenza nel tuo cuore, mediante il Battesimo, la Cresima che è lo Spirito che sigilla, conferma questa realtà che io sono il tuo Signore, il tuo Dio, la tua vita, tu sei potente della mia potenza e viaggi nella vita senza difficoltà!"

E' possibile? Sì che è possibile, perché il cammino che noi dobbiamo fare non è un cammino esterno, umano, ma è un cammino di esperienza dell'amore di Dio, della potenza di Gesù risorto nella nostra anima, nella nostra carne, nella nostra umanità; questo avviene anche se noi non la sentiamo, non la vediamo. Quanti giovani stanno ingannando adesso, gli fanno vedere di tutto, gli danno di quelle illusioni; i ragazzi, o sono colpiti da comportamenti sbagliati dei grandi e dopo per tutta la vita devono cercare di correggere, oppure vengono ingannati con false gioie! E molti uomini, molte donne, molti giovani, vanno in questa direzione. Gesù dice: "Guardate che il mio discorso, dopo aver moltiplicato i pani... perché non pensiate che Gesù non pensi a noi - nel Vangelo Gesù nel capitolo sesto di san Matteo dice: "Ma voi valete più dei passeri, guardate i gigli del campo, non filano, non tessono, ma nessuno è mai stato vestito come loro di bellezza e tanto più l'erba che oggi è e domani va via, io la guardo così, la faccio così bella, e voi, che siete la mia gioia, la mia corona, siete coloro per i quali ho dato la vita, ciascuno di voi, voi non siete importanti per me. E io vi dimentico?"; Gesù si ricorda di noi!

Quando voi, papà e mamma e specialmente qualche giovane ci sentiamo talmente scoraggiati che non ne possiamo più, ad un certo punto c'è qualche cosa dentro di noi che ci dà forza, da dove viene? Da Colui che è il nostro Signore, che dentro di noi rinnova la nostra forza, ci dà coraggio; ma oltre a questo - ed è qui

che Gesù ci vuol portare - vuole anticipare nel mistero della sua Eucarestia, del suo dono, del suo rendere grazie al Padre per quanto ha fatto nella sua umanità, nella nostra umanità con la sua presenza, vuole anticipare questa gioia del Paradiso e si unisce a noi nell'amore totale, nella comunione più totale con il pane e il vino consacrati che sono il Corpo e il Sangue di Gesù risorto, ci da la potenza del suo amore, della sua Risurrezione a noi, con questo mezzo, con questo segno. Questo segno, se noi lo accogliamo nell'amore, diventa veramente accogliere nella nostra vita una potenza che ci fa correre dalla carità, cioè entriamo in questa gioia di comunione d'amore con il Padre che trasforma tutto, la nostra umanità, l'umanità dei fratelli, la vediamo in modo diverso.

Oggi Giovanni raccontavi di Bachita, che da ragazza è stata trattata male, picchiata con le verghe, schiacciata in tutti i modi in Sudan: questa ragazza, che quando ha ricevuto il Battesimo entrata nel mistero di Dio dice: "Ma io, se potessi avere davanti questi miei persecutori, bacerei loro i piedi", questa è una trasformazione! Vuol dire che il male, la tempesta, le difficoltà servono solamente ad alimentare la potenza dell'amore che trasforma tutto! Dio, che noi abbiamo crocifisso, è tornato in vita per darci la vita nuova a noi; per cui, noi non siamo più morti per il peccato, siamo viventi per Dio in Cristo Signore, che è la nostra vita. Vedete che grandezza, che mistero, e Gesù vuole portarci a questa conoscenza e quando riceveremo il Signore questa sera, lasciamogli dire: "Io sono il vivente, non temere figlio mio, io ti amo e nel mio amore riposati, sii sicuro e in questo modo tu testimonierai che io sono la Risurrezione e la Vita non solo per te, ma per tanti fratelli che, vedendo come tu ti lasci amare diranno: "Veramente il Signore è risorto e vive nei cuori dei suoi discepoli".